Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 13 Marzo 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 62

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
Coi numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — - Seguendo la Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La Tripolitania vent'anni dopo l'occupazione

La politica delle terre

Questo articolo e il successivo — l'ultimo della serie — saranno dedicati al problema oggi fondamentale della Tripolitania: la messa in valore del suo territorio. Affermare che tale problema oggi è il fondamentale della Colonia — come si è sentito ancora ieri nei discorsi ufficiali per l'inaugurazione della 5ª Fiera di Tripoli — significa fare un grande riconoscimento: e cioè che il problema della sicurezza è già risolto in modo completo e perpetuo. Di ciò ho recato le testimonianze nell'articolo precedente: in questo campo la meravigliosa opera di un soldato come Badoglio ha un valore assoluto: il suo programma di azione, che sono stato in grado di esporre fedelmente al lettore, è la conferma anche per i più scettici e per i più pavidi che in Tripolitania si gode ora la stessa integrale sicurezza che è garantita ai cittadini italiani da un capo all'altro del Regno. La formula sintetica del Maresciallo — che la Tripolitania è oggi una provincia italiana — è una efficace espressione di questa positiva realtà.

Risolto adunque il problema militare e politico della sicurezza, che è pregiudiziale, il problema economico e tecnico della messa in valore della Colonia diventa dominante, è, può dirsi, unico. E fare questa seconda affermazione significa fare un altro grandissimo riconoscimento: e cioè che la Colonia ha vaste possibilità di sviluppo, cospicue forze potenziali di produzione, capacità di rendimento su vasta scala, come i primi visitatori annunziarono, tra l'incredulità o lo scherno dei numerosi Salvemini del tempo.

E' un grande conforto per chi dopo vent'anni ritorna in questi luoghi constatare che l'attenzione massima, le forze migliori, tutto l'amore di chi regge la Tripolitania — fortemente sostenuto dal suo Ministro, che fu qui degno Governatore — sono volti alla più rapida e sicura valorizzazione del vasto territorio. Perchè si comprenda con quanta chiarezza ed intensità è sentito questo problema, indicherò un fatto solo, ma eloquentissimo: in due anni il Governatore Badoglio — che è Maresciallo d'Italia, Capo di Stato Maggiore Generale, e che compì le notevoli operazioni militari del 29° parallelo, della Cirenaica e di Cufra — riduce di un terzo le forze militari e rimandò in patria circa settecento, dico settecento, fra ufficiali e sottufficiali, la cui presenza non era più necessaria, ma comportava ai contribuenti [illegible] per circa 15 milioni di contributi agrari, e nel 1930, nonostante le sopravvenute difficoltà finanziarie e conseguente compressione del bilancio della Colonia, mantenne integro lo stanziamento per i contributi.

Nella provvida opera di valorizzazione agraria della Tripolitania, i tre ultimi Governatori portarono ciascuno un concorso diverso di iniziative e di attività, tutte essenziali alla impostazione e allo svolgimento della colonizzazione.

Prima condizione per italianizzare la Colonia, per impiantarvi il lavoro redentore degli italiani — era di avere la disponibilità di terre adatte e sufficienti ad un largo movimento di intrapresa: disponibilità giuridica, intendo, proprietà sicura delle terre da parte del Demanio della Colonia, in modo che esso potesse distribuirle ed concessionari, per renderli alla loro volta proprietari, una volta assolti gli obblighi di valorizzazione stabiliti dal contratto di concessione.

La situazione nel 1922, quando il Governatore Volpi affrontò risolutamente il grave problema, era sconfortante. In dieci anni di occupazione erano stati indemaniati, cioè dichiarati di proprietà del Demanio della Colonia, 9313 ettari in tutto, dei quali 3612 soltanto dati in concessione. Da notare che quei 9313 ettari che risultavano indemaniati nel 1922 erano per la maggior parte costituiti dai beni del Demanio turco in Tripolitania, che erano passati all'Italia in conseguenza del Trattato di pace di Losanna; cosicchè nel lungo periodo non si era riusciti a far entrare un briciolo dell'immenso territorio disabitato e incoltivato della Tripolitania nel Demanio coloniale.

Il Governatore Volpi, da accorto uomo d'affari, intuì subito dove stava la causa di quell'assurdo stato di cose. Il Demanio della Colonia rimaneva irremediabilmente fermo sui 9000 ettari ricevuti in consegna dal Demanio ottomano, perchè si era stoltamente impigliato in una concezione giuridica, che è legittimo applicare in Italia, ma che era sommamente ingenuo e dannoso estendere alla Tripolitania: vale a dire, il Governo della Colonia si addossava erroneamente l'onere della prova della mancanza di qualsiasi titolo privato di proprietà sulle terre che intendeva indemaniare. Bastava che il proposito del Governo di annettersi qualsiasi appezzamento di terra, per quanto remoto e abbandonato, si manifestasse, perchè una pleiade di pretendenti saltasse fuori da ogni parte, armata di antichi strumenti larghi come tappeti, complicatissimi come le norme islamiche della successione, nei quali tutto poteva leggersi con ingegnosa ermeneutica, compresa la prova della proprietà su un frammento anche minimo di quell'appezzamento; e di indemaniamento non era più possibile parlare.

Il Governatore Volpi rovesciò semplicemente la situazione. Scoprì nel Corano un versetto nel quale è proclamato che la terra, nella quale per tre anni consecutivi non è stato seminato e raccolto, ritorna al Principe, e su quel testo fondò la nuova politica dell'indemaniamento. Poichè, tranne che per le oasi e poche altre trascurabili eccezioni, su tutto il territorio coltivabile della Tripolitania non da tre anni ma da cinque volte tre secoli non si seminava e non si raccoglieva, stabilì la presunzione generale «juris et de jure» che le terre tripolitane fossero demaniali. La prova positiva della proprietà privata passava pertanto sul privato che quella proprietà rivendicava.

Debitamente organizzato e rafforzato l'Ufficio Fondiario del Governo, si iniziò nel 1922 il lavoro sistematico di indemaniamento delle terre. Si partì naturalmente dalle zone più vicine ai centri abitati, più accessibili e più sicure: sulla costa orientale lungo la strada verso Homs, sulla costa occidentale lungo la strada verso Zuara, e poi nell'interno lungo la strada verso Azizia e il Garian, e, più tardi, intorno a Tarhuna.

La procedura è semplice. Si rende nota la deliberazione del Governo di indemaniare quella certa zona di territorio: chi ha interesse fondato sul diritto, può fare opposizione in termini di tempo sufficientemente larghi. Allora i casi sono tre: o i titoli certi del diritto invocato esistono — e ciò è rarissimo — e in tal caso il diritto è senz'altro riconosciuto, e la terra viene registrata al nome del suo legittimo proprietario; oppure manca qualunque anche vaga parvenza di diritto da parte di qualsiasi privato o tribù — e anche questo è un caso, per ora almeno, abbastanza raro — e in tal caso la terra è senz'altro indemaniata; o infine esistono titoli incerti, dubbi, contraddittori, o semplici generiche testimonianze avanzate da uno o più privati, da una o più tribù — e questo è il caso frequentissimo e pressochè generale — e allora si addiviene ad una transazione bonaria, un'indennità è pagata ai reclamanti dal Governo, sulla base di 20, 30, 40 lire all'ettaro per i terreni migliori, e l'Ufficio Fondiario registra la terra a nome del Demanio.

Questo intelligente e nello stesso tempo equo sistema escogitato e applicato dal Governatore Volpi, è alla base dell'attività di valorizzazione agraria della Tripolitania. Senza di esso, si può affermarlo recisamente, la colonizzazione della Tripolitania sarebbe ancora al grado raggiunto nel 1922, cioè a zero. La chiave della colonizzazione è la disponibilità da parte del Governo della Colonia di grandi terre libere e produttive, da frazionare e distribuire fra i cittadini della madrepatria per la messa in valore. Mai un italiano avrebbe avventurato sè, la sua opera e i suoi capitali nella colonizzazione della Tripolitania, se fosse stato costretto ad andare a cercare l'indigeno, dal quale comperare la terra anche a prezzo infimo — ciò che per altro non sarebbe stato — ma esponendosi con tale acquisto a tutte le complicazioni giudiziarie, a tutti i pericoli di spossessamento, di turbativa e di imbroglio.

Le terre indemaniate invece rappresentano per il concessionario la sicurezza perfetta. Il più piccolo incidente o contrasto per queste terre fra concessionari e indigeni non si è finora verificato. Questo beneficio — come tutti i benefici elementari, fondamentali, che apprezziamo soltanto quando ci vengono tolti o ridotti — è diventato di tale uso corrente, che a tutti sembra la cosa più semplice e più naturale del mondo: e in ciò è un'altra prova della saldezza colla quale la nostra sovranità è instaurata in Tripolitania.

Con questa procedura romana venivano indemaniati dal Governatore Volpi 26.100 ettari nel 1923 e 27.100 nel 1924: il Demanio della Colonia alla fine del 1924 sommava così a 61.500 ettari — un primo potente nucleo di proprietà fondiaria col quale era possibile intraprendere la seconda fase dell'opera di colonizzazione, la distribuzione delle terre ai coltivatori italiani.

Succeduto al Conte Volpi il Governatore De Bono, spettava a questi l'onore di presiedere al nuovo momento della valorizzazione coloniale, e di imprimergli, con la sua franca energia di soldato agricoltore, l'impulso e le direttive.

Il conte Volpi, assorbito dal duro inizio del lavoro di indemaniamento, e ben comprendendo che non si poteva incominciare vantaggiosamente la distribuzione in grande di terra ai concessionari se non quando fosse costituito un primo forte nerbo di terra indemaniata, aveva proceduto con oculata parsimonia nella concessione delle terre: durante il suo governatorato erano stati concessi soltanto 3970 ettari nel 1923 e 9949 ettari nel 1924, i quali, sommati ai 3612 che erano stati concessi prima dell'applicazione della nuova tecnica dell'indemaniamento, portavano ad un totale di 15.500 ettari dati in concessione ai coltivatori alla fine del 1924.

Il Governatore De Bono comprese che la sua azione doveva portarsi su questo lato essenziale della valorizzazione agricola della Tripolitania, che ora era diventato maturo per larghe e valide attuazioni. Pur proseguendo con metodo, dopo una lieve sosta durante il 1925, nell'opera di indemaniamento, il Quadrumviro iniziò con fervore e condusse molto avanti l'azione integrativa della distribuzione delle terre ai concessionari.

Fu in questo lavoro un animatore ed un apostolo. Si trattava di chiamare dall'Italia la gente più difficile a convincersi e a muoversi: la gente munita di capitali, e disposta a immobilizzarli per lunghi anni in Tripolitania, in quella Tripolitania della quale poco o nulla ancora si sapeva in Italia, tranne che era un paese smisurato ed arido, dove bisognava incominciare dal nulla qualunque lavoro, e attendere pazientemente un terzo della propria vita per raccogliere i frutti del danari, dello sforzo e del sacrificio.

Il Governatore De Bono riuscì pienamente in questa seconda fase decisiva dell'impresa: decisiva perchè se, dopo l'indemaniamento delle terre, non si fosse trovato, come si trovò per l'autorità e la forza di persuasione del Quadrumviro, chi venisse a prenderle, queste terre, chi le accettasse in concessione, e vi incorporasse i suoi capitali e il suo lavoro, e vi chiamasse altri italiani a viverci sopra — una grave crisi sarebbe venuta per la Tripolitania, la crisi più dolorosa e più difficile, la crisi della fiducia, alla quale soltanto lunghissimi sforzi e una contristante attesa, colla perdita irreparabile di anni preziosi, potevano porre termine.

Invece il Governatore De Bono, colla sua tenacia e col suo fondato ottimismo comunicativo, riuscì a distribuire largamente le terre: 17.619 ettari nel 1925, 25.508 ettari nel 1926, 27.554 ettari nel 1927, 13.465 ettari nel 1928; in totale 84.234 ettari, mentre gli indemaniamenti dopo la pausa del 1925 (4.887 ettari) procedevano con uguale e maggiore vigore, inscrivendo per il Demanio nei registri dell'Ufficio Fondiario 35.124 ettari nel 1926, 45.284 nel 1927, 14.722 nel 1928, in totale 100.000 ettari in cifra tonda. Lasciando il Governo, egli lasciava indemaniati 162.500 ettari, dei quali 92.600 distribuiti ai concessionari, al netto delle terre revocate per rinunzia o per inadempimento.

Queste cifre di un bollettino di pace sono per il valoroso soldato della Rivoluzione un incancellabile titolo d'onore.

Dirò nel prossimo articolo ciò che ha fatto per la colonizzazione il Governatore Badoglio, e a quale punto egli ha portato la valorizzazione della Colonia.

GIUSEPPE BEVIONE.

La politica jugoslava

e le provocazioni al confine italiano

Costantinopoli, 12, notte.

Il collaboratore del *Türkische Post*, il più importante giornale tedesco dell'Oriente europeo, occupandosi in una lunga lettera da Zagabria della situazione interna e internazionale del Paese, scrive non essere più un segreto che la Jugoslavia alla frontiera italiana non fa proprio nulla per impedire gli attentati e gli arresti ingiustificati, diventati ormai abituali, per cui in Italia a buon diritto si parla di provocazioni. Lo scrittore, dott. Kurt Weigert, aggiunge non essere più nemmeno un segreto che in Macedonia imperversa un duro regime di polizia e che in Croazia si sono adoperati e forse si adoperano ancora metodi polizieschi che al famigerato processo Macek vennero definiti torture e martirii. Ormai gli stessi tribunali hanno ammesso che non solo nel processo Macek ma anche in altri, per strappare confessioni si ricorse a torture nè ancora si ha notizia che l'impiego di simili metodi sia finito.

L'autore dell'articolo afferma che la Croazia è esasperata dagli arresti, dalle denunzie, dall'oppressione intellettuale e dall'ingiusto trattamento: a Zagabria gli animi sono depressi e nessun ragguardevole cittadino è sicuro che non lo mandino in prigione, tutti avendo capito che vengono spiati.

La risonanza internazionale dell'accordo di Roma

A Parigi si auspica un patto politico italo-francese

Parigi, 12, notte.

Il giudizio dato sull'accordo navale dalla stampa indipendente corrisponde sostanzialmente alle prime impressioni raccolte ieri sera. Pur compiacendosi della transazione intervenuta, i critici non nascondono che l'Italia ha fatto un buon affare, molto migliore di quello che generalmente non si prevedesse. Il «Temps» parla di mantenimento dello «statu quo», ma il «Figaro» rileva che per quanto riguarda le unità di linea la Francia ha accettato di costruirne due invece di tre, il che significa che se tali unità verranno impiegate nel mare del Nord per equilibrare gli incrociatori corazzati tedeschi, l'Italia, avendo la facoltà di costruire due unità identiche, si troverà nel Mediterraneo in condizioni di superiorità. Per quanto riguarda gli incrociatori di 10 mila tonnellate, l'eguaglianza tra le due flotte è assoluta. Circa il naviglio leggero, le costruzioni francesi a tutto il 1936 non supererebbero quelle italiane se non di cinque mila tonnellate, il che significa che la superiorità globale francese in questa categoria sarebbe nel 1936 di 52 mila tonnellate invece che di 250 mila, come era stato chiesto a Londra l'anno scorso.

La parità praticamente ammessa

Resta la questione della parità. L'accordo non ne parla, come rileva anche il «Temps», ma non è meno vero per questo — continua il «Figaro» — che «tale parità è praticamente ammessa salvo per i sottomarini, categoria in cui i confronti non hanno grande interesse, e pel naviglio leggero, dove il margine è di gran lunga inferiore alla superiorità del bisogno».

Secondo altri giornali l'Italia pur non avendo ottenuto di un colpo di raggiungere il tonnellaggio globale francese ha fatto un nuovo passo innanzi su tale strada e ciò senza pregiudicare nessuna delle sue posizioni di principio. L'«Echo de Paris» rileva che al tirar delle somme, tutto quello che la Francia ricava dall'accordo è la facoltà di munirsi delle navi di linea indispensabili, pur seguitando a tenere l'Italia a piccola distanza nella categoria del naviglio leggero.

«Ma il nostro dominio delle comunicazioni marittime con l'Africa del Nord — si chiede l'organo moderato — ecc. esso è ne assicurato dall'accordo? Ecco un quesito cui solo i tecnici potranno rispondere. Notiamo per di più — continua lo stesso giornale — che la Francia avrà nel 1936 circa 130 mila tonnellate di corazzate vecchie; senza dire che i risultati oggi ottenuti verranno rimessi in questione l'anno prossimo e che l'Italia mantiene tutte le proprie aspirazioni».

Secondo il critico navale del «Journal des Débats», forse più reticente ancora di Pertinax, l'Italia ha ottenuto la soddisfazione di «prestigio» a cui teneva tanto.

«Sta a vedere adesso — continua — se essa metterà in cantiere tutto il tonnellaggio cui ha diritto. Il problema dell'avvenire è tutto qui. Ma intanto essa ha portato avanti una nuova pedina sullo scacchiere della parità, estendendola agli incrociatori da 10 mila tonnellate. Bisogna, dunque, interpretare questo accordo come un sacrificio acconsentito dalla Francia alla causa della pace e riconoscere le difficoltà davanti a cui si trovava la nostra delegazione navale in presenza del patto di Washington, fonte iniziale dei nostri errori».

Al patto di Washington accenna, dal canto suo, anche l'*Echo de Paris*, dicendo:

«Non dimentichiamo che alla conferenza di Washington, Briand non già in un telegramma isolato ma in parecchie sedute delle Delegazioni aveva riconosciuto la parità all'Italia per le navi di qualunque categoria. Errori così gravi non possono mai essere compensati».

Occupandosi dell'accordo navale anche nel proprio articolo di fondo, il *Journal des Débats* insiste:

«L'eguaglianza ammessa per gli incrociatori di 10 mila tonnellate è eguaglianza di fatto da cui noi crediamo possa scaturire un diritto. Tuttavia essa darà all'Italia nel 1936 una posizione di partenza vantaggiosa per una nuova offensiva paritaria. A quella data, la Marina italiana avrà inoltre il vantaggio di essere quasi completamente costituita con materiale nuovo, mentre la nostra comprenderà una proporzione abbastanza forte di unità più o meno vecchie. Questi fatti devono essere fin d'ora presi in considerazione in vista dell'avvenire, perchè segnano praticamente un successo relativo della tesi italiana, la cui applicazione, se dovesse diventare assoluta, porrebbe la Francia in uno stato evidente di inferiorità nel Mediterraneo, ove essa non può, come l'Italia, concentrare tutte le sue forze navali».

Come vedete, questi commenti sono press'a poco concordi. Dove però essi si incontrano in modo più netto è nel formulare la tesi che le concessioni francesi potranno trovare una giustificazione solo nel caso che un vantaggioso accordo politico franco-italiano venga a integrare l'accordo del primo marzo.

Per l'accordo politico

«Ci sono da parte nostra — scrive il *Figaro* — grandissime concessioni, eccessive se vengono considerate dal punto di vista tecnico, ma in cui il Governo, il quale trova l'accordo «soddisfacente sotto tutti i punti di vista», scorge certamente importanti compensi di ordine politico. Questo accordo che rappresenta il segno di fiducia più convincente che noi possiamo dare ai nostri ex-alleati non avrà tutto il suo valore altro che se ne conduce un altro, se esso è il preludio di una intesa generale franco-italiana, la cui impostazione in cantiere è più urgente ancora di quella delle più belle unità di combattimento».

E il *Journal des Débats* osserva a sua volta:

«E' certo che il giudizio sull'accordo dipenderà in larga misura dalla sua portata politica. Se avrà per conseguenza di permettere un regolamento lieto, pronto e totale di tutte le divergenze franco-italiane e un riavvicinamento leale e duraturo fra i due paesi, non si esiterà a considerarlo come soddisfacente, malgrado le riserve che alcune delle disposizioni potranno richiamare. Disgraziatamente noi siamo a tale riguardo in una completa ignoranza. Bisogna aspettare di vedere quello che si produrrà sul terreno diplomatico nel corso del prossimo mese. Limitiamoci, dunque, a formulare il voto che il risultato politico che si è in diritto di sperare da questo compromesso non tardi a manifestarsi in modo chiaro. Se così è, noi non mancheremo di felicitare i suoi autori, ma sarebbe prematuro intrecciare loro corone prima di sapere se le hanno meritate».

Le argomentazioni che precedono e che finora partono, per verità, prevalentemente dalla stampa francese di destra, meritano rilievo, giacchè non ci sembra punto desiderabile che venga accreditandosi la teoria che, in seguito all'accordo del primo marzo, la Francia sia diventata creditrice dell'Italia, la quale dovrebbe sdebitarsi pagando le concessioni ottenute mercè questa o quella rinuncia, questa o quella limitazione della propria libertà di azione in sede politica. Che l'opinione pubblica italiana si sia compiaciuta e si compiaccia della conclusione dell'accordo navale, è perfettamente logico da parte di un Paese equilibrato e pacifico, sinceramente attaccato all'idea della collaborazione europea e ai cui occhi anche un sacrificio importante può, in determinati casi, apparire necessario, in ordine all'interesse supremo del mondo civile. Ma non bisogna da questo concludere che l'Italia abbia ragione di gongolare delle stipulazioni del primo marzo e sia quindi in dovere di ripagarle con nuove e maggiori concessioni. Se la Francia, con l'accordo navale, ha fatto dei sacrifici, anche l'Italia ne ha fatti, e per questo rispetto nessuno dei due Paesi è stato privilegiato a paragone dell'altro. Se l'accordo deve avere conseguenze politiche liete, esso potrà averle solo qualora i negoziati fra i due Paesi circa le questioni pendenti vengano affrontate con spirito di reciproca e pari buona volontà e non già con animo di rivalersi dei sacrifici già fatti. L'Italia ha ottenuto dall'accordo del primo marzo molto di meno di quello che non avesse diritto di esigere, e se il Governo di Roma, con illuminata moderazione, si è piegato ai sacrifici, almeno momentanei, dettati dalle circostanze, esso lo ha fatto unicamente allo scopo di creare fra Italia e Francia uno stato d'animo propizio al ritorno della fiducia reciproca e ad una più equa e più larga soluzione dei problemi in sospeso. Come Mussolini dichiarò sin dal primo momento, il fatto che l'Italia sia addivenuta alla transazione amichevole del primo marzo è stato, insomma, da parte sua, un gesto di solidarietà europea, generoso e meritorio. Errerebbe, dunque, gravemente, chi pretendesse oggi vedere di tal gesto solo la parte utile agli interessi italiani e ignorare, al contrario, la quota di sacrifici che in esso è contenuta, sacrifici sull'onesto riconoscimento dei quali potrà soltanto essere fondata una feconda ripresa dei rapporti franco-italiani.

Notiamo con piacere come, evitando di entrare nell'ordine di idee della stampa nazionalista di opposizione, il radicale *Homme Libre* si limiti a salutare l'accordo franco-italiano dicendo:

«I francesi dovranno in particolar modo rallegrarsi che il loro Paese sia giunto, dopo un malinteso troppo lungo, a trovare un terreno di intesa con l'Italia. Fra i due paesi esistevano numerosi soggetti di malinteso. Ne esistono ancora alcuni. Essi dovranno essere risolti in senso amichevole, così com'è stata regolata la questione navale. E' l'augurio che occorre fare per il maggior bene della pace».

Ecco il tono giusto ed ecco il linguaggio da cui la Francia farà bene a non dipartirsi.

Accedendo all'invito fattole giorni or sono dalla Commissione degli esteri, e sin qui non potuto eseguire per ragioni di convenienza diplomatica, Briand si è recato insieme a Dumont davanti alla Commissione stessa per esporle minutamente il meccanismo e la genesi dell'accordo del primo marzo. Dopo un certo numero di domande dei deputati Paul Boncour, Grumbac, Appell, Hennessy, Varenne, Scapini e Danielou, la Commissione si dichiarò soddisfatta dell'opera del Governo. Si assicura che tre deputati, Appell, Mistler e Lacour Grandmaison, interpelleranno Briand alla Camera per permettergli di spiegarsi pubblicamente alla tribuna.

«Con la mano in mano»

Rileviamo, intanto, con soddisfazione i termini particolarmente cordiali in cui il *Temps* segnala in una sua corrispondenza da Algeri, la visita fatta a quel porto dalla squadra italiana, di ritorno dalla crociera atlantica:

«Questa visita, nel momento in cui l'accordo navale italo-franco-britannico è pubblicato, è considerata qui come una testimonianza dell'unione della Francia e dell'Italia nel mondo mediterraneo. Non è la prima volta che i colori italiani si confondono coi nostri nel porto d'Algeri, ma la manifestazione alla quale assistiamo assume maggior splendore per il fatto che la colonia italiana, importante in Algeria, è sempre vissuta in perfetta armonia con la popolazione francese. E' questa situazione franco-latina che la Marina italiana si dichiara lieta di salutare, per mostrare che la Francia e l'Italia procedono con la mano in mano».

Auguriamoci a nostra volta che la cordialità odierna sia chiamata quanto prima a dare i suoi frutti.

O. P.

Le preoccupazioni inglesi

per la flotta sottomarina della Francia

Londra, 12 notte.

Commenti per lo più incolori dedicano questi giornali all'accordo navale franco-italiano. Nessuno fa il tentativo di tirare le somme, ma tutti, viceversa, manifestano inquietudine nei riguardi dell'enorme tonnellaggio sottomarino richiesto dalla Francia e ad essa concesso sia pure in via provvisoria. Secondo alcuni giornali, il Ministro degli Esteri e quello della Marina debbono essere complimentati per aver posto termine a una pericolosa rivalità. Ma al tempo stesso si deve riconoscere che questo successo è stato pagato piuttosto caro dall'Inghilterra, poichè accettando per la Francia il diritto a una flotta di sommergibili di oltre 80 mila tonnellate, essa ha creato un pericolo per la sicurezza britannica.

«Nessuno sa — scrive il *Daily News* — perchè la Francia abbia bisogno di questo eccessivo numero di sottomarini, e la Francia non può e non vuole rispondere».

Anche il *Times*, che si rallegra dell'avvenuto accordo, constata che il solo punto debole è quello relativo al tonnellaggio dei sottomarini. Senonchè l'organo conservatore non si allarma oltre misura della superiorità consentita su questo punto alla Francia, giacchè l'intera questione degli armamenti navali dovrà essere riesaminata dalla Conferenza ginevrina del disarmo. Giustamente quindi, secondo il *Times*, Henderson e Alexander si sono astenuti dal ricorrere alla clausola di salvaguardia contenuta nel patto navale di Londra.

Ciò che appare essenziale a tutti i commentatori è il fatto dell'accordo e non tanto i termini precisi di esso. Come scrive il *Daily Herald*, i termini dell'accordo sono meno importanti dell'esistenza di esso; i termini sono un compromesso e come tale vi si incontrano di necessità cose non interamente soddisfacenti. E' triste che la Francia alla vigilia della Conferenza del disarmo insista nel conservare una esagerata flotta di sottomarini e che la Francia e l'Italia insistano nel costruire due altre corazzate. Ma dato che questa è la loro volontà, non possiamo impedire loro di fare quello che vogliono. Dobbiamo però ringraziare Henderson e Alexander per essere riusciti a ottenere che le due Potenze mantengano le loro aspirazioni entro limiti da non imporre all'Inghilterra un aumento del proprio programma di costruzioni. Questo è un definito e importante risultato. Il prossimo passo potrà essere compiuto dalla Conferenza del disarmo».

Il commento più interessante di oggi è però quello del *Manchester Guardian*, secondo il quale l'accordo deve essere considerato sotto due aspetti: quello dell'aritmetica pura e semplice, e quello del cambiamento psicologico, che lo ha reso possibile. La parte aritmetica, per quanto poco soddisfacente laddove definisce il tonnellaggio dei sottomarini, costituisce tuttavia l'elemento provvisorio e un miglioramento delle cifre potrà essere ottenuto dalla Conferenza di Ginevra; la parte psicologica dell'accordo ha però un carattere di permanenza.

«I francesi possono dire — scrive il *Guardian* — che, in base a tutte le nozioni accettate, la Francia ha diritto ad una squadra lungo le coste settentrionali e ad incrociatori lungo le vie oceaniche, l'una e gli altri indipendenti della stessa esistenza dell'Italia; ma gli italiani d'altra parte sanno benissimo che nel caso di una guerra non una sola nave da guerra francese sarebbe usata altrimenti che contro l'Italia; essi quindi rifiutarono a Londra di accettare una inferiorità».

Questa situazione appare al giornale analoga a quella sorta tra l'Inghilterra e la Germania all'epoca in cui lord Haldane si recò a Berlino con la speranza di concludere una vacanza nelle costruzioni navali.

«La situazione attuale — dice il *Guardian* — è analoga a quella che si sarebbe avuta qualora il tentativo di lord Haldane avesse ottenuto un successo. C'è una tregua; le due Potenze possono ora accorgersi che la loro situazione è migliore senza rivalità di armamenti di quella che sarebbe con la rivalità, migliore nei riguardi dei mutui sentimenti e certamente migliore nei riguardi dell'economia. Sarà anche migliore nel caso in cui Francia ed Italia utilizzeranno questa tregua per eliminare quei punti intorno ai quali si produce la frizione che alimenta gli armamenti».

Il Primo Lord dell'Ammiragliato, Alexander, ha concesso all'*United Press* una intervista, nella quale, considerando particolarmente l'accordo franco-italiano reso noto ieri dai Governi interessati, ha espresso la sua netta fiducia che il tempo dimostrerà come esso rappresenti l'inizio e l'avviamento di una riduzione degli armamenti navali. Quanto agli effetti immediati dell'accordo, Alexander ha confermato che esso ha eliminato il pericolo di una rinnovata gara di armamenti sul mare.

«Oltre la soddisfazione di vedere l'accordo quasi unanimemente approvato in Inghilterra — ha dichiarato Alexander — sono lieto di vedere apprezzata la circostanza che per il momento non ci evita di ricorrere all'art. 21 del trattato navale di Londra: ciò fino a quando l'intera questione dell'entità e della composizione delle flotte verrà discussa alla Conferenza di Ginevra del prossimo anno. Fino a quando esisteva incertezza sulle esigenze navali della Francia e dell'Italia, l'Europa, come è ovvio, era in uno stato di nervosità che era particolarmente sensibile sui centri più delicati dello scacchiere continentale e che costituiva una permanente minaccia di gravi complicazioni politiche e di improvvise perturbazioni di cui a priori era impossibile misurare la eventuale ampiezza: tutto ciò indubitabilmente rappresentava una serio ostacolo a qualsiasi azione diretta a consolidare la pace e particolarmente al successo sostanziale della conferenza del disarmo a Ginevra. La conclusione dell'accordo franco-italiano, invece, ci assicura che la gara di costruzioni in qualsiasi categoria di navi è evitata, permettendoci quindi di concentrare ogni sforzo nelle migliori condizioni di spirito sugli altri problemi del disarmo».

R. P.

Dichiarazioni del Ministro Sirianni

alla Giunta del Bilancio

Roma, 12 notte.

Nel pomeriggio di oggi si è riunita alla Camera la Giunta Generale del Bilancio la quale ha iniziato la discussione generale sul bilancio della Marina. Alla seduta, che è cominciata alle ore 18 ed è terminata alle 20, è intervenuto il Ministro della Marina ammiraglio Sirianni il quale ha fatto importanti ed esaurienti dichiarazioni sulla portata tecnica del Patto navale tripartito.

Il bilancio della Marina verrà in discussione alla Camera dopo le vacanze pasquali. A conclusione del dibattito il Ministro Sirianni pronunzierà un importante discorso in cui tratterà ampiamente della portata tecnica degli accordi navali.

Il bilancio 1931-32

La nota preliminare presentata alla Camera

Roma, 12 notte.

Alla Camera è stata distribuita questa mattina la nota preliminare al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1931-32. Si rileva dal documento che, dal confronto delle spese con le entrate previste per l'esercizio 1931-32, risulta un disavanzo complessivo di L. 536 milioni in cifra tonda. Le previsioni del bilancio per l'esercizio 1931-32 sono influenzate dalle conseguenze della crisi economica in atto, le quali hanno riflessi sulle entrate, per le contrazioni che in dipendenza della crisi medesima queste ineluttabilmente subiscono, e sulle spese, stante le iniziative adottate dal Governo nell'intento di ridurre gli assegni al personale e di contenere tutte le assegnazioni possibili in relazione alla discesa dei prezzi.

Le entrate effettive

L'indicato ammontare delle entrate effettive in milioni 18.899 risulta così costituito: entrate ordinarie milioni 18.731; straordinarie 168; totale milioni 18.899.

Le entrate effettive classificate nei loro gruppi principali si ripartiscono come segue, facendo il confronto con le previsioni dell'esercizio 1930-31.

Redditi patrimoniali, compresi i prodotti netti delle aziende autonome: previsioni 1930-31, 336; previsioni 1931-1932, 474; differenza in milioni di lire più 138; rapporto percentuale all'ammontare complessivo delle previsioni 1930-31: 1,6; 1931-32: 2,4. Imposte dirette: previsioni 1930-31, 5.201; previsioni 1931-32, 4.384; differenza milioni di lire in meno 817; rapporto percentuale all'ammontare complessivo delle previsioni 1930-31: 26; 1931-32: 23,5. Tasse su lo scambio della ricchezza: previsioni 1930-31: 3,442; 1931-32: 3,925; differenza in milioni di lire più 483; rapporto percentuale all'ammontare complessivo delle previsioni 1930-31, 17,2; 1931-32, 20,8. Imposte indirette sui consumi: previsioni 1930-31, 5.234; previsioni 1931-32, 4.832; differenza milioni di lire meno 392; rapporto percentuale all'ammontare complessivo delle previsioni 1930-31, 26,2; 1931-32, 25,6. Monopoli (provento sindacale), previsioni 1930-31, 3.529; 1931-32, 3.144; differenza milioni di lire meno 385; rapporto percentuale all'ammontare complessivo delle previsioni 1930-31, 17,7; 1931-32, 16,6. Lotto: previsioni 1930-31, 520; previsioni 1931-32, 530; differenza milioni di lire più 10.

Rapporto percentuale all'ammontare complessivo di previsione 1930-31, 3; 1931-32, 3. Proventi di servizi pubblici minori: previsioni 1930-31, 140; previsioni 1931-32, 143; differenza milioni di lire più 3. Rapporto percentuale all'ammontare complessivo delle previsioni 1930-31, 0,6; 1931-32, 0,8. Rimborsi e concorsi nelle spese previsioni 1930-31, 834; previsioni 1931-32, 878; differenza milioni in lire più 44; rapporto percentuale all'ammontare complessivo delle previsioni 1930-31, 4,2; 1931-32, 4,6. Entrate diverse: previsioni 1930-31, 653; previsioni 1931-32, 549; differenza milioni di lire meno 104. Rapporto percentuale all'ammontare complessivo delle previsioni 1930-31, 3,3; 1931-32, 3,1.

Totali previsioni 1930-31, 19.919; 1931-32, 18.899. Differenza milioni di lire meno 1020; rapporto percentuale all'ammontare complessivo delle previsioni 1930-31, 100; 1931-32, 100.

Diminuzioni e incrementi

In confronto ai risultati dell'esercizio finanziario 1930-31, si ha quindi una diminuzione nel gettito delle entrate di milioni 1020 in cifra tonda, che in relazione ai vari titoli di bilancio risulta costituita come appresso:

Entrate ordinarie: esercizio 1930-31 milioni di lire 19.767; 1931-32, 18.731; differenza meno 1036.

Entrate straord.: esercizio 1930-31, 152; esercizio 1931-32, 168; differenza in più 16.

Totale esercizio 1930-31, 19.919; esercizio 1931-32, 18.899; differenza in meno 1020.

Passando alle previsioni relative ai singoli cespiti e cominciando dai redditi patrimoniali dello Stato, si rileva dalla nota che il prodotto netto delle Ferrovie dello Stato, nel '31-'32, presenta un sensibile incremento previsto in milioni 111, dovuto oltre che alle minori spese di personale e alla discesa dei prezzi, anche al fatto che risultano esauriti i prelevamenti del prodotto medesimo a favore della speciale gestione per lo sfruttamento dei terreni petroliferi dell'Albania, sicchè l'intero avanzo della gestione affluisce al Tesoro dello Stato. Per quanto riguarda l'azienda postale telegrafica esiste pure un incremento dell'avanzo di gestione, da attribuire alle maggiori economie che si prevede di conseguire in dipendenza del decreto che riduce gli assegni al personale dipendente dalle amministrazioni dello Stato. Le riduzioni invece che si verificano nell'avanzo dell'azienda dei monopoli di Stato, e dell'azienda dei telefoni, sono in relazione ai risultati dei rispettivi bilanci, tenuto conto del presumibile andamento dei cespiti rispettivi.

Per le imposte dirette la previsione confrontata a quella del precedente esercizio finanziario 1930-31 presenta una contrazione di milioni 817 formata nel modo seguente: Imposte di carattere permanente: terreni, previsione 1930-31, 148; previsione 1931-32, 148; differenza nessuna; fabbricati: previsione 1930-31, 300; previsione 1931-32, 310; differenza più 10; Ricchezza mobile: previsione 1930-31, 3781; previsione 1931-1932, 3033; differenza meno 748; Complementare progressiva sul reddito: previsione 1930-31, 345; previsione 1931-1932, 328; differenza meno 17; Progressiva sui celibi: previsione 1930-31, 105; previsione 1931-32, 105; differenza nessuna; Contributo sui terreni bonificati: previsione 1930-31, 0,3; previsione 1931-32, 0,3; differenza nessuna. Totale previsione 1930-31, 4679,3; previsione 1931-1932, 3924,3; differenza meno 755.

Vi sono pure le varie imposte di carattere transitorio in via di esaurimento che danno appunto il totale di lire 817 milioni in meno. L'unica imposta che si presenta in aumento è quella del reddito dei fabbricati in dipendenza della parziale revisione dei redditi. Cospicua risulta la diminuzione in milioni 748 prevista nel gettito della imposta di ricchezza mobile. Per le tasse sullo scambio della ricchezza si prevede un aumento complessivo di 483 milioni. Un aumento di 483 milioni nell'insieme offre il gruppo delle tasse dell'amministrazione del Ministero delle Finanze, ed esso è specialmente da ascrivere al maggior provento di milioni 500, previsto per la tassa di scambio in seguito alla unificazione dell'aliquota, fissata a L. 1,50 dal decreto 29 giugno 1930, e alle norme per la sua applicazione.

Il gettito delle imposte

Per l'imposta sulle successioni il maggior provento in milioni 19 deriva dall'ulteriore rendimento che si presume dall'applicazione del decreto 30 aprile 1930, che ha limitato i casi di esenzione dal tributo nel nucleo fa-

militare. Per le tasse ipotecarie il maggior provento di 10 milioni è valutato in base ai risultati dei decorsi esercizi. Circa le tasse di concessione e di licenza, relative ai servizi di radioaudizione circolare, il maggior provento di 4 milioni è previsto in relazione al progressivo sviluppo dei servizi medesimi. Le stesse ragioni valgono per il maggior provento di milioni 13, presunto per le tasse automobilistiche. In quanto, invece, tipicamente collegati alle vicende che l'economia in genere, e quella nazionale in ispecie, subiscono, per la nota crisi degli affari, notevoli riduzioni di importi si prevedono per le tasse di Registro (milioni 84), per le tasse di bollo (milioni 18), e per le tasse erariali sul prodotto dei trasporti ferroviari e automobilistici (milioni 11).

Consumi e proventi doganali

Per le imposte indirette sui consumi un aumento di milioni 101 è previsto per il dazio sul grano, in rapporto con la prevista importazione di prodotto estero, tenuto conto della base dell'aliquota elevata. La diminuzione dei proventi doganali (291 milioni) consegue dalla situazione economica internazionale e di riflesso delle industrie nazionali: le stesse ragioni nascono anche sul provento della tassa di vendita degli olii minerali importati e della tassa di consumo sul caffè, per i quali valori è prudenzialmente prevista una minore importazione. Circa le imposte di produzione, le minori somme presunte per l'imposta sulla fabbricazione degli spiriti e della birra sono attribuite alla contrazione del consumo, che, specie per quanto riguarda gli spiriti, è anche in relazione alle misure difensive della razza, mercè i provvedimenti contro l'alcoolismo.

Per quanto riguarda la birra, poi, è da tenere anche conto del maggiore abbuono di fabbricazione concesso con decreto ministeriale 24 luglio 1930. La diminuzione prevista per il gettito dell'imposta sulla fabbricazione dello zucchero è contenuta in misura prudenziale, con presunzione di una contrazione nel consumo del prodotto. Continuano per quanto in lieve misura, il loro cammino ascensionale le imposte sulla produzione del gas e della energia elettrica e quella sulla fabbricazione degli apparecchi illuminanti, per il continuo incremento dell'industria elettrotecnica, e quindi per il maggior consumo di energia elettrica: scarso rilievo presentano le altre imposte, le cui variazioni dipendono dall'andamento dei cespiti degli esercizi finanziari ultimi decorsi.

Complessivamente si prevedono minori entrate per 382 milioni.

Per quanto riguarda le imposte sul consumo dei tabacchi, il provento complessivo della vendita, nel Regno, dei tabacchi lavorati, è previsto per l'esercizio 1931-1932 in milioni 3600 dei quali milioni 2682 spettano allo Stato, quale imposta sul consumo.

Per il lotto, al cui provento è associato quello della tassa sulle tombole e lotterie, la maggiore entrata di milioni dieci è prevista in relazione ai risultati degli esercizi anteriori.

Il Congresso internazionale per gli studi sulla popolazione

Roma, 12 notte.

Si terrà a Roma dal 7 al 10 settembre prossimo, come già fu annunziato, un Congresso internazionale per gli studi sulla popolazione, organizzato dall'Italia. E' oggi possibile, a preparazione quasi compiuta, dare qualche particolare sulla importante manifestazione.

Il Capo del Governo ha accettato la presidenza onoraria del Congresso, la cui presidenza effettiva sarà tenuta dal prof. Corrado Gini, presidente dell'Istituto centrale di statistica. L'organizzazione del Congresso comprende: un Comitato d'onore, un Comitato internazionale di patronato composto di personalità del mondo scientifico, le quali sono incaricate della propaganda del Congresso nei rispettivi Paesi; un Comitato organizzatore di tutti membri italiani. Il programma del Congresso è ispirato da finalità esclusivamente scientifiche, per modo che sarà interdetta qualsiasi propaganda di carattere politico, morale o religioso, anche se si trattasse di questioni che avessero qualche riferimento ai problemi della popolazione. Il Congresso comprenderà le seguenti sezioni: biologia ed eugenica; antropologia e geografia; igiene e medicina; demografia, economia, sociologia, storia, metodologia. Il pubblico sarà ammesso al Congresso.

IL BILANCIO DEGLI ESTERI ALLA CAMERA

La funzione dell'Italia nei rapporti internazionali

Roma, 12, notte.

La Camera ha ripreso oggi i suoi lavori esaminando numerosi disegni di legge ed ha iniziato la discussione del bilancio del Ministero degli Affari Esteri.

La seduta viene aperta alle 16 dal presidente GIURIATI. Al banco del Governo siedono i Ministri Grandi, Bottai, Giuliano, Mosconi, De Bono, Bianchi, Gazzera, Di Crollalanza, i sottosegretari Leoni, Marescalchi, Russo, Fani, Manaresi. Le tribune sono assai affollate.

Dopo varie comunicazioni dell'ufficio di Presidenza, viene approvato il piano regolatore del centro di Milano tra via Carlo Alberto e via San Giovanni in Laterano.

L'uso della parola «seta»

Sul disegno di legge riguardante la «disciplina nell'uso del nome seta» GORIO esprime anzitutto la gratitudine dei serici per la tutela data al loro prodotto. Osserva che la denominazione seta tanto per i prodotti di seta naturale quanto per quelli di seta artificiale, determinava confusione tra i due tipi con danno del consumatore. A tale inconveniente pone ora fine il provvedimento in discussione. Con la protezione legale agricoltori e industriali si troveranno incoraggiati a lottare contro le difficoltà del momento e ne deriverà un grande beneficio alla sericoltura, fonte copiosa di reddito per l'economia nazionale. Raccomanda la intensificazione della coltura del gelso nonchè la diffusione delle cognizioni tecniche indispensabili per migliorare sempre più la produzione e il controllo più accurato sulla confezione del seme bachi. Segnalando la grande importanza che ha la difesa del prezzo dei bozzoli raccomanda al Governo anche tale notevole lato del problema della sericoltura e in proposito ricorda l'opera del Sindacato nazionale di difesa della seta. Termina osservando che per superare la crisi occorre una perfetta intesa tra semaio, coltivatore e filande che sono i tre principali fattori della produzione. A tale intesa darà certamente opera fattiva l'organizzazione corporativa dello Stato fascista (applausi).

Il disegno di legge è approvato, e, mentre si approvano senza discussione altri tre disegni di legge, entra nell'aula il Capo del Governo. Viene quindi iniziata la discussione del bilancio del Ministero degli Esteri.

La funzione europea dell'Italia

Primo oratore è l'on. SAVERIO FERA, il quale premette che fin dalle riunioni ginevrine del gennaio l'Italia riuscì a far prevalere il suo pensiero sulle condizioni essenziali della ripresa civile ed economica dell'Europa. L'invito alla Russia e alla Turchia a partecipare su piede di uguaglianza alle discussioni future, il manifesto contro la guerra e l'accordo navale sono fatti capitali per la pace del mondo e per l'avvenire dell'Europa; e se a Ginevra l'Italia cominciò a vincere, ciò fu per la nobiltà delle idee sostenute e per la fermezza del Ministro Grandi che ha servito in perfetta devozione il Fascismo, il suo Capo e la Nazione (applausi). Infatti le dichiarazioni ginevrine dell'Italia esprimevano quella volontà di pace che il Duce aveva manifestato da Roma col suo messaggio al popolo americano diffuso in tutto il mondo. I fatti hanno rilevato la bontà dei principii fascisti, sicchè il merito del recente accordo navale risale soprattutto al grande europeo Benito Mussolini (vivi applausi).

Certo l'accordo navale rasserena la atmosfera internazionale con incalcolabili benefici per l'opera di riavvicinamento tra i popoli. L'oratore si augura che in questa nuova atmosfera possano essere risolti i problemi sospesi fra Italia e Francia, e che si rasserenino anche le popolazioni di oltre Nevoso. Quanto alla revisione dei trattati ricorda che la sua necessità è stata spesso affermata e ribadita dal Duce, come base di una pace duratura fra i popoli. In Francia invece si insiste nell'affermare che il mantenimento della pace può basarsi soltanto sulla conservazione dell'attuale ordinamento europeo.

La pace difesa dal Fascismo ha visioni e responsabilità europee, ed è inspirata alla realtà, come risulta dall'intervista concessa dal Duce al *Daily Mail*. L'Italia non prepara un blocco revisionista, ma non intende che la situazione europea si cristallizzi. La verità è proprio che molte clausole dei trattati di pace sono oppressive, e che gli sforzi compiuti dall'Italia per la vittoria comune sono stati di gran lunga superiori ai compensi ottenuti.

Del resto, quanto ai mandati, è bene ricordare anzitutto che una parziale revisione è avvenuta già a favore del Portogallo e del Belgio. Passando alla questione delle minoranze, nota pregiudizialmente che per l'Italia tale problema non esiste, mentre esso è grave per la Germania, per la Polonia e per l'Ungheria. Termina affermando che la realtà dell'Italia fascista si impone oggi all'ammirazione dell'Europa e del mondo, che ha fiducia nel popolo italiano rinnovato dal Fascismo, che ha mostrato attraverso la parola e l'azione del Capo di avere un'idea di armonia e di giustizia da bandire. (*Vivissimi ripetuti applausi, molte congratulazioni*).

I problemi economici

BIANCHINI si occupa degli aspetti economici e finanziari dell'azione svolta, sotto le direttive del Ministro degli Esteri, nel campo internazionale. Esamina l'azione svolta dalla prima Conferenza economica tenuta a Ginevra nel 1925 alle successive Riunioni internazionali preparatorie degli accordi doganali del 1927 alla Conferenza per l'azione economica concertata tenuta nel 1930, ed infine nella recente riunione della Commissione per l'unione europea. Risulta così messa in evidenza la notevole opera svolta dal nostro Paese, confermando che anche le questioni economiche assumono nei riflessi internazionali aspetto ed importanza politica.

Il problema dell'equilibrio economico mondiale ed europeo rappresenta la faticosa passione del dopoguerra. In un mondo nel quale merci, servizi e capitali circolassero liberamente, l'equilibrio si ristabilirebbe in modo sufficientemente rapido ed automatico, proprio come i liquidi nei vasi comunicanti. Oggi invece si sono create barriere di ogni genere agli scambi internazionali. L'equilibrio esistente anteguerra fu radicalmente sconvolto ed il nuovo assestamento è ostacolato da queste resistenze.

L'oratore accenna ad alcuni dei più urgenti problemi, come l'aspetto finanziario delle riparazioni, e ricorda l'origine e gli scopi della Banca dei regolamenti internazionali. In base ai risultati del primo anno di esercizio, ne mette in evidenza l'importanza per l'economia creditizia generale.

Di fronte alla partecipazione attiva del nostro Governo a queste iniziative, non è mancata qualche critica contro la scarsa concludenza pratica di queste adunate internazionali e contro i temuti pericoli di una menomazione della nostra indipendenza. Queste però non sono ragioni sufficienti per disinteressarsi da queste iniziative. Chi è assente ha sempre torto, e non bisogna dimenticare che, se anche i vantaggi positivi fossero scarsi, niente sarebbe più pericoloso che lasciare la mano libera agli altri. Quanto al pericolo di vedere menomata la nostra libertà d'azione, l'oratore osserva che siffatta preoccupazione non ha davvero alcun contenuto per l'Italia di Benito Mussolini. Questa non teme nè tollera soggezioni. In tutti i consessi ai quali partecipa, la voce di chi rappresenta il nostro Paese è attesa ed ascoltata. La continuità della nostra politica inspirata alla franca e giusta considerazione dei bisogni e dei diritti del nostro popolo si impone sempre più alla attenzione del mondo, espressione ed affermazione del rinnovato nostro prestigio (*applausi, congratulazioni*).

Il commercio e la crisi mondiale

GORINI si intrattiene sullo sviluppo del nostro commercio estero in rapporto alla crisi economica mondiale. Osserva che i tre principali paesi industriali del mondo hanno 14 milioni di disoccupati, e disastrose sono le ripercussioni della crisi commerciale sui bilanci di molti Stati. Il nostro Paese si è già reso conto della situazione creata ovunque dalla sovraproduzione, ma occorre ancor meglio attrezzarsi per fronteggiare la situazione stessa. Fa voti pertanto che gli organismi corporativi dei trasporti e della produzione rendano più agevole al nostro commercio la diffusione delle proprie merci sui mercati esteri. Elogia l'Istituto nazionale delle esportazioni, che dà ogni giorno nuova prova della sua vitalità, e fa voti che venga meglio coordinata l'azione dei nostri rappresentanti commerciali all'estero.

Raccomanda che gli addetti commerciali siano scelti fra persone dotate di profonda competenza, quale del resto hanno dimostrato di possedere molti dei preposti al delicato compito.

L'oratore è convinto che la organizzazione corporativa può consentire all'Italia fascista sviluppi internazionali superiori a quelli di altri Stati. Termina ricordando come al palpito degli italiani risponda da ogni parte del mondo quello dei figli lontani, ricondotti dal Fascismo. E' questo il grande successo della nostra politica estera: avere veramente unificato tutti gli italiani, e persuaso il mondo a non sbarrare all'Italia le vie della giustizia. (*Vivi applausi, molte congratulazioni*).

Pacifismo e politica di pace

SARDI premette che la discussione non può non risentire i riflessi della nuova situazione creata dall'accordo di Roma, storico avvenimento che ha una portata spirituale vastissima per il problema stesso dell'equilibrio dell'Europa e della pace del mondo. Il testo dell'accordo, ci soddisfa anche dal lato tecnico, perchè vi sono rispettate le tesi principali sempre sostenute dall'Italia per la tutela del suo prestigio morale e della sua sicurezza.

Ma è il suo significato politico che ci interessa e ci soddisfa maggiormente. Ci incamminiamo, infatti, verso quella limitazione e graduale riduzione degli armamenti che il Duce ha sempre affermato essere il necessario punto di partenza per la grande mèta della pace. Il Governo fascista ha dato una nuova prova di voler effettivamente realizzare quei postulati di pace, che esso persegue sinceramente, nonostante che all'estero spesso si sia tentato di deformare il suo pensiero e i suoi propositi. Si è cercato infatti di dipingere il Fascismo come guerrafondaio. Non è esatto. Si deve fare una profonda distinzione fra pacifismo e politica della pace. Pacifismo è una espressione astratta, e la politica della pace vuol dire invece una effettiva politica di conciliazione internazionale nella quale ogni Paese imponga a se stesso per il bene di tutti qualche sacrificio. E' per questo equilibrato senso della realtà, caratteristico nel nostro popolo, interpretato con alto senso di responsabilità da Colui che ci guida, che l'Italia non ha esitato, in occasione dell'accordo navale, a prendere iniziative di sacrifici necessari per superare il punto morto della questione e procedere oltre per la sua risoluzione. L'Italia fascista non deve rammaricarsi di questi sacrifici che del resto non hanno toccato il prestigio e la sicurezza del Paese. Deve esserne invece orgogliosa se essi possono servire alla pace del mondo ed al bene dell'umanità.

Del resto non da oggi l'Italia fascista ha dato prove di buona volontà per la conciliazione fra i popoli d'Europa.

Tutta la sua opera, dentro e fuori della Società delle Nazioni, porta l'impronta di questa coerenza. L'opposizione dell'Italia si è manifestata solo quando essa doveva constatare che la conciliazione e la pace si volessero fare, a sue spese col sacrificio cioè dei suoi interessi più vitali (approvazioni). Se gli altri paesi non si fossero talvolta lasciati prendere da ingiuste prevenzioni e da eccessive preoccupazioni nei confronti della nostra politica in genere e in ispecie da taluni aspetti della nostra politica interna, essi si sarebbero accorti prima d'ora che la collaborazione con l'Italia era non solo possibile ma capace di pronti e fecondi risultati.

Ricorda come il sorgere della Società delle Nazioni sia stata accolta con lieta speranza dal popolo italiano che vide in essa una iniziativa di giustizia e di equilibrio fra le Nazioni dalla quale dovevano sorgere stabili condizioni a garantire la pace fra i popoli. Ben presto essa invece apparve un ingegnoso sindacato nel quale coloro che più si erano avvantaggiati dalla vittoria univano la loro forza per consolidare e mantenere uno stato di fatto che essi avevano creato e al quale gli altri Stati dovevano forzatamente piegarsi. L'Italia giustamente reagì a questo tentativo, ma il suo atteggiamento non fu mai diretto verso la concezione della Società delle Nazioni e neanche verso quella che poteva essere la sua funzione pratica nella vita moderna e nelle relazioni fra i popoli. In un giorno avvenire, quando l'atteggiamento del Fascismo potrà serenamente essere esaminato, si proclamerà che esso è stato dei più salutari e noi appariremo fra i più decisi difensori della Società delle Nazioni perchè sempre ne difendemmo il vero spirito.

Venendo al problema degli armamenti ricorda che il Governo italiano ha preso fin da molto tempo un atteggiamento assai reciso e deciso. Senza una adeguata riduzione e limitazione degli armamenti, la Società delle Nazioni non può adeguatamente funzionare. Il principio della risoluzione pacifica delle controversie internazionali ha trovato un grandissimo sviluppo in questi ultimi anni e si è completato con il patto di rinuncia alla guerra concluso a Parigi nel 1928 e con la convenzione generale di arbitrato.

L'Italia nella S. d. N.

Opportunamente perciò l'Italia ha svolto la sua opera in seno alla Società delle Nazioni per giungere ad una efficace riduzione degli apparati bellici, ma, come giustamente è stato sostenuto dalla nostra Delegazione, la riduzione deve essere contemporanea per tutte le Nazioni, e gli accordi per la limitazione degli armamenti devono attenuare e dovrebbero anzi annullare le gravi sproporzioni che attualmente esistono tra gli armamenti e la necessità di difesa dei singoli paesi. Anche qui la formula di Mussolini scolpisce la situazione: Che gli altri disarmino, e disarmeremo anche noi; se gli altri armano, dovremo armarci anche noi.

Si sono anche moltiplicati i trattati bilaterali e a questo proposito ricorda che l'Italia è uno dei paesi che hanno concluso in questi ultimi anni non solo il maggior numero di tali trattati ma anche di portata più vasta. In materia di armamenti il solo importante passo compiuto è quello del trattato di Londra, patto di grande portata politica che tuttavia non rappresenta la soluzione generale degli armamenti. Il problema degli armamenti deve essere invece affrontato in pieno perchè lo stato di fatto attuale è pericoloso per la stabilità europea e danneggia gravemente l'equilibrio interno della Società delle Nazioni.

Quanto all'Unione federale europea rileva che nel progetto originario di Briand molti, non solamente in Italia ma anche fuori d'Italia, hanno veduto più che un piano di collaborazione europea, un progetto di rinforzo della politica francese. A questo noi reagimmo con il nostro memoriale. Ricorda che la stampa francese insorse contro di noi e ci accusò di voler sabotare l'unione europea. Il nostro atteggiamento invece non deve essere interpretato come un'ostilità pregiudiziale alla stabilirsi di più stretti vincoli tra gli Stati d'Europa. Noi abbiamo fatto benissimo ad insistere per la ammissione della Russia e della Turchia in seno all'unione europea. Non è certo l'Italia che può essere accusata di avere delle simpatie per il Bolscevismo perchè il Duce ha insegnato che il Fascismo e Bolscevismo sono e restano agli antipodi. Ma qui il Bolscevismo non c'entra. In questo caso si tratta di studiare alcuni dei problemi generali della cooperazione Europea e tali problemi non possono essere realizzati senza la partecipazione della Russia e della Turchia.

Conclude affermando che la nostra politica estera è stata una delle realizzazioni più importanti del Regime. Precisata dal Duce ed espressa con fedele convinzione dall'on. Grandi (*applausi*), essa ha presentato all'estero la nuova Italia forte del suo Capo e della sua disciplinata concordia. Il pensiero fascista si fa strada nel mondo ed il nostro paese assume nei rapporti internazionali quella posizione di prestigio e di forza morale cui ha diritto (*vivi applausi; molte congratulazioni*).

La seduta termina alle 19.20. La discussione sul Bilancio degli Esteri continuerà nella seduta di domani. Contrariamente a quanto era stato annunciato, il Ministro degli Esteri on. Grandi pronuncierà il suo preannunciato discorso nella seduta di dopodomani.

TEATRI - CONCERTI - RADIO

"Campo di Maggio,, di Forzano al Regio

Se la grandezza di Napoleone si rivela nei «Cento giorni» tragica, incomparabilmente patetica, perchè nell'azione sfortunata, nell'impeto della riconquista bentosto rotta e vinta, nella dolorosa caduta, quella che fu storia immane, e l'anima, e la potenza, quella che fu sua gloria e divenne poi leggenda, ci appare — sintesi estrema — in tutto il suo splendore, tra alte faci di crepuscolo, se la grandezza di Napoleone fu, nella travolgente ascesa e nella sconfitta, tra l'isola d'Elba e Waterloo, più che mai intrisa di fierissima, vertiginosa umanità; un'altra figura, che contro di lui appena appena s'adergè a tendere tranelli e inganni, un'altra figura, glaciale, sinistra, dal pallido volto, dalle labbra serrate, dagli occhi gonfi, inafferrabili, misteriosi, punge, tra quegli immensi eventi, la nostra curiosità, non già per eroico rilievo o irresistibile fascino o altre chiare ragioni, ma per il suo fosco segreto, per il suo senso demoniaco della vita, per la crudeltà fredda e sommessa: vogliamo dire Fouché, il Duca d'Otranto. Il regicida, il transfuga, il ministro di polizia, quegli che fu con tutti e con nessuno, quegli che passò attraverso tanto clamore di storia immune e sottile, astuto e sfuggente, dalla Rivoluzione al Consolato, dal Consolato all'Impero, dall'Impero alla Monarchia, sempre pronto a servire il più forte, mai legato a chicchessia, vivente simbolo del raggiro, tradimento vivente, cui toccò in sorte — torbida, bassa sorte — di sospingere l'eroe, cautamente, delicatamente, di sospingere il condottiero, l'Imperatore, alla catastrofe.

Un suo recente biografo ha rilevato che Fouché non ha mai avuto, diciamo così, una buona stampa: gli storici e i memorialisti non gli furono favorevoli. Solo Balzac ha intuito la singolarità di quel temperamento; «ce singulier génie» come egli scrisse; e fors'anche Lamartine quando con grande eloquenza ne descrive le mene e gli intrighi nel periodo pieno di rivolgimenti che va dal 19 marzo al 28 luglio 1815. Certo la sua figura non è solo quella di un pauroso ammiraglio, di un dissimulatore feroce, di un opportunista indifferente alle voci dell'eroismo, della gloria, dell'ideale, ma è anche repulsiva, priva della più vaga aura di simpatia e di umanità. Tuttavia l'interesse ch'egli suscita è straordinario, eccezionale; sia per la complessità psicologica, per la mostruosa stranezza e lucidità del temperamento, sia perchè si trovò a contatto, fatale contatto, con un destino gigantesco, colla tragica curva del destino di Napoleone. Ciò che è eccezionale, straordinario, è proprio questo, che a un dato momento, accanto a Napoleone, contro Napoleone abbia potuto rizzarsi, tagliente, trionfatrice, l'esangue e fantomatica *silhouette* di questo terribile tessitore di inganni; eccezionale e straordinaria è questa lotta sorda, incalcolabile, tra due uomini così dissimili. Non vi può essere per loro una comune misura, così come essi operavano su due piani spirituali inesorabilmente diversi, sembrerebbe impossibile stabilire tra Napoleone e Fouché una qualsiasi equazione: eppure la sorte volle che, in un istante decisivo, fosse proprio il piccolo Fouché ad assestare l'ultimo colpo — colpo proditorio — al grande uomo.

Il contrasto è emozionante: tutto ciò che di magnanimo e di forte e di creatore era in Bonaparte, minato dalla scaltrezza diabolica, ferma, impassibile dell'altro. Un riflesso della grandezza napoleonica pare illumini il ministro di polizia, astuto e fedifrago: ci volle ad ogni modo una specie di coraggio, una specie di impressionante, aspra fiamma, per sfidare così la potenza di quegli che aveva tenuto in pugno popoli, eserciti e monarchi. Ed in questo tramonto di colui che ha inaugurato la storia nuova del mondo, quanta amarezza, quanta eroica desolazione: Fouché cede a Luigi XVIII le porte di Parigi in un baratto da nulla; gli eserciti di Blücher e di Wellington si avanzano: la Camera discute, ragiona, polemizza, oppone la meschina manovra parlamentare alla appassionata inquietudine del titano caduto, La Fayette si abbandona alla rettorica, e il destino di Napoleone scende in una notte profonda. Profonda, ma breve. Per qualche tempo i paesi d'Europa credono di aver ritrovato una pace gradevole e neghittosa alla quale abbandonarsi, sonnolenti, ma i germi gettati dal grande suscitatore maturano, ma l'ordine di idee, di sentimenti, di politici e sociali rivolgimenti, da lui creato, si sviluppa, e l'ottocento, con le sue guerre e le sue glorie, con le sue nazioni e la sua storia, esce tumultuoso e fecondo da quel cervello di gigante. No, non Fouché ha vinto; Fouché è stato un episodio di un destino che trova il suo compimento oltre la sconfitta, oltre la morte, Fouché è stato un episodio, curiosissimo, stupefacente episodio, ma pure episodio — l'avvenimento è Napoleone.

Questa è l'emozionante materia storica che Forzano ha evocato in *Campo di Maggio*. Siamo alla vigilia della cerimonia detta appunto *Campo di Maggio*, solenne assemblea per la proclamazione dei voti ottenuti dall'«Atto addizionale alle costituzioni dell'Impero» atto presentato da Bonaparte come supplemento alla sua carta imperiale e quale garanzia alle libertà pubbliche. Il *Campo di Maggio* napoleonico fu effettivamente tenuto il 1° Giugno 1815 con grande apparato militare, con l'intervento dell'Imperatore seguito da uno scintillante, meraviglioso corteo, con la partecipazione di 50 mila uomini di truppa. La festa fu splendida, parve un nuovo segno di forza, un'attestazione della riconquistata potenza imperiale. In realtà la situazione di Napoleone si era fatta difficilissima e precaria.

Intorno a lui sono uomini fragili, cupidi; mossi dalla vanità e dall'opportunismo; mezze coscienze, disposte ad abbandonarlo al primo sintomo di avversità. Il Fouché lavora, silenziosamente, alla rovina del suo signore: lo vediamo, al primo quadro, nel suo gabinetto al ministero di polizia, tramare accordi segreti, insidie con i nemici dell'Imperatore, con gli emissari del Principe di Orléans e di Luigi XVIII. Lo vediamo freddo e tenace, accorto e perfido, intessere con le sue mani la rete degli interessi, degli odî, delle passioni, che doveva, entro breve tempo, avvolgere e immobilizzare il formidabile Corso. Il duello tra Fouché e Napoleone ha questo di sensazionale, che Napoleone sente, sa, che l'altro lo tradisce, e non riesce a coglierlo in fallo, non riesce ad averne la prova evidente, la certezza assoluta. Napoleone al ritorno dall'isola d'Elba ha accettato quale ministro di polizia Fouché, ma subito dopo si è accorto, si è reso conto dell'imprudenza commessa. Napoleone conosce perfettamente l'abilità, l'intelligenza, la capacità di Fouché, ha la sensazione esatta di essere compreso da lui: preferisce Fouché intelligente, capace, e infido, ad altri più fedeli ma inetti; Napoleone, uomo dall'indomabile vitalità, dal genio generoso e creatore, cerca altri uomini intelligenti e fattivi, e, di fronte alla intelligenza di quell'individuo esperto e astuto, dimentica il pericolo, e arrischia, audace e rapido, come sempre. Egli crede che Fouché, malgrado tutto, possa essergli utile. Gli altri, che furono con lui nei tempi della vittoria e della gloria, si sono eclissati, non hanno risposto all'appello; è colmo di tristezza l'abbandono in cui ora si trova Napoleone. Ben venga dunque Fouché.

Napoleone ha così accettato il Duca d'Otranto, quale ministro di polizia; ma ora vorrebbe sbarazzarsene: dice che sarebbe stato meglio lo avesse fatto impiccare, lo sorveglia. Fouché è inafferrabile. Napoleone s'irrita, si incollerisce, minaccia, e l'altro, impassibile, continua il suo gioco senza lasciarsi cogliere mai. E' una delle situazioni più drammatiche e avvincenti della storia moderna, è una lotta oscura e tenace che mette i brividi. Fouché è, nella sua bassezza morale, o, meglio, nel suo immoralismo fondamentale, di un'audacia, di una energia rara. La sua testa — come ebbe a scrivere Lamartine — risponde ogni giorno dei suoi intrighi. Essa può cadere da un momento all'altro, solo che una delle sue subdole mosse fallisca. Ma la fortuna, e una meravigliosa previdenza perfettamente aderente a tanta temerarietà e furberia, lo assistono. E il ministro di polizia la spunta contro Bonaparte.

Ma se Fouché la spunta, se egli riesce nei suoi foschi intrighi, lo si deve essenzialmente al fatto ch'egli si appoggia alle passioni faziose, all'esaltazione parolaia, allo spirito discorde e disgregatore di un organismo che sta tra il paese, popolo ed esercito, tra il paese con le sue forze sane e schiette, e l'Imperatore; tra la Francia e Napoleone è il Parlamento. E Fouché, con un'abilità finissima, lavora il Parlamento, lo aizza contro Bonaparte, lo getta come un ingombro fatale contro la volontà eroica del condottiero. Quando Napoleone dopo Waterloo ritorna a Parigi trova intorno a sè la diffidenza, i pettegolezzi, le doppiezze, le vigliaccherie, che l'altro ha saputo coltivare e aguzzare magistralmente; tutto ciò che vi può essere di banale e di meschino, i piccoli egoismi e i facili scetticismi, tutto ciò che vi può essere di vano, i grandi discorsi e i sonori sentimentalismi, lo investe ora: Egli chiede i pieni poteri; solo così sente di poter salvare la Francia, solo così potrebbe opporre la forza del suo genio e l'energia del popolo all'invasore. Ma il Parlamento gli nega i pieni poteri: è la ribellione preparata con accorte sobillazioni, con sollecitazioni e suggestioni sottilissime dal ministro di polizia. Fouché conosce quegli uomini; ne ha già valutate le debolezze e la inconsistenza; egli sa quanto la bassa politica possa essere nemica di quella più alta politica che consiste nel vincere guerre, imporre trattati, creare la ricchezza e la potenza, suscitare la gloria. E con la bassa politica riesce a paralizzare l'attività di Napoleone.

Dopo aver assistito ai passi da lui compiuti presso i membri del Parlamento, e alle trappolerie e agli inganni inventati per guidare la maggioranza secondo i suoi piani segreti, assistiamo al secondo atto, in una scena movimentata e pittoresca, alla esplosione della Camera, al tumulto abilmente provocato contro la richiesta dell'Imperatore. La Francia è in pericolo; Napoleone all'Eliseo attende una risposta e nel frattempo medita progetti, studia, immagina mezzi per ottenere la rivincita; e intanto gli uomini del Parlamento tumultuano. Si domandano spiegazioni ai ministri; si vuol sapere lo stato dell'esercito, il numero dei superstiti, le posizioni tenute; si inscena una specie di fatuo e inconcludente processo. Invano si cerca da taluno di ricondurre l'Assemblea alla calma, ad una esatta valutazione degli eventi, ad una pacata ragionevolezza. L'Assemblea invelenisce e non intende altro. E alla fine La Fayette prorompe; con un'apostrofe patetica, gonfia di facili effetti, egli trascina l'uditorio, e scaglia quegli individui senza più controllo oramai contro l'uomo che in nome della Patria aveva chiesto loro, dopo innumerevoli vittorie, dopo inauditi trionfi, qualche giorno ancora di pazienza e di fede.

Il dramma da questo momento precipita rapido verso la soluzione. Napoleone vede crollare intorno a sè ogni suo sogno. Egli aveva pensato di dare alla Francia e all'Europa un'incomparabile civiltà; egli sente ancora viva e fremente la voce della Nazione, pronta a offrirgli sangue, coraggio, impeto, per il successo delle armi e per una affermazione di potenza; egli ha ancora nel cuore e nel cervello tanto ardire e tanto entusiasmo da risollevare le sorti proprie e quelle del Paese, e marciare, sicuro, per le vie della grande storia verso un destino inaudito: è, in un momento di avversità incalcolabile, un pugno d'uomini vociferanti, ecco, lo arresta. Momento fatale. La tragedia di Napoleone si compie. Egli è ormai votato alla tristissima fine: quello ch'egli ha dato al mondo, le fiamme ch'egli ha acceso, gli spiriti che ha suscitato il senso e la direzione della vita che è riuscito a tracciare indelebilmente resteranno, testimonianza stupenda e superba conquista; ma la sua sorte d'uomo è segnata.

All'ultimo atto siamo alla Malmaison: i Prussiani già s'accampano intorno a Parigi; gli eventi incalzano. Sono gli addii di Bonaparte. Tutto egli lascia: ma ciò che più riempie di amarezza, di dolore, di angoscia l'animo suo fierissimo, è il pensiero del figlio. E la sua mente ricorda; ricorda con una specie di virile struggimento l'umile origine, la prodigiosa ascesa, l'amore di Giuseppina, le speranze, i sogni, la potenza, ricorda il passato ricco di cose, carico di destino come un mondo; e nel ricordo si esalta e si raccoglie. Istanti di un'intensità fantastica. Ma basta una notizia perchè da quella ardente e accorata meditazione, l'uomo di guerra si ridesti. Napoleone viene a sapere che l'esercito prussiano è distante tre giornate da quello inglese; Blücher ha marciato senza misure di sicurezza, è stato di un'imprudenza temeraria. Napoleone vede in un baleno la possibilità di approfittare della situazione, raccogliere le truppe che sono in Parigi e sbaragliare i tedeschi. E allora si offre al Governo Provvisorio, si offre come semplice generale: no, egli non pretende più nulla: solo la battaglia egli cerca, solo la vittoria. E poi se n'andrà lontano, lo promette, lo giura. Ma è un suo diritto di salvare il Paese, è un suo diritto dare un lampo ancora del suo genio per ricacciare il nemico: gli sia dunque concesso questo sacro diritto. La sua proposta è accolta con disprezzo e con motteggi; la sua proposta non è accettata. E Napoleone, solenne, augusto, chiuso in un'ombra di gloria e di dolore che ben può dirsi sublime, s'avvia verso l'ultimo esilio.

«Campo di maggio» ha ottenuto ieri sera, al Teatro Regio, un magnifico successo. Un pubblico folto e attentissimo ha seguito con curiosità e interesse crescenti lo svolgersi del vigoroso dramma. Le scene, che si inseguono incalzanti, ampie di visione, dense di fatti, di figure, di scorci, destano infatti un'emozione che aumenta via via. La grande epopea napoleonica, nella sua fase estrema, nei suoi istanti forse più commoventi, è qui evocata con uno slancio e una potenza singolari. Avvenimenti grandiosi, innumerevoli personaggi, folle tumultuose sono trattati dal Forzano con magnifico rilievo: e la figura di Napoleone, la gigantesca figura di Napoleone, con il suo passato eroico, con la storia altissima che intorno a lui s'aduna, è balzata da queste scene, avvincente, drammaticissima. Opera di vasto respiro, salda, efficacissima; opera irresistibilmente tratta alla più vibrante emozione. Innumerevoli furono gli applausi, a scena aperta e a fine d'atto, agli interpreti e all'autore. Applausi che alla fine dello spettacolo si mutarono in una vera ovazione. Lo spettacolo è del resto in ogni sua parte eccellente. Ottimi gli attori: Memmo Benassi nella parte di Napoleone, Enzo Biliotti in quella di Fouché, Italia Vitaliani in quella di Letizia, Majeroni in quella di La Fayette, e la Di Lorenzo, e il Duse e lo Scelzo e gli altri tutti. Il Benassi e il Biliotti, che ebbero a sostenere così grave pondo, furono per plastica efficacia e penetrazione particolarmente ammirati. Lussuosa la messa in scena curata dalla direzione degli Spettacoli Zabum; elegantissimi i costumi di Caramba; indovinati e pittoreschi i movimenti delle masse e le varie trovate sceniche. Spettacolo insomma riuscitissimo in ogni suo quadro, in ogni particolare. «Campo di Maggio» si replica questa sera al Regio, e da domani sera al Carignano.

f. b.

Al «Regio»

Sinfonie di Rossini nel primo Concerto

Per domenica sera, alle ore 21.15, è fissato il primo dei due concerti sinfonici diretti dal m.o Franco Ghione e con l'orchestra del Regio. Questo primo concerto è interamente dedicato a Rossini, e comprende otto sinfonie nell'ordine cronologico in cui apparvero. Ecco il programma: Parte 1.a: *La scala di seta* (anno 1812); *Il signor Bruschino* (anno 1813); *L'Italiana in Algeri* (anno 1813); *La Cenerentola* (anno 1817); *La Gazza ladra* (anno 1817). Parte 2.a: *Semiramide* (anno 1823); *L'Assedio di Corinto* (anno 1826); *Guglielmo Tell* (anno 1829). Per favorire l'affluenza del pubblico sono stati adottati prezzi popolarissimi, e la vendita dei biglietti incomincierà questa mattina, venerdì, alle ore 10, alla Segreteria del Teatro.

AL TEATRO VITTORIO dal 16 corrente inizia una serie di rappresentazioni il Gruppo Artistico Annibale Betrone, di cui fanno parte: Giulietta De Riso e Giulio Paoli, condirettore. La Compagnia annuncia le seguenti novità: «La signora Paradiso», 3 atti e 4 quadri di Somerset Maugham, autore de «La sacra fiamma»; «La dura giornata di Floche», commedia brillantissima in 4 atti di G. Berr.

AL CARIGNANO la Compagnia comica siciliana Angelo Musco dà questa sera l'ultima recita che sarà pure in spettacolo d'onore di Angelo Musco. Verrà rappresentata una notissima e divertente commedia in 3 atti: «L'aria del continente» di Nino Martoglio. Allo stesso teatro agirà domani sera e per tre sole recite la Compagnia Za Bum con il «Campo di Maggio».

ALL'ALFIERI avrà luogo questa sera lo spettacolo in onore di Tatiana Pavlova che ha scelto un novità: «Nyu» di O. Dimoff.

AL BALBO Giulio Tempesti rappresenterà questa sera in sua serata d'onore: «La morte civile».

CONCERTO MORSZTYN AL LICEO. — La signora Elena Morsztyn, la celebre pianista che non è più tornata a Torino dal 1922, darà concerto al Liceo, questa sera, eseguendo musiche di Bach, Schumann, Chopin, Granados, Debussy, Malipiero (Preludio autunnale), Griffes e Paganini-Liszt.

Radio-critica

Tra le benemerenze dell'E.I.A.R. non deve essere taciuta quella di aver dato modo ai radio-ascoltatori di ascoltare la trilogia wagneriana. Supponiamo che c'è qualcuno che non vuole saperne di Wagner; questo qualcuno abbia pazienza; si rassegni; resista e ascolti fino alla fine il *Crepuscolo degli Dei* che sarà trasmesso sabato prossimo. Chi sa che un giorno egli non ci dia ragione. Certo iersera il *Sigfrido* avrà riempito di gioia quanti amano la bella musica e comprendono l'irresistibile, travolgente fascino della massa wagneriana. Interpretazione vocale magnifica, orchestra agile, vibrante, nervosa; esecuzione di complesso forse un po' lontana dalla tradizione, ma pervasa da un calore mediterraneo, da un senso umano prevalente che non disdice agli Dei, perchè ce li rendono più vicini, più familiari, più comprensivi. Il maestro Panizza, che con appassionata fatica ha concertato e dirige le giornate dei Nibelunghi alla Scala ha ben meritato dai radio-ascoltatori; se non è giunto a lui il nostro applauso, gli giunga oggi il nostro plauso riconoscente. Siamo fin d'ora rassegnati, però, a vederci piovere sabato in redazione una valanga di proteste. Ci voleva poi tanto a organizzare per domani sera uno «spettacolo» di prosa? Fissati i tre giorni per Wagner, perchè negli altri tre debbano essere inflitti agli ascoltatori tre concerti di discutibile interesse? Dopo Wagner non era più logico e più opportuno dare un po' di prosa? Come *fiche* di consolazione c'è in programma mezz'ora di Viviani. Purchè non si ripeta quanto è avvenuto qualche settimana fa a un altro famoso attore che, a giudicarlo da quello che ha detto ed ha cantato, ci avrebbe già rimesso la reputazione.

LETTERATURA AMERICANA

Gli scrittori radicali

NEW YORK, marzo.

Fra gli scrittori la cui ribellione al sistema capitalistico-industriale ha preso forma sociale più che individuale, viene primo Upton Sinclair. Primo, non per l'eccellenza delle sue opere, ma primo in ordine di tempo e per rappresentar egli la più vecchia tendenza sia nei riguardi della tecnica artistica, sia delle idee a cui egli informa i suoi lavori. E', in altri termini, un socialista della vecchia guardia. Ma un socialista americano di discendenza anglo-sassone, vale a dire che sotto la sua scorza socialista si annida il puritano. Anche recentemente, in una lettera inviata ad una rivista, si dimostrava furibondo contro i nemici del proibizionismo, e da buon «yankee», qual'è, traboccante di odio contro New York, città di stranieri e sentina di ogni vizio. Si augurava perfino una crociata di donne che prendesse d'assalto la Babilonia moderna e con le scuri alla mano frantumasse i covi dei violatori inveterati delle leggi di temperanza forzata. Una crociata, in sostanza, come se ne sono avute di frequente nelle comunità americane, in cui il fanatismo dei virtuosi e degli zelatori della morale e della fede veniva eccitato fino alla follia omicida dalle pretese pratiche impure di gente che osava pensare od agire contro quanto era ritenuto giusto dagli anziani della nuova Sionne.

Il socialismo acquisito non è valso a diluire il puritanismo ereditario di Upton Sinclair. Letterariamente non è stato mai nulla. Egli non è un artista e nemmeno uno scrittore. E' un *reporter*. Molti scrittori americani vengono dal *reportage*. Alcuni non riescono a superare mai questo stadio, in altri che giungono a sollevarsi nelle sfere dell'arte, l'impronta dell'antica occupazione rimane discernibile in tutta la loro opera posteriore. Non sfuggono neanche i migliori, come Teodoro Dreiser. Da essa provengono la lungaggine minuziosa, l'accumulo di particolari minuti ed inutili, la mancanza di distinzione fra quanto è essenziale e quanto è accessorio. Il *reporter* americano è tutt'altra cosa del *reporter* europeo. Egli deve saper scrivere di tutto con precisione e competenza: da un incendio ad un'alluvione, da un ricevimento nell'alta società al torbido brulicare degli *slums* cittadini. Si richiedono da lui cose quasi impossibili: scoprire un delitto misterioso in cui la polizia non sa cavarne le mani (e spesso ci riescono), estorcere dichiarazioni compromettenti da personaggi ufficiali che si ostinano nel silenzio, una quantità di altre funzioni eccitanti, rocambolesche, pericolose, azzardate. Questo allenamento li mette in condizioni di formarsi una conoscenza diretta dei vari lati della vita e di esporre gli avvenimenti con una chiarezza e un risalto che difficilmente acquisterebbero per altra via. Questi materiali preziosi però, rimangono inutilizzati, peggio, diventano ingombranti se non si è forniti di acuto spirito critico che li vagli e ne gradui l'importanza, e di una potente qualità di sintesi che li fonda e li martelli in un sol blocco artistico.

Scorrendo i volumi del Sinclair, anche dei più recenti, balza evidente la constatazione che l'autore non si è mai sollevato di uno scalino dal *reportage*. Non è diventato scrittore neanche mediocre. Gli manca il tocco artistico che plasma la materia informe e gli comunica la scintilla della vita. I documenti di cui si serve per quanto di vasta mole, restano creta inerte. I personaggi delle sue narrazioni non hanno vita. Ci stanno per offrire al *reporter* l'occasione per una magnifica relazione delle cose quali sono. In quel suo grosso volume intitolato «Oil», in cui si descrive la lotta e i metodi equivoci degli squali dell'alta finanza per assicurarsi il monopolio di vaste zone petrolifere, le scene centrali, quella della trivellazione di un pozzo e quella dell'incendio di un campo di petroli, in mano di un vero artista, sarebbero divenute grandiose rappresentazioni della moderna epica industriale. Quadri che avrebbero caratterizzato e fissata un'èra nella comprensione e l'ammirazione delle generazioni future. In mano di Sinclair divengono soggetti di accurato *reportage*: un'operazione descritta dopo l'altra metodicamente, con conoscenza e minuzia tecnica, un vero rapporto sulle condizioni dell'industria che vi lascia affaticati ed infastiditi.

Dicasi lo stesso di «King Coal» (Re Carbone) in cui vien rappresentata la lotta della classe mineraria contro le condizioni di lavoro e di paga prevalenti in alcuni campi carboniferi. Per quanto un paragone fra Sinclair e Zola non sia neppure concepibile, pure non si può far a meno di ricorrere col pensiero al «Germinal» dell'autore francese. Il che contribuisce a farvi apparire anche più povera, più mancante di ogni serietà di concezione e di potenza di rendimento l'opera dell'americano. La quale s'inizia con l'andamento di un dramma e finisce come una farsa insulsa. E, al solito, la scena centrale che riferisce la discesa nella miniera e le condizioni in cui i minatori lavorano, non è che un accurato pezzo di *reportage*. Del resto, i successi del Sinclair sono stati più successi di rivelazioni giornalistiche che successi letterarii. Quello ottenuto con la pubblicazione di «The Jungle», il più strepitoso di tutti, scosse la coscienza del popolo americano con l'esposizione dei sistemi atroci tanto dal punto di vista igienico che del trattamento della massa operaia addetta all'impaccamento delle carni in conserva.

Perchè la forza del Sinclair è tutta qui. Quella di scuotere, di far penetrare il tarlo del pensiero e della critica in una delle popolazioni più indifferenti e più soddisfatte di sè ch'esistano al mondo. Mancato come artista, sorpassato anche come autore scandalista, giacchè i suoi libri non suscitano più il clamore di una volta, egli resta il puritano che attacca il male dove s'annida, il puritano animato dal sacro zelo della fede sia essa religiosa, che morale o sociale. Non bisogna dimenticare che quando la maggior parte degli scrittori americani bamboleggiavano in stucchevoli idillii vittoriani e rimanevano attaccati alla concezione di un'America coloniale tutta bontà e dolcezza da cui esulava l'aspetto triste della vita, il Sinclair fu il primo a far conoscere quanto avveniva all'ombra di quegli edifici tetri donde scaturiva la fiumana di ricchezza che allietava ed affinava la razza dominatrice.

Bisogna esser grati a quest'uomo per aver levata la voce contro lo sfruttamento atroce dei lavoratori immigrati da parte di bande di sciacalli che, stretti nella congiura del silenzio, mettevano in opera ogni mezzo perchè nulla trapelasse degli orrori che si perpetravano nelle loro galere industriali. Ed anche per aver affermato, sostenuto, gridato, in una epoca in cui l'opinione corrente riteneva esser le tristi condizioni dei lavoratori essenziali al funzionamento della società, come in epoche precedenti era stata ritenuta la schiavitù, che le sofferenze delle classi operaie non erano necessarie e doppiamente crudeli perchè superflue.

Certo che la sincerità del Sinclair, la sua fede in un migliore avvenire umano, merita maggior rispetto dell'arido scetticismo dei più giovani scrittori americani, lo scetticismo del dopoguerra che ha prodotto il caso *Hemingway*. Perchè quello di Hemingway è proprio un caso. Dopo qualche scrittorello anteriore Ernest Hemingway balzò improvvisamente al culmine della notorietà col romanzo «The sun also rises» (Il sole s'inalza ancora). Più che quel titolo solennemente biblico, forse sarebbe stato più adatto l'altro: «Così parlarono quattro ubbriachi». Si tratta delle peregrinazioni senza scopo e senza determinazione di una piccola comitiva, fra cui una donna, la cui principale occupazione è quella di ubbriacarsi e fare discorsi sconci. La scena centrale è costituita dalla descrizione di quella gran novità che sono le corride, ma così confusa e scollata che sembra essere stata di proposito scritta in quel modo. L'autore ha voluto dare l'idea del caos morale in cui brancola tanta gente che la guerra ha mutilato nel corpo e nello spirito. Non sappiamo fin dove ci sia riuscito, certo che il gran successo ottenuto dal libro si deve, in gran parte, a quello speciale stato d'animo del dopoguerra, in cui milioni di persone sembravano aver smarrito la loro via ed aver perduta ogni concezione normale del senso della vita. Anche il dialogo volutamente nudo, scheletrico, senza senso apparente, riproduce la povertà d'espressione comune alla gioventù americana del dopoguerra, una povertà che però poco si distingue dai suoni appena articolati del selvaggio. Nello stesso tempo, è una reazione all'elemento melodrammatico che aveva finito col dominare la letteratura narrativa contemporanea: intrecci preordinati che si verificano alla perfezione, persone che nelle più comuni circostanze della vita parlano come Zaratustra. La vita per Hemingway e molti altri scrittori moderni non ha disegno, non ha ordine, non ha scopo. Gli uomini vagolano qua e là come foglie sbattute senza volontà propria, senza che abbiano la possibilità di attuare un solo proposito. E come reazione va bene. A patto però che non rimanga reazione o diventi arte. Il guaio, però, è che, finora, la reazione di Hemingway tende a diventare stabile e non accenna a trasmutarsi in creazione artistica. E i lettori cominciano a disilludersi ed a far piovere proteste alle riviste che pubblicano le novelle di Hemingway. Tutte del tipo dei dialoghi di «The sun also rises». Non è diventata arte quella di Hemingway neanche in un «Addio alle armi», dove parla della guerra al fronte italiano a cui ha preso parte. Qui tiene a farci sapere che non ci ama. Ma questo è affar suo. Con tutte le sue pose ribelli questo libro è stato definito vittoriano. E proprio per la fine che in esso incontra l'eroina, la quale muore proprio sul più bello. Mi pare sia stata una donna ad osservare, qui, che per farne veramente un libro di vita vissuta l'eroina avrebbe dovuto continuare a vivere e i due amanti stancarsi l'uno dell'altro, litigare e separarsi. In ogni modo come libro di guerra resta infinitamente inferiore a «Three soldiers» di John Dos Passos, un giovane scrittore che, dopo aver fatta la guerra, ne tornò disilluso ed aderì ai partiti estremi. Distruttivo e deleterio com'è questo volume, esso raggiunge un vigore ed una potenza che nessun altro libro di guerra in America ha mai uguagliato. Da esso si possono veramente rilevare i sentimenti, le idee, i motivi che determinarono i giovani americani ad entrare in guerra, quale fu la loro condotta in quel periodo, e quale reazione si determinò nel loro animo a guerra finita. E' il solo romanzo scritto qui, che possa paragonarsi a quello di Remarque in Germania e di Barbusse in Francia.

Scrittori minori fanno parte dell'esiguo gruppo di coloro i quali, dopo avere studiato il sistema sociale presente, lo ritengono incapace di portar rimedio agli infiniti mali di cui la società soffre, ma l'attenzione ch'essi hanno destata finora è assai limitata.

AMERIGO RUGGIERO.

Libri ricevuti

CARLO GATTO RONCHIERI: «I Corsari dell'Infallia». Torino, Ed. «Praetoria». L. 7.
«Historia». Studi storici per l'antichità classica. Pubblic. trim. a cura del «Popolo d'Italia». Fasc. ottobre-dicembre 1930. L. 25.
AMILCARE VILLANI: «Cuori in lotta». Torino. L. 6.

Invasione d'armati nella roccaforte di Jack Diamond

Il bandito scomparso misteriosamente — Chi ha ucciso Vivian Gordon?

Londra, 12 notte.

Per effettuare una modesta perquisizione, la polizia di qualsiasi paese del mondo mobilita una mezza dozzina di uomini al massimo e raramente accade che si ritirino tutti a mani vuote. In America, dove le cose si fanno in grande, è stato necessario, per compiere una perquisizione nella dimora del famigerato Jack Diamond, mobilitare 30 soldati e un certo numero di agenti di polizia scelti tra i più forti e tale da riempire dodici grandi autocarri. Queste forze sono giunte in pieno assetto di battaglia dinanzi alla roccaforte di Diamond, una magnifica villa a Acra, tra le montagne di Catskill. Diamond ci vive da qualche tempo in qua per rimettersi in buon ordine la preziosissima salute, alquanto danneggiata da alcune pallottole di rivoltella. Da gran signore com'è, egli si era rinchiuso nel suo castello con un buon numero di armigeri che a fianco di mitragliatrici installate sugli spalti del castello sorvegliano giorno e notte la campagna.

La polizia americana non aveva però intrapreso il pericoloso viaggio alla volta di Acra per rimuovere questi arnesi difensivi, ma per scoprire tra gli archivi del grande uomo qualche documento importante e anche per ottenere dal padrone del luogo interessanti informazioni circa la sua attività nel corso delle ultime settimane. La polizia infatti è giunta, in seguito a sondaggi compiuti nei bassifondi newyorkesi, ad apprendere che il gentiluomo di Acra non è occupato soltanto a rimettersi in forze ed a sorvegliare l'allevamento dei polli sulle sue terre, ma di tanto in tanto dirama ordini ai suoi seguaci di sopprimere qualche persona, la cui presenza tra i vivi gli dà un tantino sui nervi. Così risulterebbe ora che la famosa e bellissima danzatrice newyorkese Vivian Gordon, trovata strangolata in un sobborgo della città proprio alla vigilia del giorno in cui doveva recarsi dal magistrato per fare deposizioni interessanti sulla malavita cittadina, sia stata eliminata dai ranghi dei vivi in seguito ad un ordine preciso impartito dal gentiluomo di Acra. Egli, secondo le informazioni dei giornali americani, avrebbe versato tremila sterline ad alcuni suoi uomini di fiducia per condurre a buon termine la criminosa impresa. La Gordon sapeva troppe cose e si dice avesse anche partecipato in qualità di seduttrice a molte imprese «diamondifere» a base armata e a brusche soppressioni di persone incomode.

I cento e più assalitori della roccaforte di Diamond, come era facile prevedere, hanno trovato il nido abbandonato. Il gran signore era stato in precedenza informato della mossa poliziesca ed aveva messo al sicuro documenti compromettenti e financo la propria persona. Ciò che la polizia è riuscita a catturare è stata una riserva di morfina.

Famosa attrice inglese morta in stato di ebrietà

Londra, 12 notte.

La triste sorte di un'attrice famosa per la sua bellezza all'epoca della regina Vittoria, viene rivelata dalla inchiesta aperta in seguito alla sua morte improvvisa. Si tratta della signora Alice Portier, che in arte si faceva chiamare Alma Stanley e che è morta improvvisamente ieri cadendo esamine al suolo in una delle vie più frequentate di Londra. Prima di ritirarsi dalle scene, essa era stata prima attrice e aveva recitato nei maggiori teatri di Londra, di New York e del continente; era figlia di un capitano della guardia del corpo dell'imperatore Massimiliano del Messico. Ritiratasi dall'arte oltre trent'anni fa, era caduta in una vita di privazioni e di stenti; si era data all'alcoolismo e ultimamente era stata anche ricoverata nell'ospedale di Holloway, che è un penitenziario femminile. Aveva 78 anni e quando è morta era completamente ubriaca. Il giudice che ha compiuto l'inchiesta ritiene che la sua morte sia stata provocata da alcoolismo cronico. Tuttavia è stato infine emesso un verdetto dichiarante che la morte è avvenuta per cause naturali.

(*Radio Stefani*).

NELLE UNIVERSITA', CON I GOLIARDI D'ITALIA

Lezione all'Ateneo di Bologna

BOLOGNA, marzo.

La via, coi grandi portici che l'aduggiano, ha un aspetto nobile, ma crepuscolare. Stemmi e corone gentilizie in ferro nero, stagliandosi dai cancelli sull'atmosfera più chiara dei cortili, ammoniscono circa il suo passato. Soltanto, di quando in quando, librerie e cartolerie rompono, con le loro note bianche, questa vetusta acquaforte. Ma ecco da una parte e dall'altra della via frotte di ragazzoni e di ragazze che passano col libro sotto il braccio. Questi ininterrotti rivi di giovinezza che scendono e risalgono dicono che questa è via Zamboni, la via che conduce all'Università, la più antica Università d'Italia.

Gloria europea

C'è intorno al nome di questo Ateneo un prestigio millenario, quasi un polverio di secoli. Non altrimenti or sono ottocent'anni il monaco di Freidmont potè scrivere: «... quaesunt clerici Parisii artes liberales, Aureliani auctores, Bononiae codices, Salerni pyxides, Toleti demones», indicando come gli studenti d'allora corressero a Parigi per studiarvi le arti liberali, a Orléans per erudirsi nei classici, a Bologna per approfondirsi nel giure, a Salerno per la medicina e a Toledo per i misteri della magia. Antichissima gloria europea dello Studio bolognese, anche se topograficamente la sua posizione sia mutata attraverso i secoli, passando successivamente dalle sparse sedi degli «Studi» bolognesi all'Archiginnasio e quindi nell'attuale ex-palazzo Cellesi. Sarebbe assurdo pretendere che nell'odierno sviluppo della vita e delle discipline, del movimento decentratore che caratterizza gli odierni istituti universitari, un organismo così eminentemente espansivo e universalistico possa rimanere statico e recluso sempre nello stesso edificio. Resta il significato simbolico di questa antichità! D'altra parte questi ragazzi che oggi non portano più il tradizionale costume e cappuccio degli scolari medievali, ma «completi» sportivi e calzoncioni, sembrano considerare meno nostalgicamente questi antichi scenari, e passano con indifferenza davanti al famoso «Bitone», specie di paracarro levigato, intorno al quale s'accesero le burlesche zuffe d'anteguerra. Nè io credo che questa indifferenza abbia alcunchè d'irriverente: è forse snobismo letterario d'un tempo, ma tende forse a interpretare le cose in senso più realistico, più concreto, e quindi anche più storico.

Nell'atrio, tra il viavai dei goliardi, pontificano sempre i bidelli, uomini di misteriosa autorità, e, come Giano, bifronti. Essi infatti debbono dividere la loro diplomazia tra l'autorità professorale e la tumultuosa invadenza goliardica. E se i bidelli del XX secolo non hanno il potere di quelli trecenteschi, autorizzati a sindacare anche la negligenza dei professori, sono pur sempre gli uomini dalle molte chiavi, oltre quelle tintinnanti della aula. E' intorno ad essi che si svolge sempre la vita più intima degli studenti, e si aprono i loro propositi e le loro preoccupazioni. Il bidello deve avere oggi, oltre un'infarinatura accademica, una cultura che s'aggiri intorno alle Divisioni A e B, ai «gironi» di *foot-ball*, ai «records» sportivi.

Già negli albi esposti nell'atrio si leggono i segni dei tempi. La salute e lo *sport*, gli esercizi disciplinari e le divagazioni fisiche sono all'ordine del giorno. Ecco gli inviti all'atletica leggera, vanto della studentesca bolognese, che trova nel Littoriale un'enorme palestra alle sue gare. Ecco i richiami al canottaggio, al pallacanestro, alla volata, al calcio, agli sci, sotto i quali c'è l'opera costante ed attiva della sezione sportiva del GUF. La Sucai chiama gli studenti a gite alpinistiche sulle Dolomiti. L'antico spirito dello «scolaro vagante» risorge in atteggiamenti nerboruti, come indicano anche le vignette a colori che adornano questi manifesti. Vedo un unico invito mondano alle danze. Nessuno di carattere oratorio o letterario. Sempre più traspaiono le tendenze pragmatiste della generazione nuova. D'altra parte come pretendere, mentre un aeroplano rooza nel cielo, che i nasi degli studenti restino chini sul banchi? Una volta, a distrarre l'attenzione dello scolaro, bastava la tradizionale mosca. Non era lusinghiero.

— Verrà forse un giorno — mi dice uno studente forse un po' troppo futurista — che le lezioni d'ingegneria si faranno in aereo. Non si fanno oggi certe lezioni di medicina negli ospedali e di costruzioni nelle officine?

La interpretazione è paradossale, ma ha certamente un fondo di vero. Una cosa è certa: che questa vita studentesca, la quale alterna l'applicazione chiusa con le esperienze all'aria aperta, non peggiora le condizioni dello spirito, anzi lo rende più pronto e assimilatore. E io credo che le crociere disposte in opportuni periodi di vacanze (ciò per gli studenti bolognesi quelle recenti in Dalmazia e in Tripolitania) sono ottimi complementi all'insegnamento, contribuendo a ridestare quell'istinto storico e geografico che dorme nel cuore della nostra stirpe.

Studenti rovesciata

Del resto anche le statistiche dell'Ateneo bolognese stanno ad attestare queste nuove tendenze pratiche e sperimentali della generazione attuale, più fedele alla tradizione latina che avvicenda l'esperienza alla dottrina e tende a ricavare l'idea dal fatto. Basta scorrere le cifre. Bologna che è stata classicamente madre del giure, inclina verso la medicina e le scienze. All'immagine d'Irnerio, lucerna iuris, viene sostituendosi quella più moderna di Galvani. Avvocati e notari cedono il posto ai medici e ai fisiochimici. Su circa 1800 iscritti all'Ateneo, un migliaio appartengono alla Facoltà di Medicina e ad essi si potrebbero aggiungere i 180 iscritti alla Scuola di Farmacia e un centinaio di allieve d'ostetricia, disciplina che, nel progresso igienico e demografico della Nazione, acquista un delicatissimo valore.

Seguono le scienze fisiche, matematiche e naturali con 660 iscritti, compresi gli studenti del biennio d'ingegneria.

La Facoltà di giurisprudenza è scesa invece a 366 iscritti, quella di lettere e filosofia a 178 con predominio di donne e di sacerdoti.

Ad ogni modo una constatazione è confortante: lo studio bolognese — che vanta nel suo albo d'oro un Augusto Dottore che fu già suo Augusto studente: S. A. R. il Principe Umberto — torna a rifiorire. Il numero degli iscritti e le frequenze aumentano. Ma per sincerarci assistiamo appunto a una lezione.

Una lezione: «Lasa vitae»

Salgo, mescolato alla piccola folla, sui banchi dell'anfiteatro. Banchi nuovi, chiari. Nuove e chiare pareti. C'è perfino un tocco d'eleganza nelle lampade opalizzate a luce indiretta. Dietro le grandi vetrate smerigliate traspare la rossa chimera della città medievale.

Questa studentesca è una sorpresa; rende più che non prometta. Nè chiasso, nè tumulto di piedi, nè polifonie brutali. Questo senso di educazione non esclude tuttavia nè la cordialità nè la vivacità. Sono ragazzi allegri senza essere burleschi; attenti senza tetraggine.

Si notano anche, fra di loro, alcune studentesse. Sono graziose. Perchè non dirlo? Esse sfatano la leggenda che soltanto le ragazze brutte e occhialute — specie di vestali funerarie — si diano agli studi. Ad ogni modo questo pimento femminile (un po' di cipria e di rosso se li danno furtivamente anche le studentesse!) non porta nessun turbamento alla lezione. Di solito le studentesse sembrano molto più attente dei maschi. Certo sono più immobili e annotano con più frequenza. Si vede di quando in quando una zazzera bionda e una chioma bruna sciorinarsi sul taccuino...

Il professore non ha un'aria accademica! E' un giovane ricciuto, dal gesto semplice e suadente. Condisce la lezione con qualche battuta lepida. La scolaresca ride, cordialmente. Egli raccoglie le interruzioni, invita al contraddittorio. E — come avrebbe detto Socrate — maieutico e indulgente, anche se a qualche scolaro scappa qualche deliziosa asineria. Quando, con la freddezza propria dell'uomo di scienza, pronunzia la frase: «... al taglio del coltello anatomico» e le studentesse non sanno trattenere un brivido, egli ride pacatamente. La lezione si chiude con queste battute che non hanno un significato soltanto biologico: «La Vita non si lascia mai trasformare dagli elementi che assimila, ma al contrario domina e suggella gli elementi stessi. La Vita non si divide, ma si moltiplica. Una cellula sdoppiata non dà origine a due mezze cellule, ma a due cellule nuove. Così dicasi di un'idea, che non genera due mezze idee, ma due idee nuove...». *Lasa vitae*...

L'opera del Regime

Di tutta questa atmosfera nuova, di tutta questa nuova impostazione che ha ragion d'essere anche nei minimi particolari pratici e decorativi, si ha la prova per così dire architettonica quando, uscendo dall'Ateneo e girando per le vie Belmeloro, Selmi e San Giacomo, si considera l'«isola» universitaria. E' un mondo in trasformazione e in isviluppo. Vie nuove. Edifici nuovi, che già accolgono nuovi istituti scientifici, operai lavorano e picconano tutt'intorno. Il vecchio quartiere di San Appollonia appare in spaccato, mettendo a nudo piani di case in demolizione e ruine di antiche catapecchie, brindelli di tappezzeria. Tutto questo triste ricordo di povertà sta per sparire: al suo posto funzioneranno, candidi e spaziosi, gli Istituti d'Anatomia comparata e di Zoologia. Così è previsto l'assetto edilizio del Policlinico di S. Orsola, della Scuola d'Ingegneria e della Scuola Superiore di chimica industriale. A questo complesso d'opere provvede la Convenzione edilizia fra Stato ed enti locali, convenzione alla quale il Governo nazionale contribuisce con 30 milioni. E tutto ciò è opera del Regime. Senza dubbio rimangono da risolvere altri quesiti importanti, pei quali occorreranno nuovi e ingenti concorsi pecuniari. Come la veggenza del Duce metteva in risalto nel discorso del 30 ottobre 1926 all'Archiginnasio, l'Italia, impoverita di materiale scientifico in seguito alla guerra, abbisogna di tutta una nuova attrezzatura scientifica, di tutto un materiale di laboratorio che permetta ai suoi Atenei di mantenere il loro millenario prestigio culturale, ma soprattutto di fronteggiare la concorrenza delle Università straniere.

Studenti stranieri

Nonostante queste necessità — alle quali il concorso degli enti locali sotto il presidio dello Stato potrà dare una soluzione — il prestigio dirò così magnetico dello Studio bolognese nel mondo dura, come attesta il variato campionario di studenti stranieri iscritti alle sue Facoltà. Predominano soprattutto gli ungheresi, i romeni, i bulgari, i greci. Seguono spagnuoli, austriaci, albanesi. Sono pure rappresentati la Germania, la Cecoslovacchia, la Lettonia, la Russia, la Francia, gli Stati Uniti, il Brasile, la Bolivia, la Tunisia.

Perfino il Giappone manda il suo goliardo nella persona di Giro Kashivakuma, da Chosi, iscritto alla Facoltà di Giurisprudenza. Vero tipo del «vagante» cosmopolita, questo goliardo, d'Estremo Oriente, elegante e stilizzato secondo il figurino europeo, trascorre la sua vita fra le lezioni e i viaggi, tra i codici e gli *sport*, tra le pandette e le racchette.

Tutti questi vari gruppi etnici vivono naturalmente agglutinati. Di alcuni è possibile rintracciare le sedi e i ritrovi, giacchè sono raccolti in Collegi e Pensionati, come i sette studenti spagnuoli che vivono, tra archi claustrali, fiori, velluti ed affreschi, nell'antico e magnifico edificio del Collegio di Spagna, questo delizioso angolo iberico, creato nel cuor di Bologna nel Quattrocento dal Cardinale d'Albornoz. Così gli ungheresi vivono in un loro Collegio e c'è anche un Pensionato per i tre soli studenti belgi dell'Ateneo bolognese: è il Collegio fiammingo eretto nel 1650 su legato d'un munifico gioielliere belga, certo Jacobs. In generale anche gli studenti stranieri propendono per le facoltà scientifiche in genere e per la medicina in ispecie.

Studentesse d'oltreoceano e degli Antipodi

Non mancano, nel campionario cosmopolita, le studentesse. Una, la signorina Martha Teach, che è venuta da Los Angeles (U.S.A.) per studiar lettere. E' inscritta nel quarto anno. Un'altra viene da San Paolo del Brasile per studiare chimica pura: la signorina Irene Castellini, oriunda italiana non insensibile al richiamo della Patria. Ma chi ha fatto il viaggio più lungo per venire a Bologna è la «matricolina» di Lettere Evelina Giovanardi, che viene dagli Antipodi e precisamente da Sidney (Australia).

Soltanto gli studenti italiani mancano a Bologna, fino ad oggi, d'un vero e proprio ritrovo. O, veramente, esso esiste, ma all'aria aperta. Non possiamo trascurare di descriverlo, tanto esso è caratteristico nella vita bolognese. Si tratta d'un noto bar di via Rizzoli, di fronte al Palazzo del Podestà. Abbiamo detto *bar*, ma si tratta più precisamente dell'area che è di fronte ad esso. Qui, sul mezzogiorno e sul far della sera, sosta la folla goliardica, cianciando, discutendo e ammirando il passaggio in cui le donne bolognesi sogliono sfoggiare le loro grazie e le loro eleganze. Nell'interno del bar il pubblico goliardico si accavalla davanti a una tavolata di «sandwiches» speciali nei quali il proprietario, con accorte dosi, ha mescolato tutti gli ingredienti d'un pasto o d'una cena molto sommaria, che può, talvolta, sostituire, il *menu* che l'attuale «Mensa dello studente» in via Belmeloro offre per il simbolico prezzo di L. 3,70.

«Questi "sandwiches" — come mi diceva argutamente un goliardo — costituiscono l'atletica leggera dell'appetito...».

E veramente ce ne vorrebbero molti per questi ragazzi che crescono così lunghi e voraci, in un'epoca di vita alla grand'aria!

Ma questo problema, apparentemente gastronomico e pittoresco della vita goliardica bolognese, nasconde un problema più profondo, quello cui la Convenzione edilizia universitaria — con perfetta comunione d'intenti tra Rettorato e «Guf» — cercherà di dare una degna sistemazione con la grandiosa «Casa dello Studente», che dovrà sorgere in via Zamboni, proprio di fronte all'Università, come corollario alle opere universitarie già attuate dal Regime.

I goliardi bolognesi attendono, fiduciosi e dotati di un eccellente appetito.

DURIO MORTARI.

La morte di Adolfo Wildt

Non un grandissimo scultore, ma certamente un artefice insigne e nobile, una tempra raffinata di artista, una natura di esteta singolarmente vigile e intuitiva, ed un tecnico, infine, impareggiabile nella sua professione, è scomparso con Adolfo Wildt, Accademico d'Italia, morto ieri notte a Milano dopo brevissimi giorni della malattia che repentinamente l'aveva colto durante una seduta.

Tecnica ed estetismo, appunto (non per nulla la maschera dell'*Idiota*, del 1903, è ora nel Vittoriale di Gabriele d'Annunzio); conflitto incessante, almeno fin verso il 1914 e ancor dopo lo scoramento disperato che rasentò la follia e donde uscì il tragico *Autoritratto* del 1906, fra la materia impotente ad esprimere lo spirito e lo spirito anelante a liberarsi da ogni giogo di realtà; appassionato amore del vero quale soltanto poteva rinascere nel discepolo ideale di Michelangelo, nell'adoratore estatico dei Quattrocentisti toscani, e poi quel bisogno segreto, quella tendenza tentatrice e dolcissima, quell'ansia pericolosa e sottile ad evadere nel simbolo, a divinizzare l'idea, a far metafisica della fisica, che assai più che dalle potenze stilistiche del Mestrovic (si vegga ad ogni modo *Il Prigione* della Collezione Zanotti, scolpito nel 1914), gli venivano dalla sua caratteristica di lombardo ancor radicato nell'Ottocento e cresciuto nell'aura misticheggiante favorita da un Previati, da un Grubicy (egli ne scolpiva il ritratto) e da un Segantini ormai annebbiato dai simbolismi dell'ultimo periodo: — questa la somma dei contrasti, questo il tentativo continuo di conciliazione, questo il travaglio e l'aspra lotta, questo il dubbio angoscioso e doloroso, che definiscono l'arte tutta quanta di Adolfo Wildt, che ne costituiscono la nobiltà ed insieme la debolezza infirmandone di equivoci la purità. Dramma, del resto, che può dirsi non soltanto di un uomo ma di un'intera generazione a cavallo dei due secoli, con gli occhi fissi verso l'avvenire e i corpi ancora adagiati fra tradizioni ed abitudini, anche prima che l'uragano della guerra additasse al mondo nuove vie, nuovi errori e nuove sapienze.

Tale dramma, in Wildt, parve se non a pieno superato, almeno composto in una unilaterale attività operante appunto con l'approssimarsi e poi col ritorno della pace sull'umanità troppo provata. La dura battaglia con la vita, infatti, le aspirazioni, le delusioni, tutte le pene delle conquiste spirituali dei primi anni, quand'egli, oscuro e povero, girava per gli studi a prestar l'opera sua di modellatore e di sbozzatore già perfettissimo, gli avevano fornito una dolorosa capacità comprensiva, un'attitudine patetica e nevrotica alla sofferenza, una disposizione a far suoi i dolori e le malinconie altrui, a vibrare nelle più intime fibre per ogni commozione, a entusiasmarsi per tutto ciò che aspirava al bene, alla bontà, alla gloria, all'amore. La sua sensibilità psichica era completa, sia per quanto toccava l'artista, sia per quanto si riferiva a l'uomo; e non è da stupirsi quindi che gli anni eroici della guerra e della rivoluzione italiana avessero da identificarsi con le tappe della sua carriera artistica. (Come qualcuno ha notato, nel ritratto di Benito Mussolini, del 1923, l'anticipazione di un giudizio storico appare austeramente).

Ecco dunque dallo scultore mestroviciano del *Vir temporis acti*, del secco nudo del Museo di Königsberg, del distrutto *Autoritratto* del 1908 in cui ritorna l'antico allievo di Giuseppe Grandi, ed anche della *Trilogia* di sapor bistolfiano ora alla Galleria d'arte moderna di Milano, fiorire la casta immagine dal collo modiglianesco di *Un rosario*. Era una favilla, nel foco nuovo che doveva divampare, era, non l'annunzio di una maniera mutata (chè, come giustamente ha osservato Giorgio Nicodemi, «tanto lentamente si è maturata e composta la perfetta armonia tra le linee e la lor forma, dalla quale scaturiscono gli equilibrii dello stile, che tutta la sua opera è fatta vibrante di una stessa saldezza decisa, condotta senza dispersioni di sorta ad esprimere l'arduo e limpido contenuto spirituale che le è affidato»), ma di un ritrovamento vero e proprio. Una vena di poesia pura colava giù sul marmo a irrorarlo di rugiade cristalline; ma fino a qual punto questa poesia rimaneva intatta e aderente alle peculiarità dell'espressione scultorea, e dov'era l'altro punto in cui essa cominciava ad inquinarsi di letteratura?

Varcato quel limite, e dato il temperamento dell'artefice, il simbolo non doveva tardare a prendere il sopravvento. Il rinato gusto per il primitivismo, le smancerose enfasi della critica idealistica, incoraggiavano l'artista. Il suo Segantini si ripeteva passo per passo, episodio per episodio. Espressione, espressione era il grido generale, ed il plauso. E allora la *Madre adottiva* (1917) del Monumentale di Milano piegava la materia a raffinatezze in cui l'occhio non tardava a distinguere la leziosaggine dalla grazia pensosa, *Maria dà luce ai pargoli cristiani* svelava in pieno la confusione fra l'espressione letteraria e quella scultorea, il *Monumento Bonzagni* (1910), *La Concezione* (1921), il *Sepolcro della famiglia Boschi*, la *Famiglia* (1922), ancora una volta confermavano tutti i rischi in cui incorre l'artista quando l'insidia del così detto «ideale» lo induce a varcare i limiti dei mezzi rappresentativi della propria arte.

Un segreto istinto doveva pure avvertire il Wildt di codesti enormi pericoli. Non per nulla in lui viveva il tecnico mirabile, l'innamorato della materia che nel volumetto *L'arte del marmo*, dettava precetti memorabili della scultura, il virtuoso che si compiaceva, col semplice taglio delle palpebre, di dare un'intensità di sguardo indicibile agli occhi vuoti. La materia allora si ribellava; ed egli sempre più a domarla, a levigarla, a lisciarla per distruggerne ogni corposità, per abolirne le pesantezze terrene, per umiliarla, quasi nella sua stessa natura. *Filo d'oro*, i ritratti di Filzi, Battisti, Chiesa per monumento di Bolzano, il *Sant'Ambrogio* di Milano, e persino quel soavissimo ritratto di Margherita Sarfatti esposto alla Quadriennale di Roma, ne fan fede.

Così, in questa lotta fra tecnica e spirito, con questa volontà di dire più di quanto sia concesso dire, Adolfo Wildt trascorse gli anni del suo travagliato artistico: nobile travaglio di cui restano documenti non caduchi, forse più che le opere di maggior mole, alcuni ritratti, da quelli del Duce, di Arturo Toscanini, dell'avv. Sarfatti, a quelli di Dina Wildt e di Giulio Giordani.

Da tempo il riconoscimento dell'arte wildtiana era completo. I suoi caratteristici marmi immediatamente identificabili fra quelli dei cattivi imitatori per la loro levigatura quasi alabastrina, per le chiome spesso cercinate, per l'orbite vuote, per i crani volentieri scalottati, andavano da Venezia a Roma, da Berlino ad Amsterdam, da Madrid a Chicago, da Parigi a Buenos Aires, e, quel ch'è meglio, restavano nelle gallerie pubbliche e private. La sua autorità era grande, i giovani lo discutevano, ma lo ammiravano, oltre che per le manifestazioni, per lo spirituale esempio. Nel 1924 era stato nominato membro del Consiglio superiore per le Belle Arti, nel 1923 insegnante di scultura a Brera, ed ultimamente Accademico d'Italia. Aveva compiuto il 1.o di questo marzo sessantatrè anni.

mar. ber.

Gli ultimi istanti

Milano, 12 notte.

La notizia della morte dello scultore Adolfo Wildt, accademico d'Italia, ha prodotto enorme impressione in città, e specialmente negli ambienti artistici, dove lo scomparso godeva di una ammirazione sconfinata. Da ogni parte d'Italia giungono alla desolata famiglia telegrammi di cordoglio. Particolarmente significativi quelli del Podestà duca Marcello Visconti di Modrone, del Prefetto, del sen. De Capitani, del sen. Rossi, Rettore dell'Università di Pavia, del Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. Balbino Giuliano, di S. E. Alfieri, Sottosegretario alle Corporazioni, e moltissime altre personalità. Un registro posto in portineria si è riempito di firme di amici, di artisti e di personalità cittadine.

Sugli ultimi istanti di Adolfo Wildt si hanno i seguenti particolari: Verso le 2,45 di stamane erano a vegliare l'accademico d'Italia i figli Artemisia col marito signor Schelweiler, Alma e Francesco, quest'ultimo con la moglie. Erano presenti pure la dottoressa Orioli, la quale doveva assistere il malato durante la notte, e alcuni discepoli che si erano alternati in questi giorni al capezzale dell'infermo. Adolfo Wildt, che aveva passato una serata tranquilla, stava parlando con la figliuola Artemisia di una esposizione di quadri, quando domandò di essere lasciato tranquillo. «Sono stanco — disse. — Lasciami un momento riposare». Declinò così il capo da un lato e parve assopirsi, senza che i presenti si accorgessero che si trattava dell'assopimento della morte.

Nulla lasciava presagire la fine di Adolfo Wildt. Infatti, si sapeva che l'illustre scultore era malato, ma l'attacco influenzale che lo aveva colpito a Pavia non era apparso di tal gravità da far temere la catastrofe. Solo i famigliari erano a conoscenza del leggero processo di bronco-polmonite che era stato segnalato giorni sono dal medico; ma, pur raccogliendosi nella serata di ieri intorno al suo letto, erano ben lontani dall'attendersi la fatale conclusione.

La constatazione della morte fu fatta quando l'accademico d'Italia era già spirato da qualche tempo, e diede luogo ad una scena di disperazione. Subito allontanate pietosamente le figlie, gli allievi provvedevano a trasformare la stanza da letto dove lo scultore giaceva, in una camera ardente. L'alba ha ritrovato stamane la cerea fattezza di Adolfo Wildt serenamente composta fra quattro candelabri e fasci di garofani. Le disposizioni per i funerali non sono state ancora definite in ogni dettaglio. Si sa tuttavia che il trasporto funebre avrà luogo sabato alle ore 14, partendo dall'abitazione dell'estinto, in via Pasquale Sottocorno, 3.

Ex-astro del Cinema all'incanto

Chicago, 12 notte.

Francis Busham, uno dei più noti astri del firmamento cinematografico, ormai tramontato da un pezzo e attualmente attore in una piccola compagnia drammatica, si è offerto di sposare qualsiasi donna purchè gli assicuri quel tenore di vita da lui costantemente menato. Busham, interrogato in merito a questa sua decisione, ha dichiarato che quantunque nel corso della sua carriera abbia guadagnato dal 9 agli 11 milioni di dollari è attualmente costretto ad accontentarsi del suo modesto salario di attore per poter sbarcare il lunario. «Io so — ha soggiunto — di essere il primo attore nella storia del cinematografo che riconosca di essere ridotto attualmente al fallimento e ammette di cercare una moglie ricca per vivere. La mia sorte — ha continuato — potrebbe paragonarsi a quella di un immobile qualsiasi sul quale ad un dato momento viene posto un cartello con la scritta «si vende». Nel mio caso specifico il cartello potrebbe suonare così: «Ex-milionario quarantasettenne, senza casa, ben conservato, di fine tatto e di gusti dispendiosi, che ha viaggiato dappertutto, perfetto «sportman» ed attore per necessità, si offre in matrimonio a qualsiasi donna purchè ricchissima. Signore con doviziose rendite, rivolgetevi a Busham».

I grossi polpacci di una sarta

Una gamba amputata e 200 mila franchi di danni

Parigi, 12 notte.

La prima sezione della Corte d'Appello ha emesso oggi la sentenza nell'affare di chirurgia estetica di cui ci siamo la scorsa settimana occupati diffusamente. La proprietaria di una grande sartoria, signora Geoffre, attualmente signora Legune, si era recata prima del suo matrimonio a trovare il dott. Dujarrier, chirurgo degli ospedali, per pregarlo di correggere la linea dei suoi polpacci che essa considerava troppo grossi. Il chirurgo accettò di praticare l'operazione, ma disgraziatamente si produsse la cancrena, cosicchè fu necessario amputare una gamba alla paziente.

Il Tribunale civile aveva condannato il dott. Dujarrier a duecento mila franchi di danni e interessi. La sentenza del Tribunale condannava radicalmente la chirurgia estetica, cioè un'operazione praticata su di un membro sano senza altro scopo che di accomodare la linea. La Corte d'Appello, nella sua sentenza non condanna la chirurgia estetica, ma dichiara che il dottore ha commesso un errore trascurando di avvertire in modo sufficiente la sua cliente dei gravi rischi che l'operazione presentava e, pur proclamando il disinteresse del chirurgo che ha operato gratuitamente la cliente, lo ha condannato alla stessa somma di danni e interessi fissata dal tribunale, cioè a duecentomila franchi.

LA VICENDA BRUNERI-CANELLA A FIRENZE

La vita romanzesca dell'autentico Bruneri

ricostruita dai patroni dei famigliari dell'ex tipografo

Firenze, 12 notte.

Si nota anche questa mattina nell'aula lo stesso pubblico. Il prof. Cammeo ha parlato durante tutta l'udienza ed ha concluso la sua arringa, nella quale ha controbattuto, con una serrata argomentazione, tutto quanto aveva sostenuto sia l'on. Farinacci che l'avv. Carnelutti. Egli ha cominciato col precisare nuovamente che un solo arrestato è stato condotto in Questura il mattino del 10 marzo 1926, e che con questo la difesa dello Sconosciuto perde ogni fondamento ed ogni base. L'avvocato vuol dimostrare in qual modo si sia formata tale leggenda e come si siano poi affermate tali testimonianze.

La sostituzione di persona

L'idea del duplicato, o della sostituzione di persona, si nota per la prima volta in questa causa in un memoriale presentato all'autorità dal noto penalista torinese avv. La Perna. La notizia era stata riportata da un certo dott. Dalla Valle, che a sua volta l'aveva saputa da un cugino, al quale un funzionario di pubblica sicurezza avrebbe precisato che dei due arrestati portati in Questura, uno era riuscito a fuggire. Ma le indagini fatte per appurare tali voci, risalendo da persona a persona, portarono a scoprire che fu un maresciallo di finanza, canelliano convinto, il quale a tavola, nell'ora del pranzo, in una trattoria, aveva scommesso che doveva esservi stata una sostituzione di persona. Quindi egli aveva espresso una opinione sua, non narrato un fatto avvenuto. Errore all'origine, dunque.

Detto ciò, l'oratore dice che la causa per l'identificazione di Mario Bruneri si risolve con due soli elementi. La difesa qui generosamente regala alla controparte la Ghedini e il Vitrotti, ecc.; bastano invece le prove che il Bruneri arrestato aveva indosso un vestito a lui donato da don Re e che le impronte digitali sono le sue. La continuità della sua persona è provata. Lo Sconosciuto, sotto il nome di Mighetti (è noto che egli si faceva passare a Milano sotto quel nome, ma si firmava però Mighetti, già Mario Bruneri, al pari di una ditta) aveva ricevuto degli indumenti dalla signora Scarpa Levi, la quale ricordava che in quegli abiti ci doveva essere un rammendo fatto da lei, e ritrovava i residui della stoffa con la quale quel rammendo era stato fatto. Una prova più squisita di questa, — dice l'avv. Cammeo — non si poteva desiderare: in questo caso la forza di convinzione è superiore e travolgente. E si domanda: Sono necessarie altre prove? La risposta egli la cerca nella sentenza emessa dalla Suprema Corte di Cassazione contro la sentenza della Corte d'Appello di Torino, nella quale, fra altro, si parla delle prove raccolte in sede penale, le quali hanno un valore di presunzione.

I due procedimenti penali

A proposito del procedimento penale l'oratore precisa che in questo caso ve ne sono due: uno avvenuto agli effetti dell'identificazione di Mario Bruneri, con la raccolta delle prove di identificazione stesse; poi un successivo processo, che conclude con l'ordinanza del ricovero al manicomio. Al manicomio lo Sconosciuto è andato dapprima, in seguito a un provvedimento della Questura e ciò in via provvisoria e in linea amministrativa; poi, per ordine del Tribunale in sede civile, disposizione presa in camera di consiglio; in terzo luogo per sentenza penale da istruttoria e quindi ricovero agli effetti di procedimento penale. In questa occasione è stata disposta la perizia. Anche l'oratore parla della perizia Coppola, la quale è indistruttibilmente legata a questa causa, sostenendo che il perito non ha esorbitato dalle sue mansioni. Dovendo egli accertare se il soggetto a lui affidato era un pazzo, doveva per forza appurare se si trattava di un simulatore; di qui il poderoso lavoro che ne è risultato.

Il prof. Cammeo dice che si possono quindi utilizzare gli elementi dei due procedimenti penali, sia pure come materiale di presunzione, e che vi sono stati sufficienti elementi presunzionali da portare ad una convinzione. Se si raggiunge una tale convinzione è superfluo ammettere prove in contrario. Il prof. Cammeo legge ed enumera poi delle sentenze e parla anche di una perizia giudiziale, che fu poi riconosciuta superflua. E tutto ciò senza che minimamente la Corte di Cassazione lo abbia contrastato.

La parte avversa desidera l'ammissione di altre prove e altre perizie e altri interrogatori ed esperimenti.

— Pensate — dice l'avv. Cammeo — ricominciare addirittura tutte le prove, gli interrogatori di settanta persone che hanno visto e non hanno visto il «randagio», interrogare le parti in causa e i congiunti, e infine poi rimettere tutto, si capisce, ad altri giudici che verranno tra vent'anni!

Questa conclusione ironica solleva molta ilarità nel pubblico. L'on. Farinacci osserva che così dicendo il collega non rende certo un omaggio alla Magistratura. Nasce un piccolo contrasto, ma il Presidente Vescovi possiede un timbro di voce che è di rara efficacia come calmante.

La sentenza di Cassazione

L'avvocato Cammeo subito dopo riprende:

— La sentenza di Cassazione non ha infirmato il principio della efficacia probante delle prove tratte dai procedimenti penali, ma la ragione dell'accoglimento del ricorso è stata invece la mancanza o non sufficiente motivazione circa gli argomenti con cui la Corte aveva escluso le nuove prove presentate dai patroni dello Sconosciuto. E' mancata quindi la motivazione specifica che fosse convincente. La causa con tutto questo non si presenta vergine, secondo il concetto stesso della Cassazione. Vi sono le prove raccolte in penale, alle quali è riconosciuto valore di presunzione. Sono esse sufficientemente convincenti? Le seducenti e attraenti deduzioni dell'avv. Carnelutti — osserva il prof. Cammeo — non porterebbero come si comprende che a ricominciare da capo.

Queste deduzioni l'avv. Cammeo legge e commenta. Ieri era l'avv. Carnelutti che aveva fatto cenno degli errori di grammatica degli avversari, oggi è l'avv. Cammeo che rileva gli errori di carattere giuridico contenuti nel memoriale presentato alla Corte.

A proposito di testimonianze e documenti l'oratore precisa che in questa causa le perizie non sono mancate. I Giudici ne hanno in quantità a loro disposizione; come di documenti. Vi sono trentasei volumi completi che contengono materiale preciso e concordante, nel quale i Giudici potranno trovare tutto il necessario per rendersi preciso conto delle cose senza ricorrere a nuove prove.

Le tre impronte digitali

Il prof. Carnelutti domandava come si fa a raggiungere la certezza anche in questo campo. La certezza assoluta — dice l'avv. Cammeo — non esiste: vi è però una probabilità contro cinque miliardi, che due individui abbiano le stesse impronte. Insomma si possiede quel tanto di certezza empirica in materia di impronte digitali, che può permettere di affermare che non è possibile un errore. D'altra parte per ciò che riguarda la regolarità con cui le impronte sono state prese, l'avv. Cammeo si domanda che cosa la controparte intende per le precauzioni che a suo giudizio dovrebbero essere prese per garantire le prove. Quando un ladro lascia le sue impronte su un bicchiere, su un muro o in un altro posto qualsiasi, e che queste impronte vengono poi fotografate e confrontate con le impronte del suo dito, quando lasciava la prima impronta chi era presente? Nessuno. Nel caso presente noi abbiamo trovato tre impronte fatte in tre epoche diverse nel carcere di Torino e rilasciatevi da Mario Bruneri. Ora queste impronte concordano con quelle dello Sconosciuto di Collegno, a meno che non si voglia dimostrare che, anche nei casi del carcere, non si trattava di Mario Bruneri ma di un'altra persona. Qui non si riesce a vedere, a trovare la sconcordanza.

Per ciò che riguarda l'ispezione giudiziaria, il prof. Cammeo osserva che, per attenersi al Codice di Procedura Civile, l'interrogatorio è previsto, quando è chiesto dalla parte avversa, e colui deve essere interrogato in quanto l'interrogatorio è a suo danno e l'interrogatorio stesso deve giovare alla parte avversaria.

Qui invece la cosa si presenta in maniera opposta perché la Corte non può più interrogare lo Sconosciuto che era a Collegno: sono passati cinque anni; si presenterebbe al Tribunale un individuo che non è più quello che era in quel momento. In più, se anche per ipotesi questo Sconosciuto venisse qui a dirvi: «Io sono Bruneri», voi non sareste tenuti a crederlo e la controparte potrebbe rispondere: «E' un matto che parla». «Di questa circostanza — dice l'oratore — ci eravamo dimenticati tutti». In quanto poi alla legge che permettesse questi interrogatori è stato citato il caso della interdizione, mentre invece l'interdizione è un procedimento speciale e fa parte delle leggi eccezionali.

E anche per ciò che riguarda l'ispezione oculare di Felice Bruneri e Rosa Negro, che sono parti in causa, e di Peppino, e gli interrogatori di altre persone estranee, anche ammessa la opportunità di una tal cosa, si andrebbe a un assurdo giuridico; «e a questo vorrebbe condurci — dice ironicamente l'avv. Cammeo — l'amico Carnelutti». Dopo un'altra serie di contestazioni di carattere giuridico il prof. Cammeo dice:

— Io finisco domandando perché mai la parte avversa non ha articolati i suoi capitoli come doveva, come poteva, perché è incorsa in un formale errore di diritto, lascia da rimettere a voi un incarico che non vi spetta: essa vuole che ricada su di voi, giudici, la responsabilità, e vi ha messo nella posizione di inventare una nuova procedura. Occorrono ancora altre cose per dimostrare la debolezza degli argomenti degli avversari? Essi non possono far altro che cercare di prepararsi in futuro a una impugnazione della vostra sentenza.

Con queste parole dell'avv. Cammeo termina la seduta antimeridiana.

Gli sguardi di molta parte del pubblico durante l'udienza si sono appuntati sovente verso la porta di ingresso colla speranza di veder giungere Felice Bruneri, ma egli non si decide a comparire né al naturale né con la barba smontabile.

La passione dell'avv. Ferretti

Nell'udienza pomeridiana ha la parola l'avv. Ferretti di Torino patrono dei Bruneri il quale esordisce dicendo:

«Eccellentissima Corte: sentite ora la mia parola onesta sebbene inacerbita dalla mia passione e dal mio rammarico ma confortata dalla fede che nutro nell'attesa di una parola definitiva per salvare un naufrago e asciugare una lacrima. Per due giorni noi abbiamo ascoltato frasi commoventi parole grosse, che però non hanno turbato il nostro spirito perché noi compiamo un'opera di salute. Dopo lo spettacolo di eloquenza offerto dal prof. Carnelutti, un abisso di autorità, grande maestro di università, desidero di spiegare le ragioni che in questo libro mi hanno indotto a trattare da becero il suo cliente.

Presidente: — E se saltassimo di più pari tutta questa parte?

Avv. Ferretti: — Veniamo alla causa. Per noi costui è un impostore. Questa non è un'offesa grave ma solamente una parola un po' spinta dal punto di vista letterario. I due volumi — egli continua mostrando il memoriale dello Sconosciuto — fanno parte integrante della causa. Del memoriale io volevo fare un commento serio, un specie di comparsa da presentare alle Eccellenze Vostre, ma mi sono limitato invece ad un commento a fior di pelle. Leggo qui frasi di questo genere «la psiche col bernoccolo», «la sarabanda di gente che lavora nascostamente», e poiché un professore deve parlare da filosofo troviamo una serie interminabile di «subcosciente». Ve ne sono sei in una sola pagina. Egli poi scrive che «la sposa è all'apice di ogni mio pensiero» e per la sua entrata a Salonicco spiega che l'ha «fatta con il colletto e i polsini bianchissimi e la barba ben ravviata, baffi folti in su come due guglie»; poi: «il presunto Bruneri» egli scrive per accennare a Felice Bruneri e più avanti dice di «recitare versi in sintesi». Vuol presentare poi «brani staccati di persone» e scrive: «Mi hanno detto che Canella era arguto e anche io sono arguto; le mie carni olezzano di canella». In tal modo, esclama l'avvocato, si esprime uno che vorrebbe essere identificato per il prof. Giulio Canella».

Fior da fiore

Ma a queste spigolature non si ferma l'avvocato Ferretti. Egli seguita a leggere sfogliando i due volumi: «Né infrichi né boccoli di fiori», «possiedo *spiattellatamente* il dialetto veneto e so parlare dialettale». Costui — dice l'oratore — è un umorista per eccellenza. Esamina poi in qual modo sia dallo sconosciuto usate le terzine di Dante e i versi di Giacosa e osserva: Un professore di belle lettere si serviva di espressioni come questa: «Nella mia calligrafia manicomiale». Cita un'altra serie di fiori di lingua come ad esempio: «Il sole del mio io di fronte alla candela delle impronte».

E l'oratore prosegue: «Ho raccolto scritti di Bruneri, chiamiamolo pure così, dal 1915 al 1920 quando era lo pseudo prof. Canella e ho fatto una disamina che ritengo, credo, di grande valore. Come attore ieri mi sono fatto fischiare ma con me erano Coppola chiamato «bon à tout faire», padre Gemelli denominato «il frate», il conte Dalla Torre chiamato «prete in borghese»; ero insomma in buona compagnia.

A questo punto l'avvocato Ferretti vorrebbe leggere alla Corte cosa lo Sconosciuto ha detto della magistratura, ma il Presidente interviene dicendo: — Lasci che a quello ci pensiamo noi.

L'oratore, dopo avere detto che lo Sconosciuto ha anche accennato alla Questura, afferma che la causa vera è stata trattata ieri quando il prof. Cammeo ha messo le cose a posto. Nei polpastrelli delle dita stanno le sue impronte digitali e nei due volumi le sue impronte psichiche. Non si sa in questa causa — dice l'avvocato — se parlare in farsesco o in tragico. Per certe pose dottorali, per certe testimonianze che dovrebbero sfociare qui, converrebbe il tono sarcastico fiorentino che stava tanto bene in bocca al poeta «lascia pur grattar dov'è la rogna».

Presidente, interrompe: — Eccetera, eccetera. (*Viva ilarità*).

L'oratore quindi riprende: «Si sono mobilitati 23 magistrati e ufficiali di polizia scientifica, 14 periti, 142 testi, carabinieri, funzionari, medici, tutto per questo affare; per questo affare bisogna anche creare questioni di merito dove non ne esistono». Enumera invece le prove di fatto di cui ha già parlato il prof. Cammeo, e cioè gli indumenti di don Re, le pantofole con la Ghidini, ecc., ed esclama: «Noi domandiamo chi ha manipolato le impronte digitali; di dove è nata la storia della eredità; la domanda: «Chi paga?» fatta al Bruneri. Tutto ciò ha fatto balenare agli occhi del pubblico chissà quale mistero. A sentire la controparte, si direbbe che i periti abbiano tradito il mandato e venduto la loro coscienza. Dicono che non si tratta di Bruneri, ma contemporaneamente non pongono la domanda che sia Canella».

Esamina poi la perizia Caligaris, e questo accenno al noto esperimento che ha suscitato nello Sconosciuto la memoria musicale suscita vivi commenti nel pubblico, specie quando l'oratore accenna a una pubblicazione intitolata: «Catene spezzate», dove il prof. Caligaris dichiara che ha trovato che a grattare il duodeno si agita l'amore sessuale e vellicando le ultime vertebre si risveglia la religione e altre cose più amene ancora.

Pagine di romanzo

Quando nel pubblico è terminato l'accesso di ilarità, l'oratore osserva che dopo cinque anni ci si riporta dinanzi alla Corte di Firenze la tesi dello Sconosciuto, e per avvalorarla si inizia il romanzo. Vi è bisogno per giustificare la ricomparsa del prof. Canella dopo tanti anni di immaginare le avventure di quest'uomo sfuggito alla prigionia, il suo pellegrinaggio attraverso le varie Nazioni, la sua amnesia, il valico delle frontiere. Lo si fa ritrovare persino in Germania, a Meclenburgo, dove, dice il teste Tosatto, lo chiamavano Canelon; lo si accompagna fino al confine della Russia, poi lo si fa andare a Costantinopoli, e spiega come fosse necessario anche questo avviarsi verso la frontiera della Turchia, perché il biglietto che gli era stato trovato al momento dell'arresto in Questura parlava appunto di Costantinopoli e si trattava invece — afferma l'avvocato — di un foglietto scritto dal La Pegna — leggi Bruneri — nel 1924 col solo proposito di preparare una truffa. Era un piccolo espediente per prospettare degli affari a Costantinopoli. E poi un rapporto accenna al pellegrinaggio del randagio nel Friuli, dove egli va girando e dicendo a tutti le sue generalità narrando chi era, che aveva moglie, di dove veniva. Ma ecco che invece di andare a Verona si ritrova a Milano. E lì quest'uomo si incontrò con Bruneri. Entra in scena a questo punto il tenente Parisi, il quale è stato l'uomo che ha dato corpo a questa parte di romanzo — afferma l'avvocato Ferretti —, per spiegare la sostituzione di persona. Ma — dice l'avvocato — Bruneri che incontrava il prof. Canella Smemorato poteva fare tutto di lui, ma non poteva abbassargli la fronte, non poteva abbassargli la statura di quattro centimetri e donargli le sue impronte digitali. Ma tutto questo — aggiunge l'avvocato — passa inosservato sotto questa bella poesia del ritorno dell'eroe, del morto che risuscita.

Rivolto agli avvocati dell'altra parte, il Ferretti esclama: «Io un Bruneri vivo ve lo do ed è il vostro; voi datemi un Bruneri anche morto, ma datemelo. Le guardie che hanno arrestato il ladro nel cimitero di Torino si sono trovate, ma le altre che avrebbero arrestato un pazzo in piazza Carlo Alberto non si sono mai trovate».

Rifà poi completamente la vita di Mario Bruneri e comincia a tratteggiarlo quando a 12 anni, garzone tipografo, si produce quella prima ferita al sopracciglio che adesso si dice sarebbe stata riportata al fronte macedone; lo descrive come dotato di intelligenza vivace, di memoria ferrea, di inclinazione alle letture specialmente ai libri che trattano di storia e di questioni religiose che erano proprio il suo cavallo di battaglia. Questo giovane abbracciò poi idee e teorie socialiste, poi, quando queste fallirono, abbandonò il lavoro.

Basta ricordare — dice — quello che ha fatto per sposare Rosa Negro per dimostrare che si tratta di un simulatore. Per due anni egli è andato in chiesa tutte le mattine alle sei fino al giorno delle nozze, per arrivare a convincere questa signorina che egli era non solamente credente, ma anche praticante. Il giorno stesso delle sue nozze però si affretta a mostrarsi quale è, e dice alla sposa: «Basta ora con queste commedie di Santi e di Madonne».

Una fervida fantasia

Nacque poi il figlio Beppino, quello che ora si avvia al sacerdozio; ma fin da quell'epoca il Bruneri cominciava a plagiare le opere degli altri.

Nella sciagurata sua vita conservava però sempre il suo buon umore e aveva una fantasia fervidissima tanto è vero che, necessitando di un prestito dal suo amico Vittone, invece di domandarglielo semplicemente come fanno tutti gli stoccatori sentiva il bisogno di scrivergli pomposamente così: «Io sono una nave che sta per essere travolta dalla bufera ma vedo i fari di un'altra nave che si avanza a salvarmi...» e questa nave che si avanzava era il Vittone.

Esamina poi la vita militare del Bruneri, il suo invio alla fronte e il suo soggiorno a Padova; quel soggiorno che — afferma l'avv. Ferretti — doveva più tardi servirgli per la sua nuova incarnazione. Parla pure della degenza del Bruneri all'Ospedale Militare di Torino dove il dott. Colombini lo operò di costotomia. Poco dopo il Bruneri lascia la moglie e il figlio ma non lascia però di chiedere soccorsi ai famigliari e per impietosirli fingeva ogni tanto di volersi uccidere. Una volta si è buttato in Po ma dove l'acqua non era più alta di una trentina di centimetri; un'altra volta tentò di buttarsi nel cortile dell'abitazione dei suoi in via Milano e nel 1925 ha scritto che intendeva farsi schiacciare da un treno ma che aveva trovato un casellante importuno che gli aveva detto: «Per favore vada ad ammazzarsi un po' più in là» e questa frase aveva rotto l'incanto di quel momento e quindi fatto svanire la ferrea volontà di uccidersi.

Dall'ozio egli è passato ai reati contro la proprietà e allora per tre volte è stato incarcerato a Torino dove sono rimaste quelle impronte digitali che sono oggi in causa. Uscendo dopo il terzo soggiorno alle Carceri Nuove, aveva sentito il bisogno di cambiar nome e cognome e perciò, a volta a volta, era diventato Ettore Mingozzi, Enrico Montaul (sotto questo nome commise una truffa per la quale il cugino che portava tale nome ha subito tre mesi di carcere) fondando in quell'epoca la rivista «Il megafono della réclame artistica» e, in seguito a una truffa di 10 mila lire ai coniugi Crescenzi, la signora del Crescenzi assicura che in quell'epoca già il «Montaul» si esercitava a falsificare le firme degli abbonati; infine nel 1925 lo troviamo a Genova sotto il nome di Raffaele La Pegna dove ha fondato quella famosa rivista «La campana della Superba» ed è riuscito pure a pubblicare nel «Caffaro» un articolo dove parla di Bizet e della *Carmen*. A proposito di questo articolo l'oratore fa osservare che proprio nell'esaminare la sua cultura musicale, arrivato a Bizet, lo Sconosciuto aveva ripetuto le parole dell'articolo pubblicato sul *Caffaro* dal... La Pegna.

Il furto al Cimitero

Passando in rassegna diversi e già noti episodi della vita di Mario Bruneri l'oratore lo accompagna da Genova a Milano dove in quest'ultima città cerca di speculare sulla religione e si mette a scrivere il libro «Nosce te ipsum», libro di filosofia religiosa che gli permetteva di avvicinare don Re, la cui carità egli sfruttò e al quale in un momento di disperazione confessò: «Io sono Mario Bruneri». Le lettere inviate da Mario Bruneri a don Re sono lette e commentate dall'avv. Ferretti, che fa poi un parallelo fra lo stile di queste lettere al sacerdote e il libro di Mario Bruneri. Dice pure che in quell'epoca egli non dimenticava mai la Ghidini, la sua compagna di sventura, alla quale doveva immensamente. Descrive questi due sciagurati che da Milano si portano a Torino, che dormono all'asilo notturno e che vagano per la città in cerca di un pane che non trovano e si rifà fino a quella mattina del 8 marzo quando al cimitero lo Sconosciuto viene arrestato dal guardiano al quale a tutta prima dice: «Chiei am rovina» ma questa è l'unica frase che egli pronuncia perché, non appena arrivano le guardie, l'uomo non parla più. Non parla più in questura; tenta invece di uccidersi battendo la testa contro il muro, e finisce al Manicomio.

Ma le ricerche della disgraziata Ghidini non si arrestano ed a questa poveretta che, non avendolo veduto all'appuntamento fissato, si reca al cimitero e domanda se alle volte fosse stato visto un uomo col pizzo e saputo che era stato arrestato dice trepidante: «E ha detto il suo nome?», si rispondeva di no.

L'oratore, dopo avere letto le lettere, specialmente alcune dirette a don Re, nelle quali si parla del figlio Peppino e di religione, di amore, di carità e di fede, osserva che «la zimarra del filosofo ma di bassa lega, ma da osteria sia pure da campagna, il Bruneri la possedeva; ma in quanto a cultura bisogna ricordarsi che gli incisi in latino incastrati nelle sue lettere e che si credevano frutto di cultura erano invece spiluccati in un libriccino che portava su di sé in manicomio e che conteneva 92 dicteri in latino. Fu il Procuratore del Re aggiunto, comm. Bruno che glielo sequestrò unitamente a quell'albero genealogico della famiglia Canella che la signora Giulia gli aveva fatto pervenire. Da quel giorno il latino è divenuto veramente una lingua morta per il ricoverato di Collegno».

Accenna pure alle spigolature critiche riconosciute come opera del Bruneri e nelle quali l'autore se la prende con la Polizia e con la Magistratura. Descrive l'incontro con il maggiore Cantalupi della Scuola di Guerra, che per primo gli parlò del capitano Giulio Canella, che aveva avuto insieme al fronte e dalle cui parole lo Sconosciuto trasse poi argomento, a giudizio dell'avvocato, per i susseguenti interrogatori.

Il rubinetto delle lagrime

Accennato al primo incontro dell'avvocato Renzo Canella in manicomio con lo Sconosciuto, incontro, egli dice, nel quale l'avv. Canella non ha affatto riconosciuto il ricoverato per suo fratello come invece sembrerebbe dalla pubblicazione fatta nel libro «In cerca di me stesso», legge una lettera scritta allo Sconosciuto dal Renzo dopo il primo incontro. Tratteggia la scena veramente commovente dell'incontro con la signora Giulia Canella, avvenuta sotto il porticato del Manicomio e come quella signora nella massima buona fede abbia ritenuto di aver ritrovato il coniuge scomparso.

Dice che nonostante la religiosità dimostrata dopo, egli, per tutti i mesi che era stato al Manicomio, non aveva mai chiesto del cappellano né era mai andato in chiesa, e invece la prima notte che fu libero, il primo marzo, quando dormì con il prof. Gasaldelli all'Albergo della Corona Grossa, il Gastaldelli, svegliatosi di notte e accesa la luce, vide il suo compagno sveglio con la corona in mano, che balbettava preghiere. A questo punto l'oratore esclama: «Invece egli è amorale costituzionalmente, un amorale che ha il rubinetto delle lacrime sempre a sua disposizione!».

Parla del contegno tenuto al momento del suo arresto a Sant'Antonio di Montagnon, del suo ritorno a Torino, con gli agenti di pubblica sicurezza, e del primo biglietto che da Torino fece pervenire alla signora, biglietto che diceva: «Sono nel manicomio femminile, ora tocca a te».

Da quel momento si inizia la controversia tra la Questura ed il manicomio. I medici del manicomio sostengono trattarsi di un demente; la Questura sostiene trattarsi di un pregiudicato; e da quel momento le cose sono continuate così fino ad oggi. Dopo avere esaminato nel complesso la figura e gli scritti di Mario Bruneri e dello Sconosciuto e di avere letto specialmente l'epistolario amoroso da lui inviato alla signora Canella nell'epoca in cui era al Manicomio, fa osservare che vi sono frasi amorose che sono molto comiche e molto peregrine.

Ma l'avvocato Farinacci interrompe l'oratore per ricordargli che chi è stato innamorato sa che in certi momenti si possono benissimo scrivere frasi del genere e forse anche... peggiori.

L'avv. Ferretti legge poi l'ultima delle tre lettere del prof. Canella inviate dal fronte di Macedonia confrontandola con le prime lettere dello Sconosciuto alla signora e mette in rilievo la diversità di stile, di sentire, di cultura, gli errori ortografici che ci sono in queste ultime e fra l'altro ha dato rilievo alla frase: «Con man furtiva quando ben conobbi», ed ha esclamato: «Una frase simile l'autentico prof. Giulio Canella non l'avrebbe mai scritta». La seduta, a questo punto, è rinviata a domattina: riprenderà a parlare l'avv. Ferretti.

Felice Bruneri non è comparso all'udienza durante tutta la giornata. Anzi questa sera si diceva che egli sia ripartito.

UGO PAVIA.

Il furto all'orefice Menichini

Due arresti e un gioiello ricuperato

Roma, 12 notte.

Nei primi giorni del marzo scorso, come si ricorda, i giornali si occuparono di un rocambolesco furto, avvenuto nell'oreficeria Menichini in via Principe Amedeo. Si recavano quivi il mattino del 5 marzo un maresciallo dei carabinieri ed un capitano, i quali presentavano al proprietario un foglio regolarmente intestato alla Procura del Re, dichiarandolo in arresto per ricettazione di gioielli. Essi perquisivano intanto il negozio e ponevano in una grossa valigia i gioielli, per un valore di oltre due milioni. Dopo di che il Menichini seguiva l'ufficiale ed il maresciallo a Regina Coeli, ove egli era consegnato alle guardie carcerarie mentre i due si allontanavano. Dopo sei ore il Menichini veniva rimesso in libertà, perché era stato chiarito che si trattava di una audace truffa compiuta dai due sconosciuti. Le indagini subito iniziate portavano a vari arresti.

Un giovanotto elegantemente vestito, accompagnato da un amico, qualche giorno addietro si presentava nel negozio di gioielli di Remo Bertini, in via Francesco Crispi, per vendere un brillante di quattro grani, che offriva per 700 lire. Il Bertini proponeva uno sconto di 50 lire e il giovanotto, che era stato incaricato dell'affare, chiese di interpellare il proprietario del brillante, il quale difatti si accontentò delle 650 lire. Dopo un po' di tempo, il Bertini rivendeva il brillante all'orefice Filippelli, per 750 lire, ma lo tratteneva per dieci giorni, come di uso. Passati due giorni, il Filippelli richiese il brillante per mostrarlo ad un tedesco. Mentre avveniva questa presentazione, interveniva la polizia che sequestrava l'oggetto prezioso, perché riconosciuto proveniente dal furto al Menichini.

Il Bertini, per vendicarsi del venditore del brillante, il quale gli aveva anche dato un indirizzo falso, si diede alla ricerca di lui per tutta Roma, finché l'altra mattina, verso le 11, lo incontrò in via del Tritone. Il lestofante, intuito il pericolo, tentò di darsi alla fuga, ma rincorso ed arrestato, venne tradotto a Regina Coeli. Egli, che è stato identificato per Domenico Mastrantonio, ha finito per confessare il nome del suo complice, certo Aristide Laurenti, già ricercato perché imputato di furto. Questo secondo individuo, che era poi quello che aveva indirettamente trattata la vendita del brillante, stanotte, dopo lunghi appostamenti, veniva catturato. Ora le indagini procedono per l'eventuale sequestro di altra refurtiva.

Il terremoto in Calabria

Reggio Calabria, 12 notte.

A Bianconovo, alle ore 10, è stata avvertita una leggera scossa di terremoto in senso ondulatorio e sussultorio. Vi è stato molto panico nella popolazione; non si lamentano però danni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ADRIA

Accusata di aver ucciso il figlioletto, di otto giorni, è stata arrestata a Caìle, la contadina Norma Ravagnani, di 28 anni. Il cadaverino è stato trovato in un sacco, e con lesioni al capo.

Un gabbiano «segnato», proveniente dalla Finlandia, è stato ucciso da un cacciatore a Pila, alle foci del Po.

DA ALESSANDRIA

Agli studenti del Liceo Piana, presenti le autorità civili e militari, il capitano di fregata Fioravanzo, della Scuola di guerra di Torino, ha tenuto una dotta conferenza di soggetto navale.

La gestione provinciale della tramvia [illegible] è stata oggetto di uno studio particolare del Rettorato provinciale che ha deciso di interpellare i podestà dei Comuni interessati.

DA BIELLA

In un sinistro capitombolo dalla motocicletta, il vetturino Pierino Strobino, da Cossato, riportava lesioni gravi al capo, e rinvenuto la notte scorsa [illegible] in mezzo alla strada, da un automobilista, era portato d'urgenza all'ospedale.

Un pericoloso pregiudicato, ricercato per numerosi reati, è stato arrestato di notte in una capanna nei pressi di Pavignano. Si tratta del trentenne Giuseppe Simoncini, fu Goffredo.

Colpito da mandato di cattura per una serie di reati, il ventitreenne Riccardo Barbera fu Santo, da Chiavazza, è stato arrestato al Piazzo.

DA STRADELLA

Un grave incendio sviluppatosi a Bastida, causa un corto circuito, nel negozio di commestibili del commerciante Dossi Angelo, ha distrutto oltre parte del fabbricato una ingente quantità di generi alimentari, per un valore di circa 30 mila lire.

DA TORTONA

La «Società di Pubblica Assistenza», è stata aggregata alla Croce Rossa ed a presidente è stato nominato il dottor Giuseppe Bobbio-Pallavicini.

DA VENTIMIGLIA

Il vescovo più vecchio d'Italia, monsignor Daffra, di 90 anni, il quale era stato colto da un attacco influenzale, ha superato la crisi e va migliorando.

DA VOGHERA

In un fosso nei pressi di [illegible], è stato rinvenuto il cadavere di certo [illegible] Vittorio, di anni 30; l'autorità indaga per conoscere le cause dell'annegamento.

Il dramma tra operai a Savona

Il verdetto si avrà stasera

Savona, 12 notte.

Al processo per l'uccisione dell'operaio Murdaca, è continuata stamane l'escussione dei testi. Il primo a deporre è il dott. Ettore Zunino, farmacista, che fu presente al tragico fatto. Egli precisa che lo Spina, visto cadere il Murdaca, si fece sopra di lui, senza più sparare. Il tenente Papaccio asserisce invece che lo Spina sparò l'ultimo colpo quando il Murdaca era a terra.

Esaurito così l'esame testimoniale, il Presidente rilegge alcuni atti riguardanti il Murdaca e primo fra tutti la deposizione resa dallo Spina all'ospedale quando venne accoltellato. La lettura suscita vivaci contestazioni tra il P. G. e gli avvocati. Il P. G. legge poi la perizia delle ferite inferte allo Spina, sollevando altre vivacissime interruzioni e contestazioni da parte degli avvocati. Allora l'imputato si leva la camicia per mostrare le ferite infertegli dal Murdaca, dicendo che lo invidia come morto, mentre lui non è ridotto che una povera cosa perché ogni cinquanta passi cade a terra, non potendo più reggersi essendo debole ed azzoppato.

Un giurato chiede del teste Beck, ma non essendo presente, il Presidente legge le deposizioni rese il 9 settembre subito dopo la zuffa nel cantiere e quella del 14 settembre per l'omicidio, che collimano quasi perfettamente. A lettura terminata, il Beck, che è sopraggiunto, dà particolari sul fatto delle coltellate. Ma la sua deposizione solleva una nuova tempesta, tanto che il Presidente minaccia di togliere la seduta.

Aperta l'udienza pomeridiana, il Presidente dà lettura dei pochi quesiti da sottoporsi ai giurati e quindi prende la parola l'avv. Casella di P. C. il quale afferma di avere assunto l'incarico di sostenere le ragioni della vedova Murdaca e dei tre figli orfani del padre, per un puro sentimento di umanità. Si addentra quindi nell'esame dei fatti e delle risultanze processuali, soffermandosi sulle varie testimonianze e sulle confessioni dell'imputato appena compiuto il delitto e durante gli interrogatori, per concluderne che l'uccisione del Murdaca ebbe per movente la vendetta lungamente premeditata. Di conseguenza egli termina invocando dai giurati un verdetto di giustizia per la vedova ed i tre bimbi. Ha poi la parola l'avv. Genta, della difesa, il quale parla delle miserande condizioni di inabilità cronica dell'imputato. Il Murdaca fu descritto da tutti per violento, impulsivo e temibile, mentre l'imputato Spina è dipinto per un ottimo lavoratore, buono, tranquillo, incapace di cattive azioni. Il difensore afferma non esservi premeditazione del delitto e che non vi fu neppur l'intenzione di uccidere, non solo, ma che l'imputato provocato dal sogghigno e dalle parole minacciose del Murdaca, sparò solo per timore di essere nuovamente sopraffatto. Egli ha quindi agito per provocazione grave e non nella pienezza delle proprie facoltà mentali. Chiede pertanto ai giurati un verdetto di giustizia.

La seduta è tolta alle 19. Domani parleranno il Procuratore Generale e quindi il difensore avv. Ferro. Nel pomeriggio si avrà il verdetto.

Revoca della patria potestà

Un interessante dibattito

(*Tribunale di Torino*)

All'udienza di ieri alla seconda sezione di questo Tribunale (Pres. cav. Barberis; giudici: Gandino e Viale) si è discussa la causa intentata dalla signora Cocchetti contro il maggiore Bennardo Giuseppe per revoca della patria potestà.

Il Bennardo era stato condannato dalla Corte di Assise di Torino ad anni 4 di reclusione per omicidio in persona della moglie Eva Merlo. Il fatto avvenne in via Mazzini nel 1927 e destò molto interesse in quanto il Bennardo aveva ucciso credendo che la moglie lo tradisse. Aveva infatti trovato presso la donna del denaro di cui essa non volle dire subito la provenienza, ed unitamente ai sospetti ed alle dichiarazioni della cameriera tutto gli fece credere di trovarsi di fronte al tradimento.

Il Bennardo, che era stato assistito nel giudizio penale dall'avv. Pasqualino Vassallo di Roma, anche questa volta è stato difeso dallo stesso avvocato.

L'avv. Vassallo unitamente all'avv. Olivero Giuseppe, che lo assisteva nella causa civile, ha con calda eloquenza trattato la causa in merito ed in dottrina, facendo fra l'altro con grande umanità presente ai giudici — che oltre agli insormontabili precetti di diritto che vietano in questo caso il gravissimo provvedimento di revoca della patria potestà, altri elementi psicologici ed umani stanno a dimostrare quale tranello si cerchi di tendere al Tribunale, per dare i figli a persone che li alleverebbero nell'odio del padre, e che un giorno li lascierebbero poi al loro destino.

Gli avvocati Buffa e Preve per la loro cliente signora Cocchetti hanno sostenute le ragioni esposte in citazione lumeggiando la situazione di fatto.

La sentenza è vivamente attesa poiché da oltre un trentennio negli annali giudiziali non si è più trattato tale punto di diritto.

La sentenza sarà emanata fra breve.

Lo smeraldo scomparso

(*Tribunale Penale di Torino*)

Inspiegabile e misterioso appare il colpo ladresco subito il 22 settembre 1929 dall'industriale cav. Edgardo Bellia, di 54 anni, abitante in via Magenta 27. La sera avanti, egli era rincasato verso le 23 e nell'atto di coricarsi aveva deposto su un mobile della propria camera da letto l'anello di platino con smeraldo e brillanti che si era sfilato dal dito. Al mattino, alzatosi verso le 8, il cav. Bellia passò nel gabinetto da bagno, trattenendovisi una mezz'ora. Quand'egli rientrò nella camera da letto e fece per riprendere l'anello, non lo trovò più. Il prezioso gioiello — che aveva un valore di 12 mila lire — era scomparso misteriosamente in quel breve periodo di tempo. Prima di dare l'allarme, il Bellia tuttavia indugiò.

E così, verso le 10, il Bellia si recò in ufficio, senza dire ad alcuno della scomparsa. Ma ecco, appena messo piede in ufficio, il Bellia si trovò nella necessità di eseguire un pagamento. Egli tolse di tasca il portafogli e si accinse a versare la somma. Senonché il danaro contenuto nel portafogli — 3600 lire in biglietti di vario taglio — era volatilizzato così come era scomparso l'anello. Dalla duplicità del suo caso, il cav. Bellia trasse la persuasione di essere stato derubato.

Egli si avviò così al Commissariato di P. S. di Borgo S. Secondo ed al funzionario denunciò l'accaduto, escludendo per altro ogni sospetto sul conto del figlio del portinaio, Teodoro Romano, che soleva dormire in casa sua nel periodo estivo, quando erano assenti i familiari, nonché sul conto della domestica, Lina Sperani.

Il funzionario che raccolse la denuncia ed iniziò le indagini conseguenti, si trovò, come si suol dire, a brancicare nel buio. Vennero interrogati il portinaio dello stabile, Martino Romano, lo chauffeur del cav. Bellia, Pietro Montemerlo ed altri. Dalle dichiarazioni di costoro balzarono gli elementi che permisero la identificazione dell'autrice del furto.

Il giorno avanti a quello in cui il colpo ladresco si era verificato, il cav. Bellia aveva ricevuto una giovane che era stata accompagnata nell'alloggio dal portinaio dello stabile. La giovane era tornata anche il giorno seguente, e cioè la mattina del 22 settembre; il portinaio era ben certo di ciò: l'aveva incontrata nell'anticamera alle 8 e l'aveva rivista una mezz'ora dopo mentre scendeva in gran fretta le scale. Chi era la giovane visitatrice, alla quale, verosimilmente, doveva essere attribuito il furto?

Lo spiegò lo stesso cav. Bellia al funzionario che svolgeva le indagini. La mattina del 21 settembre gli si era presentata una ragazza, Laura Minazio, la quale si era detta oriunda di Pettinengo (il paese natio del cav. Bellia) e si era raccomandata per ottenere un'occupazione. Il Bellia le aveva lasciato alcune commendatizie per le ditte Usigli, Bevilacqua e Maggia, e quindi l'aveva congedata, non senza però manifestarle concretamente il suo interessamento ed il suo appoggio: per aiutarla a sbarcare il lunario sino a che avesse trovato lavoro, le donò la somma di 150 lire. E il cav. Bellia aggiunse di non avere più rivista la ragazza.

Tostoché questi elementi vennero segnalati all'autorità giudiziaria, contro la Minazio fu spiccato il mandato di cattura. La giovane, che ha venti anni appena ed è nativa di Pettinengo, fu rintracciata presso i suoi familiari a Roviglio. Tratta in arresto, ella confessò: ma non già il furto in danno del Bellia, bensì una marachella precedente. Nel settembre di quello stesso anno essa era stata a pensione presso la signora Adelaide Bersano, in via Torino 11. Orbene, in più riprese, aveva trafugato alla padrona di casa oggetti d'oro e danari per un importo di mille lire circa, danaro che ella rifuse più tardi, per evitare la denuncia da parte della derubata. Tutto questo fruttò alla giovane una seconda imputazione di furto, mentre l'orefice Giovanni Vergnano di Francesco, di 42 anni, abitante in via Conte Verde 3, presso il quale la Minazio si era disfatta dei preziosi trafugati alla Bersano, veniva incolpato di ricettazione, nonché di violazione alla legge di P. S. per non aver notato l'operazione sull'apposito registro.

Laura Minazio, la quale poté ottenere dopo pochi giorni di detenzione la libertà provvisoria, è comparsa ieri dinanzi ai giudici. Graziosa e disinvolta, ella ha respinto con energia l'accusa di furto in danno del cav. Bellia. Ha negato di essersi recata da lui nel settembre 1929 ed ha sostenuto di conoscere il derubato soltanto per averlo visto alcune volte a Pettinengo. A sua volta, il cav. Bellia ha insistito nella propria versione e nelle proprie accuse. Luce maggiore non hanno recato le testimonianze. Il Tribunale (Pres. conte Pinelli, P. M. cav. Buscaglino, Canc. cav. Luotto) giudicò con umanità e con mitezza: ritenne Laura Minazio, che era difesa dall'avv. [illegible], colpevole dei furti in danno del cav. Bellia e della signora Bersano, ed accordandole la diminuente dell'età minore e quella della restituzione del tolto per uno dei due reati, la condannò a 11 mesi e 20 giorni di reclusione, pena del tutto condonata. Assolse l'orefice Vergnano (difesa avv. Gino Oberti) dall'accusa di ricettazione poiché il fatto non costituisce reato; da quella di contravvenzione alla legge di P. S. per amnistia.

Il terzo gruppo di comunisti veneti davanti al Tribunale Speciale

Roma, 12 notte.

Quest'oggi sono comparsi dinanzi al Tribunale Speciale i componenti dell'ultimo gruppo dei comunisti veneti, Igino Rizzo, Angelo, Francesco e Gino Bertagna, Augusto Montagnini, Omero Righetto, Carlo De Stefani, Renato Sinigaglia, Fortunato Pedrelli e Ferruccio Sandri. Essi debbono rispondere di avere in località diverse della regione veneta nell'agosto 1930 ed in precedenza fatto parte del partito comunista disciolto; e di aver nelle stesse circostanze di tempo e di luogo fatto propaganda comunista verbalmente e a mezzo della diffusione di stampa sovversiva e del soccorso rosso. Rappresenta l'accusa il comm. Fallace; difendono gli avvocati Aristide Manassero, Annibale Angelucci, Arcamone Cocola e Vincenzo Barone.

Gli imputati quasi tutti ammettono di avere ricevuto in buste chiuse dei giornali sovversivi con incarico di distribuirli ad altri compagni di lavoro indicati dallo stesso emissario che si qualificava per tale Felicetto. Aggiungono di aver distribuito le buste senza rendersi conto del contenuto, ma appena si accorsero trattarsi di giornali sovversivi li distrussero. Si sentono i due funzionari che eseguirono le indagini: il commissario di P. S. di Treviso dott. Marasciuto, e il vice-commissario Tricarico. Il P. M. in una breve requisitoria pronunziata nel pomeriggio chiede la condanna di Sandri, Sinigaglia e Righetto a 3 anni di reclusione; di tutti gli altri a 2 anni, eccettuato il Bertagna Francesco, per il quale chiede 1 anno.

Il Tribunale, dopo le arringhe dei difensori, pronunzia la sentenza che condanna Righetto, Sandri e Sinigaglia a 3 anni di reclusione; Bertagna Gino e Pedrelli a 2 anni e 1 mese; Rizzo, Bertagna Angelo e De Stefani a 2 anni. Assolve Bertagna Francesco e Augusto Montagnini per insufficienza di prove.

Le 200.000 lire di illecito guadagno di un farmacista padovano

Padova, 12 notte.

Si è svolta davanti al nostro Tribunale penale la causa contro il farmacista dott. Arturo Gonella, di 45 anni, imputato di essersi procurato, nel periodo che corre dal 1925 al 1929, un ingiusto profitto di circa duecentomila lire in danno della signora Antonietta Zucco vedova Moron.

Il Tribunale ha condannato il Gonella a quattro anni di reclusione e duemila lire di multa.

Tutti gli sport in tutto il mondo

L'attualità tennistica

Chi può dire veramente di aver celebrato le sue nozze d'oro con il tennis è Mr. Rufus Davis di New York. Costui, che dall'anno scorso è Presidente del *Tennis Umpire Comitee*, che sarebbe il collegio arbitrale tennistico americano, pratica lo sport della racchetta da oltre dieci lustri e sembra ancora al caso di dirselo, come velocità precisione e malizia, con moltissimi dei buoni giovani elementi di faggiò.

Egli ricorda di aver giocato, appena trailcenne, a Londra e in Germania nel 1880 e racconta anche come allora il gioco riuscisse quasi del tutto nuovo, specialmente a Scilingen, in Germania, dove egli si recò in viaggio turistico. Ha conosciuto una infinità di campioni di grande fama e la sua conversazione riesce sempre una miniera di aneddoti curiosi e interessantissimi.

Questo vecchio lupo di court non sembra affatto accennare il suo ritiro.

Dopo le due secche sconfitte subite da W. T. Tilden, il campione mondiale dei *professori*, il boemo Karel Kozeluh, si dice voglia tornare precipitosamente in Europa e troncare così la *tournée* nella quale si era impegnato con il famoso *Big Bill*.

L'esordio in campo professionistico di Tilden è stato dunque clamoroso, e le sconfitte da lui inflitte al campione mondiale sono state riportate entrambe in soli tre sbrigativi *sets*. La *tournée*, almeno per ora, sembra virtualmente sospesa, poichè dopo i *matches* al *Madison Square Garden* avrebbe dovuto proseguire per la California e quindi per l'Australia.

Inutile dire che i giocatori di questa *troupe* erano stati ingaggiati con lautissime prebende e che gli organizzatori non contavano certo di rimetterci, data che con partite fra campioni di tale fama il successo a... l'incasso, è sempre assicurato.

Sembra però veramente che il prestigioso campione mondiale — che oltre essere un grande tennista è anche un fuori classe nell'hockey e nel football — si è trovato in questi ultimi tempi in disagiate condizioni fisiche, così che le sconfitte e il suo momentaneo ritiro potrebbero essere anche in parte giustificati.

La crisi degli affari sembra avere anche una influenza sportiva! In America almeno sì, a quanto pare. Tempo fa il famoso professionista Vincent Richards aveva annunciato il suo ritorno al dilettantismo puro perchè improvvisamente sentitosi inclinato verso gli affari.

Ma ora il *New York Times* annuncia che il popolare *Vinnie* ha nuovamente dichiarato che l'attuale contrazione di quegli affari ai quali egli avrebbe voluto dedicarsi lo ha consigliato a restare tennista professionista almeno sino al 15 settembre di quest'anno. Intanto ha sfidato il vincitore dei due matches del *Madison Square Garden*, vale a dire Tilden, sottoponendo della sfida all'approvazione dell'U.S.L.T.A. e della L. T. A. professionistica che, naturalmente, hanno ratificato. In attesa di decisioni Richards aveva anche lasciato Miami, ove trovavasi a girare un film di genere educativo.

Tilden si è affrettato a far sapere ai giornalisti, cioè anche a... se stesso, che non aveva mai indietreggiato davanti a nessuna sfida e che si teneva a disposizione del rivale prima della sua partenza per la California, in prosecuzione della famosa *tournée*.

Finora però nulla si è saputo di positivo e le sorti di questo primato professionistico mondiale sono tuttora incerte. Infatti bisogna ricordare che tempo fa anche Vincent Richards riuscì vincitore dell'europeo Kozeluh. Tutto sembra dunque sospeso: a meno che *Vinnie* non venga ingaggiato per completare la *troupe* Tilden & C. come rimpiazzo dell'infortunato boemo.

Il numero sarebbe sempre di attrazione...

Nel campionato americano sui tennis coperti si è imposto all'attenzione degli appassionati e dei tecnici un ragazzo di 17 anni che si è aggiudicato il titolo con molta disinvoltura nelle gare che si svolsero sui campi del 7.o Reggimento a New York.

Il ragazzo è nato nella metropoli americana il 19 Gennaio 1914, ha frequentato le famose scuole De Witt Clinton e gioca a tennis da soli quattro anni. Egli dimostra però di possedere delle grandi qualità e non sono pochi gli intenditori che gli predicono un grande avvenire.

Atleticamente sembra ben costruito; è alto poco più di un metro e settanta e pesa circa 62 chili. Gli americani, sempre minuziosi nelle loro segnalazioni, aggiungono anche molte altre misure, ma dall'esame di esse non è certo possibile potersi fare un'idea delle... possibilità del futuro campione.

Il suo nome è Mark Hecht; vedremo se le cronache internazionali dovranno ancora occuparsi di lui.

A Parigi è stata scoperta mentre si allenava in un court della banlieu la senorita Lili de Alvarez. Diciamo scoperta perchè la sua presenza nella capitale francese non era affatto nota nel mondo sportivo nè in quello mondano, presso il quale la famosa giocatrice è ugualmente molto accreditata. Pare che la forma da lei rivelata abbia notevolmente impressionato, e che la bella spagnola sia in questo periodo in possesso del suo gioco migliore è anche provato dai risultati conseguiti sul finire del 1930 nei Campionati Internazionali d'Argentina da lei riportati a Buenos Aires battendo in finale la pur ottima inglese mrs. Watson, che normalmente è la «capitana» della squadra femminile britannica per la *Coppa Wightmann*.

La Alvarez era giunta a Parigi proveniente da St. Moritz dove, su quelle nevi aveva riportato anche dei notevoli successi in gare di sci e di bob. Del resto non era affatto nuova anche a questi generi di sports; già l'anno scorso nella stessa St. Moritz aveva avuto campo di far notar la sua versatilità sportiva tanto che era stata perfino prescelta per interpretare un film di carattere sportivo... invernale.

Sembra dunque che la Alvarez abbia quest'anno serie intenzioni di allenarsi e di mantenersi in gran forma. Che tenti l'assalto alla corona della Wills? Mah, con le donne non si può mai sapere nulla di preciso.

D. M.

La Juventus è partita per Roma

Il Bologna a Torino

Nel pomeriggio di ieri, con il treno in partenza alle ore 16, i giocatori juventini hanno lasciato la nostra città diretti a Roma. Il rinvio della partita internazionale con la Svizzera permetterà che domenica il campionato segua il suo corso regolare, avendo in programma incontri di altissimo interesse, primo fra tutti quello che, in campo romano, opporrà la Roma alla Juventus. La squadra bianco-nera è partita alla volta della Capitale al gran completo e, salvo mutamenti dell'ultima ora, giocherà il suo prossimo incontro nella stessa formazione che così magnificamente seppe affermarsi di fronte alla Pro Vercelli, e cioè con: Combi; Rosetta, Caligaris; Vollono, Varglien, Rier; Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari, Orsi.

L'ottimo grado di forma di tutti i giocatori bianco-neri, la forza della squadra romana, la rivalità che divide i due clubs, fanno pensare ad un grande *match*, anche se la squadra *leader* non rischia il suo posto di capo gruppo in questo incontro. Grande *match* perchè, se la Juventus, forte della sua elevatissima classe, intende impegnarsi per cogliere la vittoria anche a Roma, la compagine giallo-rossa, per quanto disti di ben cinque punti dai suoi grandi avversari, non ha perso ancora ogni speranza ed anche di fare un buon passo in avanti proprio in questo confronto diretto con i più probabili trionfatori del torneo.

A Torino avremo pure un incontro di grande interesse... tanto per i supporters granata quanto per quelli bianco-neri. Sul terreno di corso Filadelfia scenderà il Bologna, che divide con la Roma il secondo posto in classifica. Logicamente i fautori del Torino e della Juventus spereranno in una affermazione della squadra granata, che spianerebbe sempre più la via ai bianconeri il successo finale, ma la partita è tutt'altro che facile per i concittadini. Il Bologna, pur non apparendo compagine di costante rendimento, ha saputo sinora comportarsi egregiamente e la sua ottima classifica dice chiaramente che, per efficienza complessiva, è attualmente da preferirsi al Torino. La squadra granata, che alla presenza del suo pubblico ha saputo già cogliere più di una bella vittoria, cercherà di affermarsi vittoriosamente anche contro avversari così temibili. Il Torino annuncia per la partita di domenica la seguente formazione: Siacciono; Monti, Martin II; Sperone, Mongero, Martin III; Imberti, Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Silano.

Deliberazioni del Direttorio calcistico

L'Alessandria multata - Due domeniche di squalifica al «granata» Prato

Milano, 12 notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori ha dato partita vinta alla Salernitana contro il Savoia, squalificando il campo del Savoia per due gare di campionato; la prossima partita Savoia-Catanzaro si disputerà a Nocera Inferiore. Ha dato partita vinta al Perugia contro il Terni e ha stabilito che la partita Ternana-Brindisi si svolga ad Ancona. Sono state sanzionate le seguenti punizioni: Multa di L. 1500 al Monfalcone; di lire mille al Padova e al Varese; di lire 500 all'Alessandria e alla Biellese e ammonizione alla Triestina.

Sono squalificati per tre gare: Ricci (Ternana); per due gare: Prato (Torino); Cappelli, Chiodo (Spezia); Scanferla (Padova); Giraudo e Brasile (Savoia); Facchini (Mirandolese); Piagiolo, Dragoni, Lemoro (Ternana); per una gara di campionato: De Franceschi (Monfalcone); Rasti (Pavia); Conterino (Braidese); Sbrana (Lecce). Ammonizione: Busini (Padova); Valente (Lecce); Staccione (Fiorentina); Pagliarini (Novara); Papini (Spezia).

E' confermato che la partita Milan-Ambrosiana si svolgerà giovedì 19 marzo.

Probabile rinvio della partita Alessandria-Vercelli

Vercelli, 12 notte.

L'Unione Sportiva Pro Vercelli, impegnata per domenica prossima in una partita amichevole a Cannes, non potendo rinviare l'impegno che aveva assunto, in vista della partita di Berna, ha chiesto alla Federazione Giuoco Calcio il rinvio della partita che dovrebbe aver luogo domenica prossima a Vercelli contro l'Alessandria. Dal canto suo l'Alessandria U.S. sarebbe disposta a rinviare la partita alla sola condizione che questa abbia luogo il 19 corrente mese. Non sappiamo cosa stabilirà la F.G.C.I., ma è probabile che, se la Pro Vercelli aderirà alla richiesta per la disputa al 19 corrente, la partita venga rinviata a tale data.

Scherma

Gli italiani alla riunione di Nizza

Roma, 12 notte.

Dopo le riunioni schermistiche di S. Remo e Montecarlo, si svolgerà la grande riunione di Nizza, alla quale parteciperanno numerosi gli italiani. La Federazione italiana ha così coperto i nove posti a lei assegnati: *due professionisti*: Alaimo e Visconti; *sette dilettanti*: Agostoni, Bertinetti, R. Minoli, G. Rastelli, Ragno, Riccardi e Terlizzi. Soltanto Alaimo e G. Rastelli sono nuovi a Nizza. Terlizzi vi conquistò l'anno passato il secondo posto, *ex aequo* con il maestro francese Dodivers, Riccardi fu quarto nel 1928 e terzo nel 1929. Visconti, Agostoni e Ragno sono già stati finalisti nelle edizioni del dopoguerra. Il torneo di Nizza ha naturalmente il suo coefficiente di fortuna, ma nessun torneo come questo, favorisce, per il meccanismo della gara, il più forte. Da quando la grande competizione è stata ripresa, i vincitori sono stati i seguenti: 1925: Filippo Cattiau; 1926: Geo Bouchard; 1927: Armando Massard; 1928: Nedo Nadi; 1929: Nedo Nadi; 1930: Filippo Cattiau.

Lo sport fra gli studenti

L'attività remiera dei torinesi

Ieri alle ore 15, presso l'Ufficio Sportivo del Guf, convocati dal fiduciario sig. Quaglino, si adunarono una trentina di giovani studenti desiderosi di dedicarsi al canottaggio. Dopo aver passato in rassegna i diversi elementi, è stato deliberato di provarne qualcuno per la formazione di una yole a 4 per la partecipazione alla Gara Coppa dei Professori che si terrà in maggio a Torino.

Dallo stesso Fiduciario per il canottaggio signor Quaglino, d'accordo con il sig. Socco, allenatore dell'«otto» studenti dell'Armida e con il sig. cav. Appiotti, allenatore del «quattro» studenti della Cerea, sono stati tuttora formati definitivamente due equipaggi, cioè: outriggers ad 8 vogatori formato dai signori Quaglino A., Carenzano A., Mazza, Poli A., Dalmasso L., Alba C., Perrone e Sigbaldi; ed un «quattro» outriggers formato dai signori Giannoccaro A., Capitano F., De Gaspari L. e Michela.

Guerra e il Giro di Francia

Dichiarazioni del campione d'Italia

Mantova, 12 notte.

Una breve permanenza a Mantova del campione d'Italia Learco Guerra, ci ha consentito di avvicinarlo per conoscere i suoi propositi circa l'imminente ripresa dell'attività ciclistica su strada e per avere notizie precise sulla discussa partecipazione al Giro di Francia. Nei riguardi della San Remo, Guerra si è mantenuto in un riserbo comprensibile. Ha lavorato attivamente in questi ultimi giorni sulle strade del Lago di Garda e sui colli del Bresciano e del Veronese e pare con risultati eccellenti. I suoi pronostici sulla imminente «classicissima» sono piuttosto ottimisti, nel senso che sarà dato di assistere ad una gara movimentata e combattuta dall'inizio al traguardo, per la scrupolosa, diligentissima preparazione di tutti gli atleti migliori.

Nel suo breve soggiorno in Riviera Guerra è rimasto colpito dal grado di forma raggiunto da parecchi compagni e avversari, e parla specialmente bene di Binda, Cainimi, Piemontesi, Giacobbe e Di Paco.

— Cosa c'è di vero — gli abbiamo chiesto — sulla vostra partecipazione al Giro di Francia?

— Ben poco e quel poco anche incerto. Le trattative con Desgranges lungi dall'essere concluse sono appena all'inizio e non vi nascondo che le difficoltà da superare non sono poche.

Quale difficoltà consisterebbero, secondo Guerra, negli impegni che egli ha già assunto verso la sua Casa per disputare tutte le corse italiane di campionato e il Giro d'Italia. Compiere il Giro di Francia dopo tante migliaia di chilometri, e con il pesante stato di servizio dell'anno passato è un'impresa che evidentemente lo lascia ancora perplesso.

— State certi però — egli ha soggiunto — che se prenderò il «via» a Parigi non lo farò per figurare da comparsa, e nemmeno con l'intenzione di ritirarmi. Lotterò invece fino alla fine, come è mio costume, con un solo obbiettivo: vincere.

Guerra ha fatto poi notare che otto giorni dopo la fine del Giro di Francia verrà disputata in Italia la prova di campionato a cronometro, valevole per la designazione dei campionati del mondo. Anche questa circostanza di date aumenta le difficoltà che si frappongono alla sua partecipazione al «tour». E molto probabilmente l'ultima parola spetterà all'on. Garelli, presidente dell'UV.I., al quale Guerra ha dichiarato di rimettere ogni decisione in proposito.

Da ultimo egli ha parlato con grande entusiasmo della prova compiuta da Binda, in coppia con lui, domenica a Parigi, nel Premio Egg-Berthet ed ha avuto entusiastiche parole per Baldesini.

I CAMPIONATI NAZIONALI DI SCI A CORTINA

I Principi di Piemonte assistono alle gare

Tavernaro è campione assoluto — Ino Dallago vittorioso nella gara di salto — La bella prova del piemontese Moiso

Cortina d'Ampezzo, 12 notte.

Cortina d'Ampezzo era oggi in festa; il paese appariva trasformato. Ovunque sventolava il tricolore, ed una curiosa ed originale architettura nevosa era sorta nelle vie e nelle piazze. Lo sfondo dei monti offriva uno spettacolo superbo, la conca di neve scintillante una visione magnifica. Cortina ha voluto così accogliere nel migliore dei modi i Principi di Piemonte, giunti per assistere alle gare di salto per il campionato italiano.

Una folla imponente si era portata alla stazione per attendere Umberto di Savoia e la Principessa Maria. Quando essi sono apparsi i villigiani ed i numerosi appassionati dello sci ospiti di Cortina improvvisavano una dimostrazione calorosa e commovente. I Principi erano giunti alle ore 11, ossequiati alla stazione da S. E. Balbo, da S. E. Ricci, dal podestà di Cortina comm. Mercuri, dal Prefetto di Belluno S. E. Montecchi, dal Segretario Federale comm. Bonsembiante e da molte altre autorità fra cui il colonnello Vecchiarelli comandante il 7.o Alpini. I principi erano accompagnati da S. E. il generale Clerici, dal marchese di Sant'Albano, dal capitano Ponzani e dal tenente di vascello di Montezemolo.

Gli ospiti illustri prendevano subito posto in una slitta tutta ornata dal tricolore e seguiti dalle autorità attraversavano Cortina fra continue acclamazioni, mentre nel cielo azzurro, a bassissima quota, volteggiava un aeroplano, pilotato dall'ing. Colombo, l'ardimentoso aviatore milanese.

Il corteo si fermava innanzi al Municipio, ove erano schierate le rappresentanze delle associazioni patriottiche e delle organizzazioni fasciste, oltre a numerosissima folla ed a gruppi di giovani donne nel caratteristico ed originale costume della valle. I Principi e le autorità venivano ricevuti con grandi onori in Municipio e, chiamati a gran voce dalla folla entusiasta, si affacciavano al balcone per rispondere alle sempre più intense acclamazioni. La manifestazione popolare continuava ancora allorchè i Principi, lasciato il Municipio, si recavano all'Hotel.

Nel pomeriggio il Principe e la Principessa di Piemonte si recavano in slitta a Zuel, per assistere alle gare di salto. Al mattino si erano già svolte le prove per saltatori che concorrono alla classifica combinata di fondo e di salto.

La classifica di questa gara è la seguente: 1. *Dallago Ino, dello Sci Club di Cortina, con punti 318,9;* 2. *Mario Bonomo, dello Sci Club di Asiago, punti 312,6;* 3. *Canova, punti 308,5;* 4. *Menardi, punti 280,6;* 5. *Tani, punti 250;* 6. *Tavernaro, punti 220,4;* 7. *Steger;* 8. *Baumgartner;* 9. *Da Col;* 10. *Risari;* 11. *Gargenti. Seguono Cristomanno e Marnate.*

Sommando i punti ottenuti nelle gare di salto e quelli ottenuti in base alla classifica delle gare di fondo si è avuta la seguente classifica combinata: 1. *Tavernaro, dello Sci Club di San Martino, con punti 590,40;* 2. *Caneva Bruno, dello Sci Club di Asiago, punti 578,10;* 3. *Menardi Mario, dello Sci Club Aquila;* 4. *Dallago Ino, dello Sci Club di Cortina, punti 548,15;* 5. *Menardi Severino, punti 546. Seguono: Gargenti, Cristomanno, Mornate, Steger, Baumgartner, Fant, Da Col.*

Tavernaro, che si era assicurato un buon vantaggio nella prova di fondo, nonostante non eccellesse nei salti, riusciva facile vincitore nella classifica combinata. Gli elementi che più si distinguevano nella gara di salto, non potevano infatti minacciare Tavernaro occupando posizioni molto arretrate nella prova di fondo.

Nel pomeriggio numerosi spettatori assistevano alla competizione. In una tribuna eretta accanto al trampolino prendevano posto i Principi di Piemonte, S. E. Balbo e le altre autorità.

Il primo ad effettuare le prove è Ino Dallago di Cortina. Egli raggiunge già in questo primo salto i metri 41,50, ma questa distanza verrà poco dopo migliorata. Il campione di Cortina riesce infatti a saltare metri 44,50 in perfetto stile. E' questo il salto più lungo che dovremo registrare. Caneva salta rispettivamente metri 37,50 e metri 42; tutti gli altri concorrenti saltano distanze che variano dai 28 metri ai 35. Solo Moiso di Cesana, un elemento che è già certamente di più che una promessa, raggiunge con ottimo stile la prima volta metri 36,50 e la seconda metri 42,50.

Fuori gara venivano poi effettuati i seguenti salti: Kjellberg, m. 47,50; Maroni, m. 45; Moiso, m. 46; Bonomo, metri 48. La classifica del campionato di salto risulta la seguente:

1° Dallago Ino (Sci Club di Cortina d'Ampezzo) punti 216,6; 2° Bonomo Mario (Sci Club Asiago) punti 212,2; 3° Moiso Enrico (Sci Club Cesana) punti 201,2; 4° Murari Fermo (Sci Club Verona) punti 181,7; 5° Dornber Francesco (Sci Club Dobiaco) punti 147,47; 6° Decol Bruno (Sci Club Cibiana); 7° Steger Giovanni (Sci Club Val Gardena); 8° Tani Carlo, 9° Valle Ferdinando, 10° Caneva Bruno, 11° Schabl, 12° Pietruzzi, 13° Menardi, 14° Jennewein, 15° Baumgartner, 16° Rodighiero, 17° Pompanini, 18° Told, 19° Vatler, 20° Cristomanni.

Il raduno ciclo-motociclistico di Torino

Domenica prossima, indetto dal benemerito Moto Club di Torino, si avrà nella nostra città un grande «Raduno ciclo-motociclistico» libero a tutti i motociclisti e ciclisti. La quota di iscrizione è fissata in L. 5 per i motociclisti guidatori e passeggeri ed in L. 3 per i ciclisti, da inviarsi alla Sede del M. C. Torino, Galleria Subalpina, entro la serata di sabato, 14 corrente.

I partecipanti dovranno presentarsi dalle ore 8 alle 11,30 di domenica 15 marzo al Palazzo del Giornale (Parco Valentino).

I torinesi, ed i residenti in un raggio di chilometri 20 da Torino, per avere il diritto ad essere considerati partecipanti, dovranno effettuare il percorso Torino-Rivoli e ritorno (per i ciclisti) e Torino-Avigliana Laghi (per i motociclisti) dove appositi Commissari consegneranno loro i tagliandi quali controllo del percorso effettuato.

Le Società ciclistiche e motociclistiche riconosciute ed i Gruppi aziendali concorreranno rispettivamente alla assegnazione delle due artistiche Coppe loro riservate, in base al maggior punteggio risultante dal computo del numero dei Soci intervenuti per i chilometri percorsi. Il M. C. Torino non partecipa alla assegnazione della Coppa.

Le corse al galoppo

La riunione di Verona

Verona, 12, notte.

Alla presenza di numerosissimo pubblico ha avuto luogo all'ippodromo di Verona la seconda giornata di corse al galoppo.

Premio del Garda (handicap ascendente, L. 5000, m. 1000): 1. Albana (47 ½, Pacifici, Razza San Tomio), 2. Cirra (50), 3. Savignano. Due lungh., quattro lungh. Tot.: L. 11.

Premio Peschiera (L. 7000, m. 1600): 1. Corazziere (56, Marchetti, Razza del Soldo), 2. Albenga (48 ½). Una lungh. Tot.: L. 6.

Premio Jockey Club (siepi, L. 5000, metri 2100): 1. Astro (57, Watkins, del ten. Rambarili), 2. Ballerina (57), 3. Fillide (54 ½). Una lungh., una lungh. Tot.: L. 7.

Premio S. Zeno (corsa a vendere, L. 4000, m. 1600): 1. Albiera (46 ½, Rossoni, del conte Visconti), 2. Faggio di Siena (50), 3. Romagna (56). Una lungh., tre lungh. Tot.: L. 31.

Premio Ministero della Guerra (Coppa patrocinio per militari fuori serie, L. 6000 metri 3000): 1. Abimelech (72, cap. Corvino, del maggiore Forlanini), 2. Ualla (72), 3. Vantaso (72). Tre lungh., lontano. Tot.: L. 8.

Alle Capannelle

Roma, 12, notte.

(**Premio Bagnoregio** (L. 6500, m. 1400): 1. Paribia (56, Orsini), 2. Milzo, 3. Banditella. Una lungh., una lungh., tre quarti di lungh. Tot.: L. 7,50, 9, 7.

Premio Bagnaia (L. 6500, m. 1000): 1. Rabadino (4, Caivani), 2. Flying Count, 3. Saturnino. Una lungh. e mezza, una lungh., una lungh. Tot.: L. 17, 7,50, 12,50.

Premio della Regina (L. 5500, m. 2000): 1. Protagonista (70, Visconti), 2. Lusignano, 3. Arcidosso. Due lungh., una lungh., incoll. Tot.: L. 11, 6,50, 8.

Premio Campalecce (L. 6000, m. 1000): 1. Boccaccino (55, Gubellini), 2. Prius di Eran, 3. Conte Grande. Due lungh. e mezza, una lungh., otto lungh. Tot.: L. 21, 11,50, 14.

Premio Salone (L. 12.000, m. 1800): 1. Cib (56, Cinghiali), 2. Galeotto, 3. Bayuk. Due lungh. e mezza, tre quarti di lungh., una lungh. Tot.: L. 23, 10, 19,50.

Premio Vigna di Valle (L. 6000, m. 1700): 1. Guido Guerra (56 ½, Caprioli), 2. Mip, 3. Arda. Incoll., tre lungh., tre lungh. Tot.: L. 26, 10, 8,50, 15.

Premio Marcigliana (L. 7500, m. 1400): 1. Licinia (56, Gubellini), 2. Dallas, 3. Nicomaco. Incoll., due lungh. e mezza. Tot.: L. 20,50, 5,50, 6.

Per la perfetta organizzazione del Campionato italiano di corsa campestre, disputatosi a Torino il 22 febbraio, la Federazione italiana di atletica leggera ha recentemente deliberato di assegnare allo Sport Club Galvani di Torino una speciale medaglia di benemerenza.

BOXEUR ITALIANI ALL'ESTERO

Baiguerra e Merlo nei giudizi dei giornali francesi e spagnoli

Parigi, 12, notte.

I commenti dei giornali francesi sulla fulminea vittoria riportata ieri dal campione d'Italia dei pesi massimi Baiguerra su Tricotteaux si possono riassumere in questa breve osservazione dell'*Auto*:

«*Baiguerra ha fatto una impressione enorme; peccato che il combattimento sia stato troppo breve*».

Il *Paris Soir* aggiunge:

«Il combattimento è stato breve, ma Baiguerra ha avuto campo di dimostrare di possedere qualità di primissimo ordine. *Tricotteaux era partito molto deciso, attaccando con larghi swings di destro; Baiguerra dimostrò come un peso massimo debba schivare e contrattaccare. Senza trarre conclusioni da questo incontro rapidissimo è permesso tuttavia predire al campione italiano una bella e lunga carriera. Bergwal, Bouquillon e Berdebol debbono stare attenti dal campione italiano*».

Abbiamo chiesto a Lumianski, manager di Baiguerra quali sarebbero i prossimi combattimenti parigini del campione italiano. Lumianski ci ha risposto che difficilmente Baiguerra combatterà a Parigi più di uno o due matches. Egli poi ci ha riferito un modo abbastanza strano per formare i pesi massimi: «*Io partirò prossimamente per l'America insieme a Baiguerra. Durante sei mesi il campione italiano non metterà i guanti. Lo lascierò in riposo: gli farò fare molta cultura fisica dimodochè egli perda sei o sette chilogrammi; dopo lo condurrò a New York e lo affiderò ad uno dei migliori professori di boxe che per tre mesi giornalmente gli darà delle lezioni. Credetemi: Baiguerra diventerà un grandissimo campione internazionale*».

Combattimento emotivo

Barcellona, 12 notte.

Sono trascorse 24 ore dal match di Merlo e negli ambienti sportivi di questa città solo si parla dell'incontro di ieri sera. Il pubblico che vi ha assistito non dimenticherà tanto presto le fasi altamente emotive delle dieci riprese. Con questo meraviglioso combattimento il campione d'Italia dei mediomassimi si è guadagnato un lascia passare per tutti i *rings* spagnuoli e gli organizzatori di qui non tarderanno a richiamare in terra iberica l'asso piemontese. E' impresa difficile descrivere l'interessamento suscitato dai combattenti i quali, col loro indomito valore hanno trattenuto in piedi durante i tre quarti del loro incontro le settemila persone che lo presenziarono.

Oggi abbiamo potuto vedere il nostro campione, che non reca segno alcuno della tremenda lotta di ieri. Merlo non è molto contento del suo pur bellissimo combattimento e ci dice che in una rivincita, che crede assai probabile si sente certo di poter aver la meglio sul vincitore di ieri. L'italiano ci ha inoltre affermato di esser stato durante il combattimento colpito tre volte basso.

Gli impresari sono entusiasti della prova dell'atleta piemontese, ed il popolare Taxonera, cui fa capo il Palace Sporting Club, organizzatore della riunione, ci ha fatto le seguenti dichiarazioni:

— Economicamente il match di ieri sera è stato un vero successo; anche se avessimo dovuto subire una perdita di denaro, sarei ugualmente soddisfatto perchè, dal combattimento Logan-Merlo la passione per la boxe ne trarrà indubbio beneficio. In un prossimo combattimento del pugilatore torinese le migliaia di spettatori di ieri sera si raddoppieranno con facilità. Merlo è uno dei migliori campioni che si siano visti sui *rings* della Spagna. Ben guidato, l'italiano andrà molto lontano.

Dorval, il *manager* di Luigi Logan, ci ha affermato che, a partire dal terzo round, le doti di recupero di Merlo lo hanno sbalordito e che in nessun combattimento ha temuto tanto per le sorti del suo *poulain*.

La stampa locale, unanime come poche volte è dato vedere nei suoi commenti, pur riconoscendo che Logan è stato meritatamente dichiarato vincitore, ha per Merlo lusinghieri elogi.

Il *Mundo Deportivo* dice che Mario Preciso si è dimostrato degno detentore del titolo di campione d'Italia. «L'uomo che, dopo essere stato toccato tanto duramente come egli lo fu nei primi minuti della lotta, si rialza, si copre, reagisce e disputa palmo a palmo il terreno al vincitore, riuscendo a metterlo in difficoltà, l'uomo che avendo sofferto gli effetti del pugno di Logan giunto a segno, sa incontrare nelle sue riserve morali forza sufficiente per continuare il combattimento, equilibrario e quasi minacciare di vincerlo, è assolutamente un vero campione che merita dal pubblico la grande, immensa ovazione che ieri sera è stata tributata. Merlo è un pugile dotato di enormi qualità.

La sua resistenza nell'incassare i colpi è qualche cosa di semplicemente formidabile, ed il suo coraggio può sopportare degnamente il confronto con quello dei più valorosi *boxeurs* che siano saliti su un ring. Di stile gradevole e di boxe fine e bene in linea, trovò fra il suo patrimonio tecnico quanto gli fu sufficiente per evitare di nuovo i demolitori effetti del sinistro di Logan. Ciò è possibile soltanto ad un uomo che unisca a una grande serenità un cuore generoso ed una fiducia illimitata nelle proprie possibilità. Fu quello di ieri sera un gran combattimento il cui ricordo è destinato a durare a lungo nei nostri appassionati».

La «Gaceta Deportiva» dice che le qualità di incassatore e di combattente del piemontese sono assolutamente straordinarie e che, se la sua potenza di pugno non è uguale a quella del filippino, Merlo dimostrò di poter vincere anche per k o. L'italiano ha chiesto una rivincita — continua il giornale — che gli è stata concessa; senza dubbio la ripetizione di questo incontro sarà vista con grande soddisfazione da chi ha assistito all'incontro di ieri e da quelli che, dopo queste note, si dorranno di non essere stati presenti.

Analogamente si esprime «El Noticero Universal» il quale afferma che le doti di Merlo, anche battuto, sono quelle di un grande «boxeur» e che il suo avversario è senza dubbio uno dei migliori medio-massimi mondiali del momento.

Il campione d'Italia probabilmente rientrerà in Patria dopodomani.

Non basta essere dei giganti per diventare campioni di boxe

Parigi, 12, notte.

Mentre Baiguerra si affermava ieri così brillantemente a *Paris Ring*, il gigante svizzero Larpin Montana in cui molti vedevano un pericoloso avversario per Carnera, crollava miseramente alla *Sala Wagram* davanti al greco Volgoropolus, un boxeur di seconda o terza categoria che pesa una trentina di chilogrammi di meno. Il combattimento di ieri tra Montana e Volgoropolus fu una cosa pietosa che non si era mai vista su un *ring* parigino. Non fu della boxe, nè della lotta, nè del jiu-jitsu, ma un miscuglio di falli, di errori e di colpi proibiti.

Davanti all'inabilità ed all'attitudine grottesca del gigante, il pubblico aveva cominciato a ridere. Poi le risa cessarono, per fare posto all'angoscia. Sotto gli occhi impassibili dell'arbitro, i due uomini si battevano senza curarsi dei primi elementi della boxe. Il pubblico incominciò quindi a fischiare, a gridare, a urlare. Finalmente Montana alla quinta ripresa, su consiglio dei giudici, decideva di non riprendere il combattimento.

Il Montana ha dimostrato ieri che egli ignorava ogni regola di boxe, che non aveva nè sveltezza nè precisione, nè intelligenza nè giuoco di gambe necessari anche al più umile dei *boxeurs*. Il pubblico parigino ha potuto rendersi perfettamente conto come non basta, per diventare *boxeur*, essere della statura e del peso di Carnera.

Il «match» Locatelli-Orlandi non si farà?

Roma, 12 notte.

Il combattimento Orlandi-Locatelli per il campionato d'Italia, rinviato su parere del medico della Federazione, corre grave pericolo di non essere attuato. Locatelli venne dagli organizzatori parigini avvertito del probabile rinvio il giorno 3 marzo. Contemporaneamente «Piccolo Ring» gli domandò le condizioni per incontrare Turiello o Sybille tra il 15 ed il 20 marzo. Il 7 marzo, confermata l'assenza di Orlandi, fu telegrafato a Kruesowsky, «manager» di Locatelli, dando come probabile la data del 20 al Teatro Puccini. Senza attendere il seguito delle trattative, Kruesowsky firmò con Dickson l'impegno di far combattere Locatelli il 19 contro Wuillamy a Parigi.

Il Raduno Radio-automobilistico nazionale

Era stata già annunziata fin dall'anno scorso l'organizzazione di un Raduno Radio-automobilistico nazionale, ma la necessità di fare delle prove nelle zone allora ritenute meno favorite dalle radio-trasmissioni ed il desiderio di avere un'organizzazione completa, hanno fatto rimandare di un anno l'effettuazione di tale eccezionale manifestazione. E' noto che negli anni 1928-1929 sono stati eseguiti tre Radio raduni regionali: a Padova, a Torino ed a Milano, esperimenti ai quali si sono interessati dei forti nuclei di automobilisti. Da questi primi esperimenti è nata in seno al R.A.C.I., d'accordo con l'E.I.A.R., l'idea di fare una prova a base nazionale, la quale è stata affidata per l'organizzazione all'Automobile Club di Torino.

Il Raduno Radio-automobilistico nazionale si presenta sotto ottimi auspici, sia perchè sono state prese tutte le misure perchè la manifestazione si svolga con una garanzia assoluta di serietà e di disciplina, sia perchè la importanza dei premi è tale che farà certamente mettere d'accordo molti radioamatori e molti automobilisti per tentare la prova. Or siccome questo è il periodo migliore per le prove con macchina in movimento, è opportuno che coloro che desiderano prendere parte alla manifestazione facciano qualche prova utilizzando la radio comunicazioni ordinarie.

L'Italia è la prima a tentare una manifestazione di tale importanza: una grande accoglienza sarà riservata ai partecipanti al loro arrivo a Roma. Un'alta personalità passerà in rivista gli automobilisti che converranno il giorno 27 aprile a Roma: amore per lo sport, attrattiva della novità, interessa per dai premi vistosi, sono indubbiamente elementi di incitamento perchè la manifestazione sia degna della tradizione sportiva italiana e degli Enti che tengono a battesimo la manifestazione stessa.

Le strade non saranno specialmente segnalate e saranno aperte al traffico normale: i concorrenti saranno tenuti, sotto la propria responsabilità, ad osservare tutte le vigenti disposizioni in materia di circolazione stradale. A ciascun concorrente verrà distribuita una tabella con l'indicazione delle distanze fra i Capoluoghi di Provincia, da considerarsi come distanze ufficiali agli effetti del computo delle medie. Come «concorrente» agli effetti del presente Regolamento e della classifica si intende il complesso comprendente: il guidatore, l'ascoltatore, la macchina e l'apparato radio-ricevente. Ogni macchina potrà avere a bordo un solo apparato radio-ricevente, con aereo di qualunque tipo; per nessun motivo potranno però essere sfruttati, anche a semplice titolo di esperimento, contatti esterni ed indipendenti dalla vettura (rete luce, telefonica, telegrafica, ecc.).

Su ogni macchina dovranno esservi almeno due persone l'una per adempiere alle funzioni di guidatore, l'altra per adempiere a quelle di ascoltatore. Sia la guida che l'ascoltazione potranno però essere fatte a turno. Oltre al guidatore ed all'ascoltatore potranno prendere posto sulla macchina altre persone, le quali potranno collaborare sia nella guida che nell'ascoltazione, pur figurando, agli effetti della classifica, un guidatore solo ed un ascoltatore solo.

Sulla domanda di iscrizione dovranno essere indicati: il nome, la data ed il luogo di rilascio della licenza abbonamento alle radioaudizioni, intestata indifferentemente al guidatore od all'ascoltatore; il numero di targa, il tipo, il nome della fabbrica dell'automobile; il tipo, il nome della fabbrica dell'apparecchio ricevente; il nome, cognome e indirizzo della persona cui dovranno essere fatte le comunicazioni riguardanti l'organizzazione della manifestazione. La licenza originale di abbonamento alle radioaudizioni dovrà essere presentata insieme alla domanda d'iscrizione e verrà restituita all'iscritto per cura dell'Automobile Club che ritira la domanda stessa; essa dovrà essere portata sulla vettura concorrente ed esibita a qualsiasi richiesta.

Le domande di iscrizione, compilate su apposite schede, dovranno pervenire, per il tramite degli Automobile Clubs Provinciali, alla Direzione dell'Automobile Club di Torino entro le ore 19 del giorno 15 aprile accompagnate dalla quota di L. 50 se il guidatore è socio del R. A. C. I. o l'ascoltatore socio del Radio Club.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Botteghe di artieri che rinascono nel Borgo medioevale del Valentino

Feste e celebrazioni in primavera fra le mura del rosso villaggio — Una bella castellana consegnerà le chiavi del Borgo agli artigiani torinesi

Il fresco pomeriggio di marzo, tutto pervaso di venate capricciose e di leggeri brividi primaverili, ha ieri invitato il cronista a un vagabondaggio per i giardini della città, con l'immancabile sosta al Valentino, ove già si respira nell'aria l'annuncio dell'aprile imminente. Così, camminando per i viali di quello che fu chiamato «il più leggiadro parco d'Italia», siamo entrati senz'avvedercene nel famoso Borgo Medioevale: medioevale del secolo XIX, ma così ben riprodotto sul modello dei castelli piemontesi dell'epoca, che gli autentici, nella maestà delle loro mura screpolate e cadenti, finiscono per fare, al confronto, una ben meschina figura. Credevamo di trovare nelle penombre misteriose dei portici, nel silenzio abbandono della piazzetta per cui si accede al Castello, la consueta solitudine, e il senso quasi di mestizia che accompagna, nelle visite precedenti, quello scenario trecentesco lasciato lì, come un rudere di palcoscenico, a testimonianza d'una esposizione rimasta celebre nel secolo passato. Ma, invece di sentire, come una volta, l'eco dei nostri passi rincorrersi accorata da un'arcata all'altra, abbiamo udito, viva, gioconda la canzone dell'incudine e del martello darci il benvenuto dalla soglia di un laboratorio del porticato di destra. Subito ci siamo affacciati all'ingresso ed abbiamo potuto vedere la bottega del ferro battuto in pieno fervore d'attività.

Oasi trecentesca in un parco 1931

Mentre noi stavamo per gridare al miracolo e interrogare, nell'idioma dantesco l'artigiano, che, nel mezzo della fucina, ci rivolgeva uno sguardo interrogativo, ecco balzare, di sotto l'oscura cappa d'un camino più medioevale che mai, la silhouette novecentesca (quale stonatura!) d'un collega in giornalismo: il cav. Gino Bottochiesa, capo ufficio stampa della segreteria torinese della Federazione artigiana.

— Ma, dunque, che cosa succede? — gli abbiamo chiesto incuriositi.

— Succede che, come il vostro giornale aveva preannunciato qualche tempo fa, la Federazione artigiana ha preso possesso del Borgo Medioevale, e che tra poche settimane questo diverrà un centro modello dell'attività artigiana, non solo piemontese, ma italiana, con tutte le sue botteghe riattivate in pieno, nei locali restaurati e rimessi a nuovo.

Il collega voleva dire «rimessi a vecchio»: poichè, infatti, alla restaurazione saranno mantenute la veste e la vernice medievale, nè sarà permessa alcuna licenza... poetica nel campo della modernità.

Il merito principale di questa rinascita, che per ora è limitata alle botteghe del ferro battuto, del vasaio e del rame sbalzato, ma che a maggio sarà completa, va anche al capitano Piero Toselli, segretario provinciale della Federazione, che, uniformandosi alle direttive e alla geniale e provvida iniziativa del commissario governativo degli artigiani di Torino, on. Buronzo, e coadiuvato validamente dal commissario per il Borgo, Eugenio Rojetto, ha ottenuto dal Podestà, che lo ha concesso con entusiasmo, l'uso di tutte le botteghe e di parecchie delle sale superiori, fra cui i locali dell'ex-Museo del Libro.

— Nelle due grandi sale sovrastanti ai portici di sinistra — ci spiega Gino Bottochiesa, che nel suo nitido ed interessante «Bollettino» della Federazione provinciale è stato ed è un valido propugnatore della trasformazione del Borgo in una immensa fucina artigiana — noi organizzeremo una esposizione-fiera permanente dei prodotti delle botteghe aperte sotto il porticato. Sono attualmente in corso trattative per affidare altre cinque di queste botteghe ad altrettante aziende artigiane locali. Vi sarà, tra gli altri, un tipografo a mano, un vetraio artistico, un ceramista, un artiere del legno. Tutte queste attività, che saranno messe in efficienza tra un mese, saranno solennemente inaugurate nella grande settimana artigiana del prossimo maggio, che assumerà le caratteristiche di un avvenimento nazionale.

E mentre giungiamo, discorrendo, sulla piazzetta, dinanzi alla facciata della minuscola chiesa, il nostro informatore ci svela il segreto di questa famosa «settimana» che attirerà sul grazioso Borgo che si specchia, come un paesaggio di sogno, nelle acque del Po, l'attenzione delle altre città e la curiosità festosa e commossa della popolazione torinese.

Feste medioevali e cilindri moderni

Questa «Sagra dell'artigianato piemontese» studiata e preparata, col consenso dell'on. Buronzo, dal cap. Toselli, in collaborazione con un Comitato di capi di Comunità, si svilupperà attraverso ad una serie di svariate manifestazioni, ove sarà unito l'elemento commerciale a quello pittoresco, in quel delizioso connubio tra l'utile e il dilettevole, che è sempre stato una simpatica prerogativa piemontese. Oltre alla mostra-fiera, cui già abbiamo accennato, saranno indetti concorsi e gare, e primo fra questi un concorso caratteristico delle bande musicali regionali italiane. In giornate da stabilirsi della fausta settimana, saranno presentate al pubblico speciali rievocazioni in costume, durante le quali una bella castellana, giovane e malgrado del suo alto di nascita dal secolo decimoquarto, consegnerà le chiavi del ponte levatoio ai rappresentanti della Federazione artigiana. Com'è inevitabile, nel succedersi dei festeggiamenti in istile, non mancheranno gli avvenimenti moderni: assisteremo così alla inaugurazione del labaro della Federazione artigiana di Torino, a una lotteria artistica, a scopo benefico, di oggetti artigiani, a liete adunate sul fiume, ai «tè» all'aperto organizzati — a quanto ci risulta — da un Comitato di dame della nostra aristocrazia, a gare dei pittori e decoratori artigiani, a speciali manifestazioni fotografiche, e infine (udite! udite!) all'introduzione del cinematografo in pieno ambiente medioevale. Sarà questa — dirà qualcuno — una mancanza di rispetto alla linea classica del Borgo; ma sarà, aggiungiamo noi, una nota simpatica di gaiezza e di propaganda istruttiva, poichè gli spettacoli cinematografici, ai quali gli abitanti del Borgo inviteranno anche i forestieri di... Torino, non riprodurranno che scene e quadretti caratteristici della vita e della lavorazione artigiana.

Una questione difficile a risolversi e sulla quale dovrà emanare la sua graziosa sentenza la futura castellana, sarà quella della ammissione o meno delle automobili nell'interno del Borgo. La questione, del resto, — ci spiega un artigiano di buon umore incontrato sulla piazzetta — è direttamente collegata con quella dell'abbigliamento degli invitati il giorno della inaugurazione: perchè, se questi interverranno in cilindro, non sarebbe giusto vietare l'ingresso ai cilindri... delle automobili. Altrettanto anti-medioevali questi che quelli.

Del resto, la nota di colore alla sagra artigiana del maggio non sarà certo data dal contrasto fra gli abiti neri degli invitati e lo stile del rosso villaggio, ma dal sistema di lavoro degli artigiani operosi nelle botteghe squillanti, che è tutto ispirato alla più schietta tradizione nostrana. E se il tempo sarà benigno, e la primavera vorrà mettere nelle stradine del villaggio qualche occhiata del suo sole, e il Valentino verrà aggiungervi il profumo dei suoi prati, la rievocazione sarà completa: che le occhiate del sole e il profumo dei prati sono oggi, come lo spirito del nostro artigiano, quelli che erano sei secoli fa.

g. cor.

Una palestra di giuochi all'aperto al «Parco Michelotti»

La sponda del Po che da qualche anno si è trasformata, nei mesi estivi, in elegante spiaggia di... mare, avrà l'estate prossima una nuova attrattiva. Il Podestà ha autorizzato la cessione di un'area del Parco Michelotti allo scopo di costruirvi un centro estivo di giuochi sportivi ed ha affidato ai tecnici municipali lo studio del progetto. In quel pittoresco Parco posto fra il Canale Michelotti e il Po, e precisamente in continuazione del teatro, su di un'area di ben 7000 metri quadrati di terreno, sorgerà un elegantissimo «campo di tennis», una terrazza per la cura del sole dall'ampiezza di 25 metri per 150 di lunghezza, ed una piscina di 100 metri di lunghezza per 25 di larghezza nella quale i nuotatori troveranno acqua sufficientemente profonda per i tuffi, poichè essa misurerà nel punto massimo 5 metri. Ma anche coloro che sono contrari agli ardimenti avranno il loro posto in questa piscina, la quale da un lato si inizierà con acqua profonda solamente 20 centimetri, quanto basta per un pediluvio. La vasca, costruita coi più moderni dettami dell'igiene, non utilizzerà l'acqua del Po, ma quella potabile che speciali tubazioni trarranno dal sottosuolo e che opportuni impianti termici riscalderanno. Ben trecento cabine si allineeranno in prossimità della vasca.

La rimanente area poi sarà utilizzata per altri giuochi sportivi all'aria libera, al sole che è il più gran medico dell'umanità.

Per la canzonetta piemontese

La Giuria del Concorso bandito dal Dopolavoro Provinciale ha compiuto in questi giorni la prima parte del suo lavoro per la designazione di quindici poesie da segnalare ai musicisti. Sono risultati vincitori le seguenti poesie: «Casota bianca», autore prof. Oreste Gallina; «Primavera moscardina» di Pinot Casalegno; «L'asò vendicà» di Mittone Francesco; «An montagna» di Saverio Fino; «Bela fija e 'l sidallo» di Renzo Brero; «Ven 'fè nana» di Alfredo Nicola; «Malinconia» di Elisa Vanossi Castagneris; «Andr campagna» di Mittone Francesco; «Vola, Ghitin» di Mittone Francesco; «Cansôn di brassabosc» di Luigi Olivero; «Cansôn mai pi cantà» di Giovanni Bosco; «Ale gioje» di Valerio Costantino; «L'arciam» di Alfredo Nicola; «Bella fiorija» di Pinot Casalegno; «La vendümmiôira» di Giovanni Fracchia.

L'Arcivescovo alla Casa dei Salesiani

La visita del Cons. Gen. Mastromattei

Ieri mattina alle ore 8,30 S. E. Monsignor Fossati accompagnato dal segretario teologo Barale, si è recato a compiere una visita alla Chiesa di Maria Ausiliatrice, accolto e ossequiato dal Parroco don Gallega e dal Direttore dell'Oratorio Salesiano di Valdocco, don Colombo.

Nel Tempio erano assai numerosi i fedeli e i giovani dell'Oratorio, che hanno ascoltato in devoto raccoglimento la Messa celebrata dall'Arcivescovo. Terminato il servizio divino, Monsignor Fossati, è passato nell'attiguo cortile della Casa Salesiana dove erano raccolte le schiere dei convittori con la banda musicale. L'Arcivescovo ha ricevuto l'omaggio del Superiore Generale don Rinaldi, attorniato dai dirigenti l'Istituto. Quindi un giovanetto, a nome della Casa Salesiana ha rivolto un caloroso saluto di ringraziamento all'Arcivescovo, per la ambita visita.

Mons. Fossati si è compiaciuto poi, con don Rinaldi per la gentile affettuosa accoglienza e, fatto segno ad una nuova gentile dimostrazione da parte dei presenti, è risalito in macchina, rientrando alla Curia, per le udienze accordate al Vescovo di Ivrea, e ai rappresentanti di alcuni Ordini. Nel pomeriggio, l'Arcivescovo ha presentato gli omaggi al Comandante d'Armata S. E. il Generale Ferrari, restituendo in seguito la visita, al Primo Presidente della Corte di Appello, S. E. Caselli. Ritornato all'Arcivescovado, Monsignor Fossati ha ricevuto la visita del Rettore dell'Università prof. Pivano e del Commissario Straordinario alla Federazione Provinciale Fascista, Console Generale Mastromattei, col quale si è intrattenuto in lungo e cordiale colloquio.

L'azione degli organi sindacali per il ribasso del costo della vita

I presidenti dei gruppi del commercio alimentario nell'ultima riunione tenuta a palazzo Cavour per la revisione settimanale dei prezzi di vendita al minuto, hanno rettificato, in relazione a variazioni verificatesi nei mercati in grosso, alcune quotazioni indicative a valere per la settimana prossima dal 16 al 22 marzo.

I prezzi variati sono i seguenti:

Vitello prima qualità scelto: punta di petto e pancetta da 8,50 a 8; spalla, sottospalla e muscoli da 10 a 9,50; culatta da 11,50 a 11; arrosto e carrè da 14 a 13,50; polpa senz'osso da 14,50 a 14; coscia senz'osso da 17,50 a 17; coscia affettata da 18,50 a 18.

Carne suina: coscia con testa da 11 a 10,50; coscia senza testa da 11,50 a 11; spalla da 9,50 a 9; punta di petto da 9,50 a 9; cotechino [illegible] produzione locale da 7,50 a 7; salsiccia comune da 7,50 a 7; salame crudo prima qualità da 18-23 a 16-22; salame crudo seconda qualità da 16-17 a 14-16; salame cotto da 11-13 a 10-12; [illegible] cotto da 14-16 a 13-15.

Patate bianche nazionali da 0,80 a 0,85; patate bianche piemontesi da 0,86 a 0,95; patate gialle piemontesi da 0,90 a L. 1.

Vengono aggiunte le voci: margarina a 7-10; prosciutto Parma (nuovo) a 24-26.

Sono stati tenuti fermi — quantunque le mercuriali segnassero aumenti sui mercati in grosso — i prezzi al minuto delle uova, dell'olio di oliva e del burro. L'aumento delle patate, di carattere periodico, è dovuto a cause stagionali afferenti al graduale esaurimento della produzione dell'annata. Si rammenta che i prezzi indicativi sono praticati obbligatoriamente nei negozi che si sono sottoposti alla disciplina espressamente disposta dalla Federazione fascista del Commercio.

La classe del 1910 e l'istruzione premilitare

Il Comando del Distretto Militare comunica:

«Il Ministero della Guerra, col Manifesto di chiamata alle armi della classe 1910, determina che le reclute di ferma ordinaria, nate dal Maggio al Dicembre 1910 munite di certificato di conseguita idoneità nell'istruzione premilitare; siano chiamate alle armi il 1.o di Ottobre anzichè in Aprile.

«Pertanto, onde regolarizzare la posizione degli arruolati nei riguardi della chiamata, s'invitano le reclute, ascritte a ferma ordinaria e appartenenti per fatto di leva al Distretto di Torino, che siano in possesso del requisito dell'istruzione premilitare, a far tenere d'urgenza all'Ufficio Reclutamento del Distretto il certificato comprovante la frequenza e la conseguita idoneità nell'istruzione premilitare».

Un corso pratico di apicoltura

Sotto gli auspici della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori e della Società di propaganda e di coltura Agraria, di cui è attivo e benemerito Presidente il comm. dott. Cravino, ed allo scopo di produrre un benefico risveglio nel campo dell'Agricoltura, a cui tutti, anche senza possesso di terreno, possono dedicarsi, si aprirà domenica 15 marzo alle ore 9,30, nel teatrino di via Botero, 2, ang. via Barbaroux, gentilmente concesso, un corso di apicoltura razionale intensiva, con indirizzo essenzialmente pratico. In brevissimo tempo i frequentatori saranno messi in grado di condurre un apiario con criteri razionali moderni e quindi con sicuro rendimento. Le lezioni saranno seguite da consultazioni pratiche. Tutto è assolutamente gratuito e l'ingresso è libero.

L'abbraccio troppo affettuoso dell'amico mai conosciuto

Giunto da poco tempo nella nostra città, Segantino Luigi Patrone fu Stefano, da Molina d'Orba (Savona), di anni 36, abitante in corso Principe Oddone, 70, mediante l'aiuto di un suo amico, tale Tommaso Marrone, bottaio, era riuscito a trovare lavoro.

Sabato sera, per festeggiare l'avvenimento, il Segantino aveva invitato l'amico a bere la tradizionale bottiglia; senonchè, invece di una, di bottiglie ne avevano bevute parecchie, tanto che il Segantino si sentiva più allegro del solito.

Prima di rincasare i due amici decidevano di recarsi in un esercizio di Piazza Emanuele Filiberto per fare uno spuntino. Ma, data l'ora tarda — erano suonate le due dopo la mezzanotte — non trovarono il locale aperto. Il Marrone allora pregava l'amico di attenderlo nella piazza per qualche minuto, chè egli si sarebbe recato in una via adiacente allo scopo di svegliare un conoscente, proprietario di una trattoria, il quale avrebbe offerto loro qualche cosa da mangiare. Mentre il Segantino, tutto solo, attendeva, da un gruppo di persone che erano ferme a poca distanza da lui, si staccava un individuo il quale gli si avvicinava e lo salutava con grande cordialità.

— Perbacco!... Come mai ti trovo qui, dopo tanti anni? Ti credevo morto!

Il Segantino guarda attentamente colui che in tal guisa lo ha interpellato e per quanto cerchi nella sua memoria, non riesce a ricordarsi dove, come e quando ha conosciuto quel tale.

— Lascia che ti abbracci!... — continua intanto l'individuo; e così dicendo allarga le braccia e stringe al petto, con effusione, il Segantino sempre più sbalordito. Ciò fatto, l'amico mai conosciuto si allontana apparentemente soddisfatto.

— Deve essere una gran brava persona! — pensa il Segantino; ma nello stesso momento s'accorge che gli sono stati rubati dal panciotto, il portafoglio contenente 500 lire e l'orologio con la catena. Cambiando repentinamente pensiero, urla:

— Mascalzone, ladro, farabutto! — e deciso a tutto, fa per raggiungere colui che lo ha derubato. A questo punto entrano in scena altre due persone del gruppo e precisamente un giovanotto e una ragazza i quali prendono in mezzo lo sventurato Segantino, lo trattengono, e finiscono per percuoterlo, al fine di impedirgli di inseguire il ladro. Quando il Marrone ritorna, il giovane e la ragazza si allontanano precipitosamente e scompaiono in una via adiacente.

La mattina seguente il derubato denunciava il fatto al commissariato di P. S. di Borgo Dora e il cav. Olivazzi dava ordini al maresciallo Morelli e al brigadiere Chiavola di eseguire le indagini del caso. I due sottufficiali non tardavano ad identificare, quale autore del borseggio, il vigilato speciale Giovanni Regis fu Teodoro, di anni 23, e identificavano, pure, nelle persone di Pietro Sasso fu Giuseppe, da Settimo, di anni 24, abitante in via Bra, 12 e Cecilia Molinaro di Elisabetta, da Ivrea di anni 29, i due che avevano percosso il Segantino. Tutti quanti sono stati arrestati e inviati alle Carceri.

FOSCO DELITTO IN UNA STRADA DI CAMPAGNA

Una mula ritorna nella notte al casolare

recando sul carro il cadavere del padrone assassinato

Un uomo è stato ucciso, nel fondo di una notte senza stelle; quattro colpi di rivoltella sono stati esplosi contro di lui, giacente, forse addormentato, sul carro, con il quale si recava, a causa del proprio lavoro, a Villafranca Piemonte. Delitto? Certo. Rapina? Vendetta? Chi sa! La notizia del tragico avvenimento, del quale nella edizione della sera abbiamo dato ieri i primi particolari emersi, nelle prime ore di stamattina si è diffusa, in un baleno, per tutta Sommariva Bosco, il quieto industre paese a circa una trentina di chilometri dalla città: di lì si è propagata verso Carmagnola, verso l'Albese, verso il Saluzzese, chi sa come, ma certo con una rapidità sbalorditiva, destando, fra quelle buone popolazioni, impeti di sdegno, di esecrazione e di commiserazione. Così tanto la vittima del delitto, un modesto, probo, tenacissimo lavoratore, era conosciuto, apprezzato e stimato.

La cronaca del tristo fatto, nelle linee generali, adunque, è quella che già abbiamo narrato.

Il padrone della casetta rosa

Mercoledì sera, il commerciante Agostino Allasia, di 34 anni, nativo e residente in Sommariva Bosco, era ritornato da Carmagnola verso le diciannove. Egli aveva concluso un certo affare, aveva trattato la vendita di una ingente quantità di fascine di vimini, quelli stessi che, ora, i contadini acquistano per la prima coltura delle viti. Egli avrebbe dovuto nella notte ripartire, con il proprio carro, diretto a Villafranca Piemonte, per procedere al carico della merce ed alla conseguente consegna. L'Allasia appariva, ier l'altro sera, particolarmente di lieto umore. Nella sua casetta rosa, ove egli abita con la giovine moglie Brigida Gallo e con la mamma sessantenne Caterina Sirumia, egli compiè una infinità di piccoli lavorucci, scherzando sovente con le donne, che preparavano il pasto serale. Consumata la cena, egli si soffermò, ancora qualche tempo, nel cortile della casa per approntarsi il carro alla partenza e per dare una mano alla Brigida, che, essa pure, nella notte avrebbe dovuto avviarsi alla volta di Cornegliano e recare a quel mercato una partita di verdura. Buona, povera gente: l'uno e l'altra, sposati or è un anno, lavoravano di buona lena, per procurarsi, se non proprio l'agiatezza, un tenore di vita tranquillo e dignitoso. In casa restava la vecchia mamma, ad accudire alle faccende domestiche, ed a riposare il suo povero cuore dopo le interminabili dolorosissime traversie della intera esistenza. Par proprio, vedi il caso, che un tetro destino propenda su questa povera famiglia. Mamma Caterina restò vedova quando ancora i cinque figli, tre maschi e due femmine, erano in tenera età. Il suo uomo si era ucciso, precipitando da un carro di fieno, in un giugno lontano. La donna, con uno slancio ed un coraggio encomiabili, si era allevati i figlioli accompagnandoli fino ad una sistemazione, senza darsi pace se non quando li vide accasati e bene avviati per la strada della vita. Essa prediligeva però l'Agostino, il maggiore di essi. Mentre gli altri se ne erano andati, quest'ultimo aveva voluto restare a fianco della madre, alla quale era stato di valido sostegno durante il tempo difficile. Egli era stato, infatti, l'ultimo a sposarsi, e ciò aveva fatto allorchè aveva potuto pensare a sè, dopo aver pensato ai fratelli. E la predilezione materna era ricambiata dal figliolo con un amore fatto di venerazione. La vita tranquilla, serena, che si menava nella casetta rosa, oggi fatta tetra dal pianto e dalla disperazione, destava una eco di favorevoli commenti, che certo andavano dritti al cuore della vecchia e compiaciuta madre.

Un nitrito d'allarme

Compiuti, adunque, i preparativi, l'Agostino e le sue donne si concedettero il meritato riposo. La madre si coricò nell'ampio letto, posto nella vasta camera a pianterreno, che serve alla famiglia anche da cucina; il figlio, con la moglie, si ritirò nella camera nuziale, attigua ma nettamente separata dal corpo centrale dello stabile, posta com'è al disotto del fienile. A mezzanotte sonata, marito e moglie si destarono. Le poche ore di riposo, per loro, dovevano essere più che sufficienti. L'Agostino trasse dalla stalla la fida muletta, Falva, così chiamata dal colore del mantello, e terminate le opere acconcie, verso il tocco s'incamminò alla volta di Villafranca, ricordando alla sua donna che non avrebbe potuto essere di ritorno se non verso la sera tarda.

Egli si era adraiato sul carro, come sogliono fare i carrettieri durante il notturno cammino, disteso su tre larghi sacchi di fieno (quello che serviva per la mula), coperto da una soffice coltre, avvoltolato nel capace mantello. Aveva indosso ancora un gran sonno: evidentemente non molto tempo sarebbe trascorso nè molto cammino sarebbe stato compiuto, prima che il carrettiere, cullato dal dondolio del carro, non fosse di bel nuovo assopito.

La Brigida, a sua volta, andò a destare il conducente con il quale doveva provvedere al trasporto della merce a Cornegliano, e con costui, verso le due della notte, partì.

Or ecco, poco prima delle cinque di ieri mattina, uno scalpitare di animale, ed un cigolar di ruote giungono alla vecchia, dormente. Par che un cavallo picchi, con lo zoccolo, contro la porta della stalla che è prossima alla porta della cucina. Par che l'animale si impazienti, e scalpiti insistentemente; si muova di qualche passo, e poi nitrisca. Tutto questo la vecchia intuisce nel sonno; ma un secondo nitrito più prolungato, le fa dare un balzo nel letto. Ella ha riconosciuto la Falva. Il figlio, già di ritorno?

L'orrenda sorpresa di una madre

La vecchia, vestitasi sommariamente, esce sul piccolo cortile, per spiegarsi l'enigma. Il carro è quello del figliolo; la Falva è lei. La vecchia si avvicina al veicolo, non riuscendo a scorgere l'Agostino. Alfine, i piedi di lui le appaiono, di sotto ai sacchi ammonticchiati. Oh com'è? Che strano modo di dormire è quello?

La donna avanza fino alla parte anteriore del carro, e solleva per una cocca, cautamente, amorosamente, sacchi e coltre. Una visione orrenda appare ai suoi occhi: una pozza di sangue vermiglio, enorme; e poi, più sotto, la testa dell'uomo poggiata bocconi, tutta intrisa. Da una larga ferita, all'occipite, esce ancora un rivoletto di sangue, e un po' di materia bianca. La donna dà in un grido che nulla ha di umano; e una, due, dieci volte invoca il nome del figlio, abbattendosi poi, sul corpo di lui quasi priva di conoscenza.

Si sa come sono le casette dei nostri paesi di campagna, almeno nel concentrico; non mai isolate, esse formano ininterrotti agglomerati di stabili, che si estendono, alcune volte, per lunghi tratti. Fu, così, un subito accorrere di gente, di conoscenti, di parenti. In breve, chiamati, giunsero sul posto il maresciallo dei carabinieri Raffaele Maltezzi, comandante la locale stazione, il medico del luogo dott. Ticozzi; e fatti segno a premurose cure di amici, poco di poi, i figli Domenico e Giovanni, e la figlia Maddalena.

L'Agostino, tratto di sotto il cumulo di involti, non dà più alcun segno di vita. Le sue membra sono ancor calde, ma la morte, da qualche ora, l'ha colto.

Mentre le donne provvedono alla madre disavventurata, ed alcun altro, con una automobile, corre a Cornegliano per recare la ferale notizia alla moglie, i carabinieri, il medico e altri volonterosi danno inizio, sollecitamente, alle indagini, per veder di ricostruire il macabro fatto. Il carro è tutto messo a soqquadro. Dal cassetto laterale sono scomparsi il cappello dell'ucciso e il bianco lenzuolo che viene disposto a modo di tenda sul carro, nelle giornate di pioggia. Il cadavere ha i vestiti in disordine: il panciotto con i bottoni strappati, è aperto, come la giacca. Dalle tasche sono scomparse circa novecento lire di biglietti di banca, e poco più di un centinaio di lire in monete d'argento. L'Allasia è stato colpito al capo, mentre, come abbiamo detto, sonnecchiava disteso bocconi. A lato del cadavere, sul carro, sono stati rinvenuti due proiettili, di calibro notevole; un terzo proiettile, sparato dalla parte sinistra dell'animale, ha perforato la sponda destra del carro, e si è disperso passando fra i raggi delle ruote; un ultimo proiettile ha raggiunto il povero carrettiere alla regione parietale destra del capo, penetrando in cavità, nel cervello. Due strane macchie di sangue si rilevano sulle sponde del veicolo: di notevole grossezza, confuse, però, nella loro conformazione, esse sono state impresse sul legno, forse, dallo stesso Allasia, che in un supremo sforzo ha tentato di sollevarsi su se stesso; oppure dall'uccisore, sollevando i lembi del mantello intriso.

Rapina o vendetta?

Le indagini sono già proseguite nello stesso mattino, quando da Bra sono giunti a Sommariva il pretore avvocato cav. Rocca ed il tenente dei Carabinieri cav. Nicola Giordana.

Le autorità, secondo gli indizi raccolti seguendo le orme del carro, spiccanti nitidissime sul fondo stradale, hanno potuto stabilire la località, dove il misfatto è stato compiuto, ricostruire i dettagli di esso, e determinare le prime ipotesi sul movente del delitto.

L'Allasia, attraversato il paese, aveva guidato il carro sulla strada che da Sommariva conduce a Caramagna. L'aggressione si è svolta a circa due chilometri fuori del paese, in una località denominata Roncaglia. Piccola, è nota anche sotto la denominazione vernacola dei «Quatr palucch».

Ricorrono qui le domande: rapina? vendetta? Allo stato attuale delle indagini non è possibile rispondere con esattezza. Si rapina, infatti, un uomo, il quale (è notorio), non può avere che una misera somma con sè? E di qual vendetta, d'altra parte, si può discorrere, se è quasi certo che l'Allasia non aveva alcun nemico?

E' possibile una notevole divergenza di particolari, a seconda si tratti di rapina o di vendetta. Nel primo caso, un individuo non ha potuto portare a compimento il delitto. Allora si può pensare, che alcuni individui, almeno tre, siano sbucati fuori dal fosso laterale della strada: uno di essi avrebbero afferrato la mula per la cavezza, il terzo avrebbe sparato. Almeno due avrebbero dovuto aver trattenuto l'animale, poichè la mula, una giovane mula tutta fuoco, alla prima esplosione si sarebbe data a precipitosa fuga. Occorre notare che la «Falva» obbediva, per più di un servizio, al solo suo padrone, mentre reagiva violentemente all'avvicinarsi di persone estranee.

Compiuto il massacro, gli uccisori avrebbero costretto l'animale a scendere in un vasto prato, che è presso la strada, ed a percorrerei circa centocinquanta metri; qui, spento il fanale di marcia, essi avrebbero avuto il tempo e il modo di rovistare gli abiti del cadavere, senza timore di essere veduti dalla strada lontana. Terminata l'orrenda fatica, e portata a compimento una sommaria pulizia (la scomparsa del bianco lenzuolo lo indica), i criminali avrebbero guidato in una larga virata il carro, accompagnando poi l'animale sulla strada maestra, e qui abbandonandolo al suo destino, dopo averlo avviato verso Sommariva. «Falva», buona camminatrice e buona conoscitrice di luoghi, avrebbe, da sola, ripercorso il già fatto cammino, trasportando il suo tragico carico fino alla casa del padrone.

Una ricostruzione del delitto

Per un'altra serie di particolari, la ipotesi della vendetta seduce di più. Un individuo solo sarebbe allora stato sufficiente all'impresa. Egualmente costui avrebbe atteso l'avvicinarsi del carro dell'Allasia.

Il criminale balzato dal fosso e portatosi alla parte sinistra sia dell'animale che del carro e dell'uomo, avrebbe esploso, quasi a bruciapelo, i quattro proiettili. Perchè così risoluta intenzione di uccidere? Non era dunque possibile rapinare il carrettiere senza togliergli la vita?

La località, conviene ricordarlo, è deserta. A cinquecento metri, almeno, da essa, sorge uno stabilimento farmaceutico, ove si lavora notte e giorno. Ma il rombo dei motori azionati è stato più che sufficiente a sopraffare il rumore delle detonazioni. L'uccisore, quindi, ha potuto «montare la scena»; ossia depredare il cadavere, gettare il carro nel disordine, asportare financo il cappello dell'ucciso. Simulare, insomma, la rapina, comodamente e in piena regola.

La mula, abbandonata a se stessa nel prato, sarebbe qui sostata parecchie ore. Non bisogna dimenticare che dalla partenza al ritorno del carro all'abitazione dell'Allasia, sono intercorse quasi quattro ore. Infine, al primo albeggiare, dopo aver vagato, in larghe volute, per il prato, l'animale avrebbe da sè ritrovata la strada del ritorno.

Chi, allora, l'uccisore o gli uccisori? Ecco quello che cercano di scoprire le autorità, e gli stessi compaesani dell'ucciso, con a capo il podestà cav. Michele Bainero.

Le indagini dell'autorità torinese

Qualche sospetto c'è, del resto. Non è improbabile che protagonista della efferata impresa sia uno sciagurato giovane, assai noto nella malavita torinese, che fu già protagonista di un tristo episodio da strada, svoltosi, alcuni mesi fa, alla periferia cittadina. Nel qual caso, sia per l'una che per l'altra delle ipotesi, egli avrebbe potuto trovare nei bassifondi cittadini, uno o più dei complici necessari. Ad ogni modo, su questo punto potrà rispondere, forse presto, l'autorità. Frattanto, questa mattina, dalla nostra città è partito un giudice istruttore per assistere all'autopsia del cadavere e per dirigere il proseguimento delle indagini.

Per tutto ieri, una lunga teoria di paesani e di conoscenti si è recata in mesto pellegrinaggio alla casa del povero ucciso. Inutile dire che la brava «Falva», ha avuto la sua parte di carezze e di commiserazione. Abbiamo scorto, dalla porta socchiusa della sua stalla, la muletta, osservare, con gli occhi attoniti, spalancati, un poco tristi, il bel collo inarcato, un grosso colombo ed un gattino, che si trastullavano, ignari di tutto.

Non molto discosto da lei, il suo padrone giace in quella che fu la camera nuziale tuttora vestito dell'abito di velluto marrone, ancora intriso del sangue versato. Nella camera, semibuia, non giungono che i sospiri, il pianto sommesso e il chiacchierìccio delle donne; e, a lunghi intervalli, un nitrito di «Falva».

Il Sindacato regionale periti commerciali

La Presidenza del Comitato Sindacale comunica: Ha avuto luogo nel locale del Comitato Sindacale, l'insediamento del Direttorio del Sindacato Periti Commerciali. Presenti tutti i nuovi eletti, il Segretario Regionale cavaliere Virginio Timossi ha portato ad essi un caldo saluto e l'espressione del suo vivo compiacimento per avere a collaboratori elementi scelti fra i più distinti professionisti. Dopo aver tratteggiato il programma dei lavori da svolgersi, chiarendone i concetti anche col concorso dei convenuti, ha fatto procedere alla nomina delle cariche sociali.

A Fiduciari del Direttorio per l'inquadramento Regionale furono eletti i Signori: Piazzo cav. Luigi per la Provincia di Cuneo; Borghesio cav. Andrea per la Provincia di Vercelli; Lanfari cav. Carlo per la Provincia di Novara; Vitali cav. prof. Salvatore e commendator Giorgio Donetti per la Provincia di Aosta; Danieli Giovanni per la Provincia di Alessandria.

Per la Commissione per la disciplina i Signori: Audisio ing. Vittorio; Piazzo cav. Luigi, Vitali cav. prof. Salvatore e supplente il dott. prof. Ceruti Ivanhoe. A Cassiere economo il signor Converso Felice. Ad Alfieri del Sindacato i Signori Danieli Giovanni e Brambilla geom. rag. Pietro.

Nel Sindacato dei Bancari

La Segreteria Interprovinciale del Piemonte della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti dei Bancari, comunica: «Tra il cav. [illegible] Pasella, segretario dell'Unione Provinciale Sindacati Fascisti del Commercio di Torino ed il geom. rag. Italo Ariata, in rappresentanza della Confederazione Sindacati Fascisti dei Bancari, presenti il rag. Guido Boario ed il cav. Mario Sarasino, sono state scambiate in questi giorni le consegne relative alla nuova sistemazione delle categorie «Assicuratori» ed «Esattoriali» che, secondo le disposizioni ministeriali, vengono inquadrate nella Confederazione Sindacati Fascisti dei Bancari. Analoghe operazioni sono state e saranno in questi giorni effettuate a cura dei rappresentanti provinciali delle due Confederazioni interessate per le provincie di Alessandria, Aosta, Cuneo, Novara e Vercelli.

«In attesa delle disposizioni relative alla costituzione ed al funzionamento della Confederazione Sindacati Fascisti dei Bancari quali verranno emanate coi nuovi statuti Confederali già elaborati ed attualmente in corso di approvazione e pubblicazione, per precise istruzioni del presidente, on. Mazzetti, l'azione sindacale concernente le due categorie citate si svolgerà con pieno ritmo di normale attività. Gli interessati pertanto per ogni eventualità dovranno rivolgersi alla sede della Segreteria Interprovinciale della Confederazione in via Mercanti n. 10 e presso gli uffici dei Delegati [illegible] istituiti in ogni provincia».

Note spicciole

Corso di pollicoltura. — L'inaugurazione del corso, istituito dall'Istituto Zootecnico e Caseario per il Piemonte, da tenersi presso la sede del Pollaio Provinciale, anzichè domenica, 15, avrà luogo il giorno 22, alle 9,30, nel salone del Consiglio Provinciale dell'Economia.

Conferenza al Teatro degli Artigianelli. — Per iniziativa del Gruppo Donne Cattoliche della Parrocchia di S. Barbara, domani, sabato alle 21, nel Teatro degli Artigianelli (via Juvara, 16), gentilmente concesso, il can. Vittorio Arisio, Cappellano militare della 1a Legione Alpina M.V.S.N., ripeterà una applaudita conferenza con proiezioni su «Pio XI e la Conciliazione». Ingresso gratuito.

Oratorio Salesiano S. Paolo (Unione Padri di Famiglia). — Domani sera, alle 20,30, avrà luogo l'assemblea mensile. Data l'importanza dell'ordine del giorno si prega di non mancare.

Comando 1.a Legione M. D. A. T. — Tutti i sigg. ufficiali dipendenti da questo Comando, sono pregati di volersi trovare questa sera alle 21,15 in sede, via P. Amedeo, 8 bis, ove sarà tenuto gran rapporto dal sig. Console Comandante.

1.o Batt. GG. FF. Ciclisti, 1.a Comp. 1.o plotone. — Questa sera adunata obbligatoria di tutti i dipendenti del plotone alle 21 alla Scuola Vincenzo Troya per comunicazioni.

M.V.S.N. - 111a Legione Avanguardisti «Dora Alberto». — Sabato, 14 corr. alle 21, adunata di tutti gli Ufficiali istruttori, militi e capisquadra avanguardisti nella Sala della Scuola elementare «Vincenzo Troja» per riunione quindicinale dirigenti e collaboratori dell'O.N.B.

Ufficio di collocamento

Cercansi: 1 fucinatore provetto — 1 tranciatore qualificato — 2 parafanghisti provetti — 4 apprendisti tubisti anni 16-18 — 4 apprendisti elettricisti anni 17-18 — 2 apprendisti anni 14-15 — 1 apprendista anni 15-16 — 1 apprendista anni 14-16 [illegible] — 1 sarta uomo provetta — 1 confezionista confezione sottane — 1 apprendista sarta per commissione — 1 abile avvilupparice cioccolato.

Stato Civile di Torino

12 Marzo 1931.

NASCITE: Maschi 13 - Femmine 10.

MORTI: Degiorgis Antonietta ved. Orecchia, d'anni 78, di Bra, agiata, corso Francia, 78 — Bondonno Severino fu Carlo, id. 58, di Serravalle Sesia, industriale, corso Principe Oddone, 73 — Vallaro Felice fu Giacomo, id. 65, di S. Maurizio Canavese, muratore, corso IV Novembre, 350 — Novero Maddalena di Guido, di giorni 8, di Torino, C. Racconigi, 25 — Calcinotto Angela m. Crivardi, d'anni 54, di Casalis, tessitrice, via Balangero, 29 — Barni Maria Agata ved. Pes[illegible], id. 66, di Cannobbio, agiata, via [illegible] Jolanda, 8 — Gumiero Caterina ved. Alliero, id. 62, di Oasio, casalinga, via Bel[illegible]nasco, 4 — S. E. Reganzoni gr. uff. Innocenzo fu Angelo, id. 76, di Vercelli, procuratore gener. Cassazione, via Bogino, 29 — Cagliaris Petronilla ved. Villa, id. 85, di Torino, casalinga, via Ferrero, 8 — Orlandi Giacomo fu Francesco, id. 44, di Torino, pensionato, via Montevecchio, 7 — Sariotti Giuseppe fu Antonio, id. 56, di Torino, [illegible], via La Chiusa, 54 — Ferretti Agostina ved. Milone, id. 68, di Torino, casalinga, via Ag. Lauro, 8 — Tappi Maria m. Rossi, id. 42, di Selve Marcone, agiata — Sola Michele fu Luigi, id. 50, di Pecetto Torinese, quadratore — Dellan Giuseppe di Enrico, id. 61, di Porto Tolle, spazzino — Barbera Carlo fu Giuseppe, id. 78, di Biella, orefice — Frassetto Teresa fu Pietro, id. 65, di Lombarone, casalinga — Mellan Giorgio fu Giovanni, id. 30, di Vinovo, giardiniere — Scatena Silvia suor Concetta, id. 65, di Orciano Pisano, religiosa — Granero Maria fu Michele, id. 70, di Bricherasio, casalinga — Totale 30, di cui a domicilio 19; negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 9.

Bollettino demografico

12 Marzo 1931	
NASCITE	[illegible]
MORTI	[illegible]

Centralini: Redazione e Cronaca [illegible]
Telefoni { «Annunzi pubblicitari» [illegible] ; «Seguendo la cronaca» [illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Ore 20,30 (Compagnia Za Bum): «Campo di Maggio» di G. Forzano.
ALFIERI (Gruppo artistico Tatiana Pavlova). — Ore 21: «Nyu» di G. Dimoff (Novità) - Serata in onore di Tatiana Pavlova.
CARIGNANO (Comp. Siciliana A. Musco). — Ore 21: «L'aria del Continente» di N. Martoglio (Serata d'addio e in onore di Angelo Musco).
BALBO (Comp. drammatica O. Tempesti). — Ore 21: «La morte civile» di P. Giacometti (Serata in onore di Giulio Tempesti).
ROSSINI (Comp. Stabile di M. Casaleggio). — Ore 21: «L re dij canavoj» di Ripp e Bel Ami.
GIANDUJA — Riposo.
CHIARELLA: 21: Mistinguett: «C'est Paris».
MAFFEI — Ore 21,15: Varietà - 24: Dancing.
GARDEN-DANZE: Ore 21: Signore e Fortuna.
GAY-DANZE — 17-19,30: Thè — 21: Chic. Grande orchestra. Cantanti jazz negri.

I divertimenti

Serata di gala al CHIARELLA MISTINGUETT stasera reciterà in italiano

La deliziosa attrice entusiasma i torinesi, ma è a sua volta entusiasta del nostro pubblico. Essa è commossa per le accoglienze ricevute nella nostra città e ha voluto preparare per stasera uno spettacolo nuovo, in omaggio a Torino. Si tratta di uno sketch che verrà recitato in italiano e che darà modo di ammirare la multiforme attrice e i suoi bravi compagni sotto nuovissimi aspetti. Così alle improvvisazioni serali, gustatissime sempre dagli spettatori, si unirà stasera una manifestazione gala ed elegante con la quale Mistinguett desidera salutare in particolar modo i suoi ammiratori torinesi. *E' quasi inutile raccomandare di prenotare in tempo i posti.* L'esauritissimo è alle viste.

MISTINGUETT al GARDEN Veglia «C'EST PARIS»

La celebre *soubrette* parigina con la sua Compagnia, invita tutti al «Garden» domani, 14 marzo: *Veglia C'est Paris.*

Musei

PINACOTECA (v. Accademia Scienze, 6). Ore 10-16; domen. 9-12. Sempre gratuita. — **CIVICO D'ARTE ANTICA** (v. G. Ferrari, 1): 9-12; 14-17. Feriali L. 1, domen. gratuita. — **CIVICO D'ARTE MODERNA** (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17. Fer. L. 1, domen. gratuito. — **MUSEO D'ANTICHITÀ** (Museo Egizio, via Acc. Scienze, 6): Ore 10-16; fest. 10-12. Sempre gratuito. — **ARMERIA REALE** (p. Castello): ore 10-12; 14-16, la domen. 9-12. Gratuito. — **PALAZZO REALE:** giovedì e domenica 14-17. Permesso in Direz. dalle 10-12. Gratuito. — **MUSEO NAZ. D'ARTIGLIERIA** (Mastio della Cittadella). Ore 10-12; 14-16,17. Gratuito. — **MUSEO RISORGIMENTO** (Palazzo Carignano): Ore 9-12; 14-17. Fer. L. 1, domen. gratuito.

Spettacoli cinematografici

CORSO: Programma Cines-Pittaluga: «Terra madre» e «Rivista N. 6». Successo.
VITTORIA — «Lotta d'aquile» di Hugh Sinclair e Helen Chandler. - Successo.
ROYAL — «Giustizia dei ghiacci».
ITALA: «Caccia ai milioni» - L. Albertini.
SPLENDOR: «Cadavere vivente» - Jacobini.
IDEAL (P. Statuto) — «Incrociatore Lafayette» (Billie Dove) e cartoni. Successo.
ALPI: «Il bacio». Greta Garbo, C. Nagel.
BORSA: «Bisbetica domata» di Shakespeare con Douglas Fairbanks e Mary Pickford.
SAVOIA — «I cavalieri della montagna».
AMBROSIO: «Redenzione». Gilbert, Adorée.

Una grande stagione di cinema-varietà all'ALFIERI

sarà iniziata da lunedì prossimo 16 corrente, sotto gli auspici del Consorzio E.I.A. Il debutto avrà luogo con

«L'ISOLA DELL'INFERNO»

serie d'oro extra Columbia Pictures, interpreti Jack Holt, Dorothy Sebastian e Ralph Graves. Grande accompagnamento orchestrale sincronizzato. Sul palcoscenico si presenteranno le

SISTER SPADONI SHOW

azione fantastica in 8 quadri, presentata dalle bellissime «star» della danza e della magia. Altri «numeri» eccezionali completeranno il programma.

CINEMA AMBROSIO

JOHN GILBERT — RENÉE ADORÉE in «**REDENZIONE**»

In preparazione: «*Montecarlo*».

GRETA GARBO al CINEALPI

mantiene un altissimo successo quale eroina del film d'amore *Il bacio.*

TEATRO VITTORIO EMANUELE

Film: «Il nuovo amore» e arte varia.

CINEPALAZZO

Gloria Swanson meravigliosa ne L'intrusa. DOMANI SABATO ORE 15,45: La *rappresentazione del film sonoro parlato ital.*: IL GRANDE SENTIERO l'*opera sbalorditiva* «Fox» del 1931.

E. I. A. R. - Radio-Torino

Lunghezza d'onda metri 273 - Kw. 8,5

Il programma d'oggi

Ore 8,15 - 12,45 - 16,35 - 17,30 - 20,15 - 23: Giornale radio — 11,15: Segnalazione di alcuni primi prezzi ad apertura della Borsa — 11,18: Trasmissione di dischi — 12,15: Musica varia — 13: Quotazioni di chiusura della Borsa di Torino — 16,35: Cantuccio dei bambini — 17: Musica riprodotta.

Ore 20,30: Dopolavoro — 20,30: Musica varia — 20,35: Programma eccezionale di varietà: Raffaele Viviani — 21: Notiziario artistico — 21,15: Concerto vario di a voli ed orchestra, diretto dal Maestro Ugo Tansini. — In un intervallo: Mario Ferrigni: «Da vicino e da lontano» - Lettura del giornale radio alle 22,30: Musica riprodotta — 23,05: Ultime notizie.

Conferenza su Cézanne

Questa sera venerdì, alle 21, il professore Guerrisi parlerà di *Cézanne* agli «Amici del Magistero», in via Cittadella, 1.

ULTIME NOTIZIE

Alto dibattito sull'India ai Comuni

Baldwin, tra gli applausi della Camera aderisce alla politica di pace invitando il suo Partito a sceglersi altro Capo se non approva le sue idee

Londra, 12 notte.

La Camera era al completo e le tribune erano gremite di folla, quando si è aperto oggi il tanto atteso dibattito sull'India. L'agitazione estremista di Allahabad e di Bombay, le perplessità di Gandhi e del Congresso di fronte alle pretese tergiversazioni di Londra e, al disopra di tutto, l'enorme sensazione destata in Inghilterra e in India dalla incauta mozione adottata ieri l'altro dal Comitato degli Affari indiani del partito conservatore, conferivano a questo dibattito ai Comuni non solo un carattere di urgenza, ma un significato di gesto di chiarificazione e di conciliazione. Oggi il partito conservatore per bocca di Baldwin doveva dire una volta per tutte e senza equivoci e sottintesi quale fosse la reale posizione di fronte al nuovo regime federale ed alla prosecuzione delle trattative coi rappresentanti dell'India. Il Governo, per bocca del Ministro Benn, doveva calmare le inquietudini sorte in India ed al tempo stesso rinforzare la posizione di coloro che in quel paese si sforzano di mantenere in vita la corrente favorevole a una amichevole collaborazione anglo-indiana.

Il discorso di Baldwin

Ha aperto il dibattito Baldwin, nella sua qualità di *leader* dell'opposizione. Tutto il suo discorso è stato una difesa della politica conservatrice dal 1927 in poi e una dettagliata dimostrazione della necessità di continuare questa politica.

«L'Impero — ha detto Baldwin, rivolgendosi evidentemente a Churchill — non è più quello del tempo della Regina Vittoria. Non è un organismo morto o cristallizzato, ma qualcosa di vivente e in continuo processo di trasformazione. Noi abbiamo inculcato negli indiani le idee occidentali e ora stiamo mietendo i frutti della nostra opera».

Baldwin ha quindi detto che il Paese è una sezione di esso continua a soffrire degli effetti della guerra, cioè di nervosità e di isterismo; ma il partito conservatore rimane oggi esattamente dove si trovava il 26 gennaio scorso quando la sua posizione di fronte all'India venne definita da lord Peel. Come in passato, il partito conservatore ha in vista una federazione indiana; ma non può al tempo stesso ignorare che gravi difficoltà debbono essere sormontate prima che questa federazione si realizzi. Per ora la maggioranza non ha fatto altro che schizzare i contorni del problema, i dettagli mancano e molti di essi presenteranno serie difficoltà.

Baldwin ha quindi dichiarato che la cooperazione del suo partito con gli altri partiti si è già manifestata nella partecipazione dei suoi delegati alla commissione Simon. Circa gli eventi delle ultime quarantotto ore, l'oratore ha sostenuto che si è fatto attorno un gran rumore per nulla. Il Governo aveva suggerito che le questioni lasciate in sospeso dalla Conferenza di Londra fossero riprese in India. Senonchè, il partito conservatore ritiene che tale ripresa di trattative è inopportuna al momento attuale. Ciò non di meno, Baldwin, pur disapprovando le nuove trattative immediate, ha informato il Governo che il suo partito è pronto a tenersi a sua disposizione per eventuali consulti.

Circa l'ormai famosa mozione di ieri l'altro, Baldwin ha asserito che era preoccupato delle divergenze di vedute in seno al suo partito ed ha voluto esporre le proprie opinioni ai suoi compagni. Questi però hanno chiesto che fosse diramato un comunicato. Baldwin se ne dimostrò allarmato, e, anzi, espresse la opinione che nel momento della lotta ingaggiata da un gruppo di estremisti contro la massa conservatrice, fosse meglio temporeggiare, anche per non destare pericolose reazioni in India.

«Sapevo che una dichiarazione avrebbe sortito disgraziati effetti — ha detto Baldwin. — I miei timori erano giustificati ed ora credo e spero che tutto ciò che è stato detto e ciò che sarà detto in questo dibattito, non solo allevierà, ma eliminerà questo timore».

«Non vi è stata resa»

Baldwin quindi ha parlato dell'accordo fra Irvin e Gandhi e in termini indignati ha protestato contro la campagna giornalistica che ha voluto prospettare l'accordo stesso come una vittoria di Gandhi.

«Non vi è stata resa — ha detto l'oratore — e non vi è stata vittoria, salvo quella del buon senso. L'estremismo in India, come pure quello in Inghilterra, è forte, ma qualunque cosa accada e quali che possano essere le conseguenze definitive dell'accordo, io riconosco che esso ha allargato la superficie della buona volontà e della cooperazione».

L'oratore quindi è passato ad esaminare il problema indiano in generale. Egli ha detto che la questione del Governo costituzionale in India è il più grande problema imperiale e forse il più grande problema che l'Inghilterra abbia dovuto affrontare in tutta la sua storia.

«Io credo oggi — ha detto Baldwin — che la cooperazione dei tre partiti parlamentari sia indispensabile, poichè senza di essa il problema indiano diventa insolubile. I pericoli non vengono dalle difficoltà del problema, ma dell'estremismo tanto in India quanto in Inghilterra. Sono fermamente convinto che gli atteggiamenti di alcuni giornali, come ad esempio del *Daily Mail*, fanno male all'India e all'Impero britannico e contribuiscono a produrre uno spirito rivoluzionario molto più forte e pericoloso di quello che potrebbe essere creato da difficoltà del problema».

A questo proposito, Baldwin ha citato, fra lo stupore e le risate del Parlamento, una lettera da lui ricevuta giorni orsono da un colonnello dell'esercito inglese. In questa lettera era detto: «Lei, onorevole Baldwin, insieme a lord Irwin è negrofilo».

«Questo — ha aggiunto Baldwin — non è il modo di conservare l'Impero. Queste idee e lo spirito che vi si nasconde sono fatti per distruggere il nostro Impero, ed è appunto contro questo pericolo che io lotto. Se il grosso del partito si rifiuta di vedere chiaramente questi fatti, il Capo non può dimenticare le sue responsabilità e il suo supremo dovere di dire al paese la verità, poichè la verità è più grande della tattica. (*Applausi fragorosi della Camera*)».

Baldwin ha terminato dicendo che se il suo partito disapprova questa politica di responsabilità, ebbene, si scelga un altro *leader*. Quando il capo dell'opposizione si è seduto, sono scrosciati gli applausi entusiastici della Camera. Tutta la maggioranza governativa in piedi ha applaudito al capo dell'opposizione, mentre assai timidi erano gli applausi sui banchi conservatori.

Il Ministro dell'India

Ha preso quindi la parola il Ministro dell'India, Benn, il quale ha definito il discorso di Baldwin «un discorso storico di fronte al quale nulla può essere aggiunto per chiarire la situazione del problema indiano. Le parole di Baldwin saranno lette con sollievo in tutta l'India e nessuno ne sarà più incoraggiato del Viceré».

«L'accordo — ha continuato il Ministro — ha creato un'atmosfera interamente nuova, ha restaurato la pace e ha facilitato la soluzione dei problemi sui quali si è affaticata la Conferenza di Londra. E non basta. La situazione finanziaria è stata immensamente migliorata e anche sul mercato di Londra i crediti indiani hanno acquistato enorme terreno. Il Governo desidera riprendere il più presto possibile le discussioni costituzionali della Conferenza della Tavola rotonda. Il Governo ha esaminato tutti i piani in base ai quali una delegazione parlamentare potrebbe essere inviata immediatamente in India. Senonchè, le esigenze della situazione parlamentare hanno persuaso il Governo che sia difficile al momento attuale ottenere una adeguata rappresentanza del Parlamento. D'altra parte, molto lavoro deve essere ancora compiuto in India. Ma il Governo cercherà la cooperazione dei *leaders* di tutti i partiti per ristabilire i contatti con l'India nella forma più conciliante e al momento più opportuno».

Churchill ha preso la parola dopo il Ministro e la Camera si preparava ad uno scambio di vivaci botte e risposte. Senonchè stavolta anche Churchill è stato impressionato dal carattere solenne assunto dal dibattito e ha adottato un tono tollerante, moderando i suoi attacchi e concentrando tutto il suo discorso sulla politica di condiscendenza dei Viceré. I suoi attacchi hanno assunto piuttosto un carattere di ironia poichè egli li ha impiantati sulla tesi che ormai l'Inghilterra è a tal punto impaurita di fronte a ciò che succede in India che quando riesce a ottenere un giorno di calma si sente rinascere e parla di vittoria.

Churchill ha negato poi che egli sia il sostenitore di una politica di forza e di repressione in India. Egli ha detto di essere soltanto il propugnatore di una politica consistente nel dire chiaramente all'India che il problema indiano è il più difficile problema che esista oggi al mondo. Occorre — secondo Churchill — ripetere da mattina a sera agli indiani che con delle semplici parole e con degli atteggiamenti non si risolve il più grande ostacolo che esista sulla via dell'impero.

Il discorso di Churchill ha lasciato sbalordita l'ala estrema conservatrice. Nessuno riusciva a capire per quale motivo il più accanito avversario della politica di conciliazione in India avesse improvvisamente adottato il tono agrodolce della conciliazione. Il discorso è stato interpretato dalla Camera come una definitiva accettazione della realtà della situazione indiana e della necessità della politica inglese, quale è stata definita da Baldwin e da Benn.

R. P.

L'Albania e i suoi vicini

in una dichiarazione di Re Zog

Vienna, 12 notte.

Dal Cancelliere Ender e dal Vice-Cancelliere dott. Schober, Re Zog, prima di partire, si è accomiatato per lettere nelle quali ha espresso la sua gratitudine per le attenzioni e cui il Governo federale e le autorità austriache l'hanno fatto segno durante il soggiorno viennese; altresì il Sovrano ha manifestato viva simpatia per l'Austria ed ammirazione per i medici della celebre scuola viennese, dal cui trattamento spera di recuperare la salute. Nella lettera al Vice-Cancelliere il Re ha ancora una volta rinnovato i suoi ringraziamenti per la visita fattagli subito dopo l'attentato e per la diligente attività della polizia locale.

Alla vigilia della partenza il Sovrano ha pure ricevuto un redattore della «Neue Freie Presse». Nel corso della conversazione il giornalista ha chiesto al Re se ritenga consolidata la pace d'Europa, ed ha avuto la risposta che segue:

«Si può riconoscere che per mantenere la pace e garantirla sono stati fatti grandi sforzi e non senza successo. La garanzia duratura di una vera situazione di pace è nelle mani degli Stati vincitori. Se questi Stati adempiranno alle obbligazioni assunte di fronte alla Società delle Nazioni, allora la pace duratura, della quale il mondo ha così urgente bisogno, è assicurata. Una simile garanzia della pace costituirebbe un grande successo anche per la Società delle Nazioni, che è la speranza dei piccoli popoli».

Il collaboratore del giornale viennese ha quindi chiesto:

— Quali sono i rapporti fra l'Albania e gli Stati confinanti?

— Il nostro desiderio — ha risposto Re Zog — è di essere in buoni rapporti con tutti i vicini. Le premesse per il lavoro di costruzione e di consolidamento al quale abbiamo dedicato tutti i nostri sforzi sono la pace e la calma. Gli albanesi non possono vivere senza l'indipendenza; con ciò, intendo dire avere la storia di secoli dimostrato a sufficienza che gli albanesi non tollerano nessun giogo. Noi chiediamo, perciò, ai nostri vicini che rispettino la sovranità e l'integrità del nostro Paese; se alle nostre frontiere si organizzano bande, e così si ingenerano inquietudini, si turba il consolidamento dell'Albania e la pace. E' chiaro che azioni simili lasciano apparire anche le più belle assicurazioni vuote parole.

Re Zog ha adoperato, come si vede, nei confronti della Jugoslavia un linguaggio che non ammette equivoci.

La giornata veneziana del Sovrano

Venezia, 12 notte.

S. M. il Re d'Albania si è trattenuto oggi al Grand Hôtel fino alle 16,30 poi, accompagnato dal primo aiutante di campo colonnello Sereggi, dall'on. Abduragman Mathi, dal dott. Basho e da altre persone del seguito è sceso nella lancia reale per una breve gita in laguna. Al passaggio del motoscafo reale che portava a prua il gagliardetto del Sovrano i marinai schierati sulla banda della regia nave *Malta* hanno fatto il saluto alla voce e così i marinai delle altre navi nostre. Il motoscafo si è diretto verso Burano, quindi al Lido e alle 17,30 S. M. Zog ritornava all'albergo.

Il nuovo incrociatore tedesco

Il compromesso fra Brüning e la socialdemocrazia - Il bilancio del Ministero del Lavoro

Berlino, 12 notte.

Il Reichstag ha ripreso oggi le sue sedute con la discussione del bilancio del Lavoro e l'atteso discorso del Ministro Stegerwald; ma l'avvenimento parlamentare più importante della giornata si è svolto non nell'assemblea plenaria, ma nella Commissione dei tributi, dove ha avuto luogo una votazione la quale segna la fine della sospesa situazione politica di questi giorni riguardo all'approvazione della rata dell'incrociatore *B* e all'attitudine della socialdemocrazia. Come già i lettori sanno, duravano le trattative in proposito da qualche settimana fra il Governo e la socialdemocrazia, il Cancelliere tenendo molto all'approvazione per via parlamentare del bilancio della Reichswehr e della rata della nave da costruire, e d'altro canto la socialdemocrazia non potendo acconsentire senza suo disdoro davanti alle masse dei lavoratori a una così grave spesa militare, specie ora che per l'assenza dal Reichstag della destra nazionalista e nazional-socialista tutta la situazione parlamentare è in fondo nelle mani della social-democrazia, diventata arbitra di far passare o meno le leggi che vuole. I social-democratici, rendendosi conto delle per loro gravi conseguenze che avrebbe potuto avere una votazione contraria, con le conseguenti eventuali dimissioni del Governo e un rivolgimento generale della situazione forse a tutto vantaggio degli aspettanti nazional-socialisti, non desideravano di meglio che di essere in qualche modo sciolti da questa specie di punto d'impegno che davanti alle proprie masse li obbligava a tenere un'attitudine contraria all'approvazione della rata. E a tal uopo avevano avanzato alcune proposte di inasprimenti di tassazione per il grande capitale, al fine di poter dire ai lavoratori che se da un lato la social-democrazia aveva chiuso un occhio e aveva lasciato passare la rata dell'incrociatore, in fondo chi ne aveva subito le spese era stata la classe dei ricchi. In sostanza un nuovo grosso colpo essendo stato inferto al capitalismo. Si trattava di parecchie proposte del social-democratici: e cioè un supplemento di tassazione sui dividendi dei consiglieri delle società per azioni, un aumento al dieci per cento del supplemento ora esistente nella misura del 5 per cento alla tassa sulle entrate superanti i ventimila marchi, una tassazione supplementare del grande capitale, un aiuto ai Comuni più poveri, e altro.

Il Governo ha mantenuto da principio un'attitudine recisamente negativa davanti a queste proposte socialiste, tanto più che aveva preso pubblicamente impegno di non gravare oltre la mano sulla tassazione, e specialmente dove la tassazione aumentata avesse potuto avere ripercussioni sulla produzione nazionale. Ma vi sono sempre — si sa — degli accomodamenti possibili col Cielo, e ve ne sono sempre moltissimi col Centro, suo rappresentante in terra. E' per questo che la commedia è stata combinata alla chetichella in modo che oggi all'improvviso levarsi del sipario della Commissione dei tributi, tutte le comparse erano al loro posto per intonare l'idillico coro tra il Centro e la socialdemocrazia. In sostanza si è trovato un compromesso per cui alla socialdemocrazia vengono accordate alcune soltanto delle sue richieste e cioè due sole, ma delle più importanti e tali che le bastano per far mussare alle masse la tesi che l'incrociatore lo pagano i ricchi. Le richieste accordate sono quella del supplemento di tassazione sui dividendi dei consiglieri di amministrazione delle società per azioni, e quella del supplemento aumentato al 10 per cento per le entrate superiori ai ventimila marchi annui. Le altre richieste sono state lasciate da parte. La forma in cui queste richieste sono state accordate al socialismo è delle più ipocrite e delle più appropriate al partito del Centro, che ha condotto le trattative: e cioè, che data la situazione del voto nella Commissione, nell'assenza dei tedesco-nazionali e dei nazional-socialisti, il Centro ha potuto passarsi il lusso di accordare ai socialisti le loro richieste semplicemente astenendosi dal voto. In quanto poi al Governo, pare che esso si limiti a non trarre le conseguenze politiche della situazione favorevole alla social-democrazia e contraria al proprio punto di vista: si lascia insomma violentare. Questo è avvenuto oggi alla Commissione.

Le due richieste dei social-democratici sono state d'improvviso messe in votazione e sono state approvate coi voti dei social-democratici e dei comunisti (notevole questo connubio che era ormai diventato raro nei fasti del Reichstag) contro i voti dei populisti, del partito di Stato, del partito economico, del partito dei contadini, e con l'astensione — che ha reso possibile la vittoria socialista — del Centro e del Centro bavarese e dei cristiano-sociali.

Al Reichstag nel pomeriggio il Ministro del Lavoro Stegerwald ha poi pronunciato, discutendosi il suo bilancio, il proprio discorso. Egli ha difeso la politica salariale, il sistema arbitrale e tariffario seguito dal Governo confutando le critiche mosse finora, critiche dovute — ha detto — sopra tutto alla grande confusione che in proposito regna nella pubblica opinione. Naturalmente fine supremo della politica governativa è in materia non già quello di ridurre il salario effettivo dell'operaio bensì di arrivare a riduzioni dei costi di produzione; e a tale scopo Stegerwald ha rivolto un appello alle organizzazioni così dei datori di lavoro come dei lavoratori, affinchè nell'avvenire sentano il bisogno di una sempre più intima collaborazione. Ciò è indispensabile al fine di portare a termine la politica che si propone la diminuzione dell'esercito dei disoccupati. A tal fine, se altri mezzi falliranno, il Governo dovrà ricorrere a provvedimenti opportuni, come a riduzione delle ore di lavoro.

«Certo — ha detto il Ministro — se avessi un prestito di un miliardo o di un miliardo e mezzo a tasso sopportabile, da domani già potrei presentare un programma di lavori capace di occupare 300 o 350 mila operai. Ma per ottenere crediti a lunga scadenza occorre la fiducia; e la fiducia non si potrà ottenere se non ristabilendo l'ordine nell'economia e nelle finanze dello Stato».

G. P.

La giornata della Cajenna

Macabre deposizioni

sulle gesta degli insorti

Parigi, 12 notte.

La quarta udienza del processo per gli ammutinamenti della Cajenna, prometteva di essere interessante perchè vi si doveva evocare la scena di distruzione nel corso della quale la casa dell'ex-sindaco Gober fu saccheggiata. Ma il signor Gober non ha accolto la convocazione del Tribunale, perchè egli, avendo lasciato Cajenna sede piuttosto pericolosa, si è trasferito a Libreville, nella colonia del Gabon, ove non esistono che due avvocati; ed è ovvio che egli non volesse di buon occhio la prospettiva di lasciare la cura dei suoi affari all'avvocato concorrente. Del resto avendo l'avvocato Torres dovuto assentarsi, si è soprasseduto all'interrogatorio dei testi e degli incolpati del saccheggio della casa Gober.

Non appena aperta l'udienza, il presidente si è occupato dell'assassinio del pescatore Luca Jubel, di cui sono incolpati Maturino Concel, Houradou e Fredusse. Concel risponde alle contestazioni del presidente negando ogni cosa e affermando che non era presente, trovandosi in mare il 17 luglio e non essendo ritornato che il 7 agosto.

— Ma nella vostra seconda esposizione avete rettificato la prima dichiarazione e avete detto d'essere partito il 3 agosto e di essere tornato il 17. Come spiegate questo divario?

— E' la seconda versione la vera. Eppure Luisa Jubel e Antonia Jubel hanno affermato di avere visto Concel fare fuoco con una rivoltella a due riprese contro Luca Jubel. Concel dice che non si può credere alle due donne trattandosi di persone della stessa famiglia e si meraviglia che la denuncia delle due donne non si sia prodotta che il 24 gennaio 1929.

— Ma — dice il presidente — esse hanno spiegato il silenzio, dicendo che non era molto prudente non essere della opinione degli ammutinati. Le lingue delle due donne non si sono sciolte se non il giorno in cui si sono sentite sicure; esse non tenevano affatto a seguire la sorte di Jubel e così hanno parlato solo quando si sono stabilite alla Martinica.

Ma Concel giura e spergiura di non avere ucciso Jubel.

Fredusse che viene ora interrogato si mostra poco loquace; indi è la volta di Houradou, il quale naturalmente si difende dall'essere stato immischiato nell'assassinio di Luca Jubel e dice che è una infamia accusarlo di avere detto: «Occorre la testa di Jubel». Egli non può avere ucciso perchè non ha mai toccato un fucile.

E' ora la volta dei testi della morte di Jubel. La prima è Fernanda Antoine, amante dell'ucciso, che ha udito Fredusse dire: «Gaimot è morto; stasera porteremo in processione la testa di Jubel, in mancanza di quella di Gober». Alle due del mattino del 7 agosto la folla invase il suo domicilio e Concel uccise Jubel. La teste è fuggita, mentre tre canne di fucile erano puntate su di lei. Alle 8 quando tornò a casa trovò il cadavere del suo amico. Tra le braccia del morto era stato messo un mandolino.

A domanda del presidente conferma energicamente che l'assassino è Concel. Ma questi, freddo e impassibile risponde:

— E' falso.

— E Fredusse si trovava dietro Concel con il fucile — precisa la teste.

Gli imputati protestano. Roberto Antoine, figlio della teste precedente, precisa che Fredusse e Houradou erano avversari accaniti di Jubel. Vide i due scambiare segni e fu lui che, per strappare sua madre alla morte, la condusse in canotto, finchè si rifugiò alla Martinica. Rispondendo al Presidente, dice che non ha presentato prima denuncia perchè era pericoloso. Il secondo figlio della Antoine precisa che furono sparati quattro colpi contro la madre di Fredusse.

Gli ultimi testi uditi accusano in modo reciso Concel; fra questi il suo ex-camerata Alberto Midonne, che pescava di solito con lui e che dichiara che il 17 agosto Concel non era in mare ma nei boschi. L'accusato non reagisce che quando Luisa Jubel, madre della vittima, lo accusa: «Come mai questa donna, sapendomi l'assassino di suo figlio, ha potuto utilizzare il mio battello quando si è recata alla Martinica?».

Ubriaco che dà in smanie furiose

ed è domato a bastonate

Parma, 12 notte.

La popolazione della frazione di Campore è stata messa in allarme dalle violenze di un individuo, che in seguito alle soverchie libazioni, è improvvisamente impazzito. Giuseppe Cremona, di anni 31, cognato del proprietario di una trattoria, tale Rossi, col quale non è in buoni rapporti, stasera dopo aver bevuto abbondantemente, prese ad inveire contro il congiunto, e improvvisamente usciva e correva a casa, armandosi di una scure. Nel frattempo il Rossi aveva sprangato la porta della trattoria, ma il pazzo, fracassata la porta, entrava nel locale, mentre il cognato e gli altri presenti, all'apparire del pazzo furioso, si salvavano con la fuga.

Il Cremona mandava in frantumi ogni cosa; i vicini accorrevano numerosi e alcuni, armatisi di nodosi bastoni, affrontavano il pazzo, impegnando una battaglia accanita, alla fine della quale il Cremona era ridotto all'impotenza. Ma le sue condizioni erano pietose, e fu necessario il suo trasporto all'ospedale, dove è stato ricoverato con la frattura di una spalla e contusioni in tutto il corpo.

La corsa alla morte di due motociclisti

Milano, 12 notte.

Stamane, nei pressi della città, sullo stradale di Varese, due giovani, a bordo di una motocicletta lanciata a grande velocità per sorpassare un camion, andavano a urtare violentemente contro il pesante veicolo. Fulvio Redaelli, di anni 25, che pilotava la motocicletta, riportava così gravi ferite al capo da spirare sul colpo. Il compagno, lanciato a parecchi metri di distanza, riportava gravissime ferite all'addome con fuoruscita degli intestini. Si tratta di tale Giuseppe Sangalli di anni 27, abitante a Muggiò. Il conducente del camion, in un primo tempo fermato, è stato poi rilasciato, poichè è risultato che nessuna responsabilità egli aveva nella sciagura.

La strada del Piccolo San Bernardo

ostruita da una valanga

Aosta, 12 notte.

E' caduta dal vallone di Cramont una grossa valanga, che ha completamente ostruito il transito per un considerevole tratto sulla strada di Courmayeur, all'altezza del ponte sulla Dora, e precisamente poco più in su della frazione Pallesieux, al bivio della strada del Piccolo San Bernardo. L'amministrazione provinciale di Aosta ha immediatamente provveduto ad inviare sul posto l'ing. Pascoli, il quale, previ accordi con il podestà di Courmayeur, avv. Manetti, ha premurosamente impartito disposizioni per i lavori di sgombero, che sono stati immediatamente iniziati.

Pericolosa trovata di un'ex-fidanzata

per riavere i suoi pegni d'amore

Biella, 12 notte.

Il Tribunale ha oggi pronunciato un'importante sentenza in materia di scrittura pubblica. Il 15 aprile dello scorso anno l'ufficiale postale Virgilio Pivano, addetto alla Posta di Novara, riceveva da Sordevolo, suo paese natale, un telegramma così concepito: «Mamma grave, parti subito. Firmato Marino». Il Pivano si precipitava a casa della madre, e con gioia, mista a vivo stupore, constatava che essa godeva ottima salute. Il Pivano si mise poi alla ricerca dell'autore del malvagio scherzo, e scoprì che a giocargli il tiro era stata una sua ex-fidanzata, la rammendatrice Pierina Bona di Angelo, d'anni 33, da Sordevolo. Costei non nascose di essere ricorsa all'espediente per rivedere l'ex-fidanzato e per avere di ritorno da lui alcuni oggetti.

Il Pivano, invece di restituire i pegni d'amore, presentò denuncia alla Autorità giudiziaria e la rammendatrice si vide rinviare a giudizio per rispondere di un grave reato: falso in scrittura pubblica con conseguente documento. La Bona presentatasi oggi innanzi ai giudici, ha narrato come, dopo la rottura di fidanzamento pretendesse la restituzione di oggetti d'oro e fotografie, nonchè valori che il Pivano aveva avuto da lei. Il Pivano, che nel frattempo era stato traslocato a Novara nicchiò, promise che avrebbe portato tutto di persona, ma non si fece mai vivo. E allora essa escogitò il richiamo infallibile del telegramma.

Il difensore dell'imputata, avv. Camillo Giachetti, sostenne che un telegramma, spedito così come l'aveva spedito la Bona per quelle sue finalità, non era da ritenersi scrittura pubblica. Fra i due ex-fidanzati era poi intervenuta una certa rappacificazione: il reato perciò non doveva più essere perseguibile. La tesi difensionale è stata accolta dal Tribunale, che ha mandato assolta la Bona, perchè il fatto addebitatole non costituisce reato.

La riunione dei creditori per le Bonifiche Ferraresi

Roma, 12 notte.

Per il fatto che non tutte le perizie ordinate dal Tribunale di Ferrara sono state a tutt'oggi depositate e per altri motivi nel supremo interesse dei creditori e della migliore sistemazione di questa vastissima azienda, il Commissario giudiziale per le Bonifiche Ferraresi, comm. rag. Emilio Puntureri, ha presentato istanza tendente ad ottenere il rinvio ad altro giorno della riunione dei creditori che doveva aver luogo il 18 corrente. Il rinvio sarà certamente accolto.

La sentenza nella causa Guinelli

per annullamento di testamento

Ferrara, 12 notte.

E' è pubblicata la sentenza nella nota causa promossa dalla signora Alma Bedini vedova del conte Olao Guinelli, diretta ad ottenere l'annullamento del testamento del defunto consorte, universalmente conosciuto e stimato nella nostra città. La causa era stata assegnata a sentenza circa una ventina di giorni fa, dopo un dotto dibattito fra i patrocinatori delle parti, prof. Carnelutti e Tumiati per la vedova Guinelli e prof. Redenti ed avv. Baldassari per i convenuti. Il Tribunale, con sentenza estesa dal prof. Jannacone, ha accolto la tesi della vedova Guinelli ed ha affermato che, essendosi cambiata con la morte del testatore la situazione famigliare esistente al tempo in cui il testamento fu redatto, si è manifestato l'errore della «causa testandi» e quindi dalla morte dell'art. 828 cod. civ. ne è derivata la nullità di tutte le disposizioni testamentarie. Perciò il Tribunale, annullato il testamento, ha dichiarato aperta la successione legittima.

Scoppio in una fabbrica a Milano

Tre feriti

Milano, 12 notte.

Vivo allarme in città ha prodotto la voce di un grave disastro avvenuto in seguito ad uno scoppio nel vicino reparto di Precotto. Si parlava di morti e di feriti, ma per fortuna si trattava invece di notizie esagerate poichè l'entità del disastro si è limitata a proporzioni modestissime. Lo scoppio si è verificato in una fabbrica di prodotti chimici posta in via Eraclito, dove tale Tancredi Mantovani di Giovanni, di anni 49, custode dello stabilimento, aveva posto sopra una stufa una latta contenente acqua ragia. Quando si accingeva a levarla, il recipiente si rovesciava e il contenuto prendeva fuoco provocando una paurosa detonazione. Il Mantovani riportava ustioni di primo e di secondo grado e ustioni minori riportavano la moglie sua, Alice Armoldini, di anni 46, e la figlia Claudia, di anni 18, che gli stavano vicino. Le due donne, terrorizzate dalla esplosione e temendo che la casa crollasse, corsero alla finestra e si gettavano dall'altezza del primo piano nel sottostante cortile. Per il salto la Armoldini si fratturava il femore destro e la giovinetta si produceva contusioni in tutto il corpo.

Pietosa traslazione di ossa umane

da un cimitero all'altro

Tortona, 12 notte.

Nel vicino Comune di Sarezzano è avvenuta una curiosa e commovente cerimonia: il trasporto dei morti, che da anni e da secoli dormivano nel vecchio cimitero, al cimitero nuovo. La traslazione è avvenuta mediante quattro carri che portavano i sacri resti. La pietosa opera di dissotterramento è stata compiuta dalla popolazione, uomini e donne, con un delicato lavoro durato quindici giorni. I quattro carri sono stati ricoperti di lauro e di verde, e scortati da un imponente corteo salmodiante, accompagnati alla chiesa, ove hanno avuto luogo solenni esequie. Il venerando don Orione ha pronunciato un nobile discorso. Quindi la popolazione ha di nuovo accompagnato i suoi morti nel nuovo cimitero, dove sono stati tumulati per il definitivo riposo.

Barcone affondato nel Lago Maggiore

Intra, 12 notte.

La violentissima bufera di vento, che ha imperversato mercoledì sul Lago Maggiore, ha causato l'affondamento di una grossa gabarra-motore, che era stata costretta a rifugiarsi precipitosamente nel porto di Brissago. Il rullio continuo prodotto dall'impetuosità delle onde, ha causato una falla notevole nel fianco del naviglio e l'acqua, entrando con veemenza, ha fatto inabissare in pochi minuti il pesante barcone, che era di proprietà del signor Alfredo Barberis di Intra. Fortunatamente non si hanno a lamentare vittime umane, poichè l'equipaggio, data la vicinanza della sponda, ha potuto mettersi in salvo senza difficoltà.

Colpito da una rivoltellata

mentre lascia la casa della fidanzata

Stradella, 12 notte.

Il giovane Paolo Alice, di anni 19, da Ziano, in località Rovescala Vecchio, mentre ad ora tarda usciva dalla casa della fidanzata, veniva colpito gravemente al torace da un colpo di rivoltella, sparatogli contro da uno sconosciuto nascosto dietro una siepe, il quale subito si eclissava nell'oscurità. L'Alice era soccorso da alcuni passanti, e quindi trasportato all'ospedale, dove i sanitari, dopo le cure del caso, si riservarono la prognosi. I carabinieri indagano attivamente. Essi hanno tratto in arresto un individuo su cui gravano forti sospetti. Il movente del grave ferimento andrebbe ricercato in rivalità d'amore.

L'estrazione della Lotteria Nazionale

Roma, 12 notte.

Oggi sono stati estratti i numeri che concorrono ai premi di L. 500.000 della Lotteria Nazionale a beneficio della Federazione nazionale fra le Società e scuole di pubblica assistenza e soccorso con sede in Firenze. Vince il premio di L. 250.000 il numero 1.753.660; vince il secondo premio di L. 100.000 il num. 0.306.332; i 5 premi di L. 10.000 l'uno spettano ai numeri 1.064.336; 1.126.618; 0.897.166; 0.368.216; 1.021.473; seguono le estrazioni per i 100 premi da L. 1000 ciascuno.

SPORT

Tiro a volo

Il campionato del mondo

vinto dall'americano Renfred

Nizza, 12 notte.

Il campionato del mondo di tiro a volo, iniziatosi martedì, ha avuto il suo epilogo oggi con la brillante vittoria dell'americano Renfred, il quale si era già dimostrato un fortissimo campione vincendo la maggior parte dei premi svoltisi fino ad oggi allo *stand* di Montecarlo. Egli ha ucciso 29 piccioni su 30 vincendo due medaglie d'oro e guadagnando franchi 53840. Secondo si classificava Lafitte (francese) con 28 su 30, premio franchi 43.840; il 3.o premio veniva diviso fra Boliver (spagnuolo) e Pesce di Ferrara con 24 su 25, 5.o Rossini di Mantova, Gagels (inglese), Neagely (francese), Tamblone (francese) con 23 su 25 che hanno diviso fr. 18.520.

Il premio di centomila franchi è salito, con le entrature, a franchi 155.200.

La preparazione olimpionica

L'allenatore dei nuotatori italiani

Roma, 12 notte.

Come avevamo recentemente annunciato è arrivato a Roma l'ungherese Szasz chiamato dal «Coni» per la preparazione dei nuotatori italiani che dovranno partecipare alle olimpiadi di Los Angeles. Erano a riceverlo il signor Fabris della Federazione italiana nuoto e il signor Lanzi, delegato regionale. Stamane il signor Szasz che parla un corretto francese e qualche parola di italiano si è recato dal cav. Corbari, segretario della «Fin» e quindi ha preso possesso del suo alloggio allo Stadio.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 12, notte.

Il mercato oggi non è stato molto attivo. Infatti vennero appena contrattati due milioni e mezzo di titoli. Il tasso del denaro è rimasto all'uno e mezzo per cento. All'apertura la tendenza generale dei valori era piuttosto debole. Alla chiusura la tendenza era ancora al ribasso, dopo una seduta molto irregolare. Tuttavia le perdite sono solo frazionarie. I Servizi Pubblici e le azioni dei Caucciù sono rimaste ferme. Le obbligazioni italiane hanno perduto alcune frazioni. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7% 1927	99,95
Lavori Pubblici Italiani 7% 1946	98,75
Id. Id. 7% 1927	96 7/8
Città di Milano 6,50% 1952	90,50
Città di Roma 6,50% 1952	90,50
Fiat 7% 1946 con warrants	99,95
Id. id. senza warrants	88,95

AZIONI	
American Telephon e Telegraph	199 3/8
Consolidated Gas Co. of New York	104,75
General Electric Company	50 3/8
General Motors Corporation	45,50
Kennecott Copper Corporation	29,—
National e Biscuit Company	80,85
New York Central Ry Company	119 1/8
Radio Corporation	22,75
Standard Oil Co. of New Jersey	45,75
Texas Gulf Sulphur Company	55,50
United States Steel Corporation	143,25

Amsterdam, 12. — Il mercato oggi è stato poco attivo e la tendenza generale debole.

Londra, 12. — Nessun miglioramento si è prodotto nelle condizioni del mercato. Si prevede che l'attuale periodo di depressione non sarà sorpassato se non quando saranno eliminate le incertezze sul prossimo bilancio. Hanno dato tuttavia prova di fermezza i Fondi Statali, ma sono state depreziate alquanto le ferroviarie interne e le argentine. Nella sezione industriale i corsi hanno subito spostamenti insignificanti. Snia 7,3-6,3; Covi e seme [illegible] preferenziali 71-72; ordinarie A 83,65-84,65; ordinarie B 11,50-12,00.

Vienna, 12. — Chiusura cambi: Italia 37,20; New York 710; Parigi 27,79; Romania 4,22; Bulgaria 51,45; Jugoslavia 12,43 1/4; Berlino 169,04; Svizzera 136,69; Amsterdam 285,41; Praga 21,03 3/8; Varsavia 79,53; Londra 34,54; Belgio 98,91.

LA TEMPERATURA

12 Marzo 1931

I rilievi della Stazione Bordelli:

Pressione barometrica ore 9: 737.

Temp. massima del giorno 12: + 10

Temp. minima notte dall'11 al 12: — 1

La giornata di ieri: [illegible].

Segnalazioni degli Osservatori	mass.	min.	cielo	mare
Roma	17	10	coperto	mosso
Milano	11	1	¼ coperto	
Genova	14	7	¼ cop.	mosso
Venezia	14	7	sereno	legg. m.
Firenze	11	9	¼ coperto	
Ancona	12	4	coperto	mosso
Bologna	13	3	¼ coperto	
Napoli	18	11	piovoso	mosso
Taranto	18	13	½ cop.	legg. m.
Palermo	20	14	coperto	mosso
Catania	21	11	cop.	legg. m.
Cagliari	16	10	piovoso	agitato
Tripoli	21	17	cop.	legg. m.
Messina	21	15	cop.	legg. m.
Trieste	12	1	sereno	legg. m.
Trento	11	—3	¼ coperto	
Fiume	15	9	sereno	calmo
Bari	19	11	cop.	legg. m.
Sanremo	14	8	¼ cop.	legg. m.
Bengasi	22	18	sereno	legg. m.
Rodi	21	12	coperto	mosso

Previsioni

Roma, 12, notte.

Situazione barica: L'anticiclone dell'Islanda si è inoltrato alquanto attraverso le coste britanniche sull'Europa centrale, elevando la pressione e formandovi due leggeri centri anticiclonici sulla Francia meridionale e sulla regione Balcanica. Una nuova depressione si presenta presso lo Stretto di Gibilterra. La massa d'aria fredda da giorni incombente sull'Europa settentrionale e centrale si distende mitigandosi sul bacino mediterraneo.

Probabilità: Un miglioramento del tempo appare probabile per la regione settentrionale dove il cielo va rasserenandosi e per la regione centrale della penisola, dove però il cielo sarà ancora alquanto nuvoloso. Sulla Meridionale invece e sulle Isole aumenterà la nebulosità e si produrranno alcune pioggie. Temperatura ovunque in leggera diminuzione, specie sull'Alta Italia e sull'alto versante Adriatico. Mare generalmente alquanto mosso.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA